SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

131ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 27 MAGGIO 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Assemblea unica delle comunità europee e Assemblea consultiva del Consiglio di Europa:

Votazione per la nomina di membri effettivi e supplenti . . . . . *Pag.* 6227, 6246, 6252

Congedi 6227

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 6227

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 6238

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (392) e « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (393) (Seguito della discussione):

NENCIONI . . . . . *Pag.* 6252
PALERMO 6228
RONZA 6247
SCOTTI 6234
SECCHIA 6239

Giunta delle elezioni:

Convalida dell'elezione del senatore Mario Riccio 6252

Interrogazioni:

Annunzio 6253
Annunzio di risposte scritte 6227

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 6257

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 11*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

R U S S O , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Arcudi per giorni 1, Angelini Armando per giorni 3, Baldini per giorni 3, Battaglia per giorni 1, Bellora per giorni 3, Boggiano Pico per giorni 1, Borgarelli per giorni 1, Canonica per giorni 1, Caron per giorni 3, Conti per giorni 3, Di Grazia per giorni 3, Di Rocco per giorni 3, Florena per giorni 3, Giardina per giorni 3, Messeri per giorni 3, Moltisanti per giorni 1, Paratore per giorni 1, Sartori per giorni 1, Savio per giorni 1, Sibille per giorni 3, Venditti per giorni 1, Zannini per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa:

dei senatori Tartufoli e Angelilli:

« Agevolazioni tributarie in favore delle piccole aziende di pesca » (542);

dei senatori Angelilli, Carelli, Carboni, Magliano, Jannuzzi, Angelini Nicola, Vallauri, Bellisario, Zaccari, Pennisi di Floristella, Ferrari, Salari, Militerni, Focaccia e Desana:

« Programma integrativo di potenziamento per le aziende pescherecce » (543).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico di oggi.

Votazione per la nomina: *a*) di diciotto membri dell'Assemblea unica delle Comunità europee; *b*) di nove membri effettivi della Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; *c*) di nove membri supplenti dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina: *a*) di diciotto membri dell'Assemblea unica delle Comunità europee; *b*) di nove membri effettivi dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; *c*) di nove membri supplenti dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

Per la nomina di diciotto membri dell'Assemblea unica delle Comunità europee: Tartufoli, Salomone, Fabbri, Tibaldi e Fiore.

Per la nomina di nove membri effettivi dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa: Focaccia, Franza, Ronza, Caruso, Chabod.

Per la nomina di nove membri supplenti

dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa: Massimo Lancellotti, Ragno, Scappini, Ponti e Cemmi.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Le urne rimangono aperte*).

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (392) e « Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (393)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 ».

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 ».

È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, io sono veramente dolente di non aver ascoltato ieri la parola autorevole e serena del senatore Bertone; ero impegnato nella Commissione della giustizia per l'esame del disegno di legge sull'amnistia, e quindi non conosco che per sommi capi e molto sommariamente gli argomenti da lui trattati. So però che egli ha parlato con estrema chiarezza ed obiettività sul nostro commercio estero e si è soffermato in modo speciale sui rapporti con la Cina popolare, e ne ha parlato, onorevole Presidente, non in termini retorici o folkloristici, nè tanto meno in termini apocalittici; non ha detto che a fianco della cortina di ferro è stata costruita la cortina di bambù, non ha parlato di grande mistero o di grande silenzio che si celano dietro la grande muraglia, perchè egli nella sua serenità sa che non si tratta, nè di silenzio, nè di mistero, ma di una gigantesca opera pacifica, di trasformazione, di un'opera meravigliosa di progresso, di civiltà e di giustizia che un grande Paese, di 10 milioni di chilometri quadrati e con oltre 600 milioni di abitanti, sta compiendo con un ritmo che ha del prodigioso. E quando anche voi, signori del Governo, ve ne renderete conto, esclamerete come quell'inglese che, dopo aver visitato la Cina ebbe a gridare: quando l'Occidente si accorgerà veramente di cosa sta accadendo in Cina, sarà come se ricevesse sulla testa 16 *sputnik* in un colpo solo! (*Rumori dal centro*). È un inglese che così ha detto, onorevoli colleghi, ed io lo cito per aprirvi gli occhi, perchè possiate portare la vostra attenzione a quanto si verifica in quel Paese, perchè non possiate dire domani che ignoravate quanto in quel grande Paese si stava costruendo.

E io voglio aggiungere, onorevoli colleghi. che soltanto chi ha avuto, come me, la grande ventura di visitare quel Paese, di prendere contatto con quel nobile popolo, di vederne le grandi realizzazioni, può rendersi conto dell'acutezza o della veridicità dell'osservazione dell'inglese. È stato nel 1954, onorevoli colleghi, che ho visitato la Cina, accompagnando una delegazione, della quale facevano parte professori universitari di varie materie, specialisti molto noti, come il professor Francesco Flora, ordinario di letteratura italiana all'Università di Bologna, il professor Raffaele Ciferri, ordinario di botanica e direttore del laboratorio crittogamico all'Università di Pavia, il professor Orfeo Turno Rotini, ordinario di chimica agraria all'Università di Pisa; il professor Domenico Demarco, ordinario di storia economica e sociale all'Università di Napoli, il professor Piero Sraffa, ordinario di economia politica all'Università di Cagliari e insegnante all'Università di Cambridge.

La delegazione della quale facevo parte, volle fissare le sue impressioni in una breve relazione che fu consegnata, onorevoli colleghi, al nostro ritorno, al Ministro degli esteri dell'epoca, onorevole Martino. Io non dirò, onorevoli colleghi, tutto quello che noi in quel

grande Paese vedemmo; io non dirò di tutte le città che visitammo. Vorrò dirvi soltanto quello che la delegazione sentì il bisogno di segnare e di ricordare, vale a dire che « la nuova Cina manifesta al viaggiatore la coscienza della sua forza, della sua ritrovata dignità, il peso del suo popolo, presentandosi come un immenso cantiere, di cui qualsiasi osservatore anche superficiale è costretto ad accorgersi vedendo a ogni tratto i palchi degli edifici in costruzione, le grù gigantesche necessarie per gettare i ponti, creare le dighe per i laghi artificiali, le macchine per costruire nuove strade, riparare le rovine lasciate dalla guerra; vedendo soprattutto nel presente stadio della vita cinese il movimento di milioni di operai per edificare la nuova Cina ».

Questo è quello che la delegazione sentì il bisogno di dire. Ed io a questo proposito voglio ricordare, onorevoli colleghi, che la popolazione cinese oggi supera di gran lunga i 600 milioni, che il tasso di natalità è di circa il 37 per mille, che quello di mortalità è di circa il 14 per mille, per cui l'incremento netto è del 22-23 per mille, cioè una cifra assoluta di 13 milioni di unità all'anno. Questo è il grande popolo, onorevoli colleghi, che voi ignorate.

Se voi, onorevoli colleghi, consultate l'Annuario parlamentare del 1959 e lo confrontate con quello del 1958, vedrete che il Governo ha fatto un piccolo passo avanti. Fino al 1958, nell'Annuario parlamentare, nella rubrica che si riferisce agli Stati esteri, la Cina popolare non era neanche ricordata: era segnata soltanto la Cina di Ciang Kai Scek, l'isola di Formosa, ignorando, onorevoli colleghi, il grande popolo ed il grande Paese, di cui parliamo. Oggi si è fatto un passo avanti: nell'Annuario parlamentare, dopo la Cina di Ciang Kai Scek e dopo Formosa, il Governo italiano si è ricordato che esiste la Repubblica popolare cinese, però non ha avuto il coraggio di farci conoscere il nome del suo Presidente, e così al posto del nome del Capo dello Stato vi sono alcuni puntini.

G E N C O . Aveva previsto che l'avrebbero cambiato.

O L I V A . Era dimissionario.

P A L E R M O . Cosa dite?

P R E S I D E N T E . Senatore Palermo, non si preoccupi delle interruzioni che per fortuna lei non sente: prosegua! (*Ilarità*).

P A L E R M O . Mi dispiace di non aver sentito.

Dicevo, onorevoli colleghi, per rendervi conto di che cosa è capace questo popolo voglio citarvi alcuni fatti.

In una città, quella di Chenchow, capitale della Regione di Honan, grande quanto metà dell'Italia e con 48 milioni di abitanti, dieci anni fa c'erano meno di 150 mila abitanti, ora ce ne sono più di 700 mila. Quella città dieci anni fa aveva poche centinaia di operai e di impiegati, ora ne ha 150 mila.

Nel campo dell'agricoltura, quella provincia si è messa in gara con gli Stati Uniti e ne ha superato la produttività media per ettaro per quanto riguarda il frumento, con punte da record mondiale. In molte contee si è superata quella dell'Inghilterra, dell'Olanda, del Belgio; sul campo dell'irrigazione ben 119 milioni di *mu* di terra sono stati irrigati nel 1958, nei confronti dei 7 milioni e 200 mila del 1949, di fronte ai 43 milioni del 1957!

La gente di questa provincia nel passato, soffriva per tre ragioni: a causa del sistema sociale semifeudale, a causa della posizione strategica della provincia la quale si trova nella grande pianura centrale della Cina che fu teatro di molte guerre, a causa della siccità e delle inondazioni. Basterà ricordare che nello spazio di 2.000 anni si sono verificate ben 900 inondazioni, e che quando vi era una inondazione i raccolti erano sommersi e quindi distrutti come erano distrutti quando vi era la siccità, per rendersi conto della tragedia di quella popolazione. Dalle statistiche si apprende che dal 1937 al 1945 ben 800 mila persone morivano ogni anno per fame, per calamità, mentre un milione dovevano emigrare in altre provincie in cerca di lavoro.

Questa era la drammatica situazione di quella provincia. Ebbene, nell'aprile del 1958, venne lanciata la parola d'ordine: tutto il Partito, tutto il popolo facciano sforzi per organizzare l'industria locale con i propri mez-

zi. A metà giugno, onorevoli colleghi, si erano già impiantati, allargati, ricostruiti 211.167 officine e laboratori, 164.000 dei quali sono piccoli impianti per la preparazione di un certo tipo di fertilizzante, ed il resto è costituito da piccole fonderie, piccole centrali elettriche, officine di riparazioni, piccole miniere di ferro, di carbone, eccetera.

È quest'opera gigantesca, che solo il Governo italiano continua ad ignorare, che ha fatto scrivere ad un giornale francese di grande serietà, « Le Monde », quanto segue: « La rivoluzione cinese è sottoposta ad una improvvisa accelarazione. " Più grande, più svelto, più economico, migliore ": questo è lo *slogan* per il 1958. L'esempio più sbalorditivo di questa accelerazione si è avuto nella produzione dell'acciaio, obiettivo numero uno della nuova Cina. In settembre Pechino ha annunciato che la produzione di acciaio è stata duplicata in un anno! La meta da raggiungere poteva sembrare incredibile, ma pochi mesi or sono sono state prodotte 10.700.000 tonnellate di acciaio. Stando ai piani previsti, la produzione di acciaio cinese eguaglierà quest'anno quella della Francia (14 milioni di tonnellate nel 1947) e con un nuovo balzo che la porterà a 20 milioni di tonnellate si avvicinerà l'anno prossimo a quella inglese (22 milioni di tonnellate)!

Ma è nel campo dell'agricoltura che l'accelerazione è ancora più urgente. Eserciti di contadini sono stati mobilitati per lavori di infrastrutture, per la costruzione di dighe, strade, canali ».

Ed ecco, onorevoli signori spiegate la grande massima di Mao Tse Tung: « chi è povero ha fretta di cambiare il suo stato ». Non si verifica in Cina ciò che si verifica in Italia: i poveri aspettano decenni, secoli ed il ritornello è sempre lo stesso: non è possibile affrontare il problema per mancanza di mezzi. In Cina invece si ha fretta di cambiare. Lo riconosce anche l'O.N.U. quando definisce sensazionale lo sviluppo della Cina. I grandi progressi nella produzione dell'acciaio sono confermati dalla Commissione economica dell'O.N.U. che nel suo bollettino trimestrale li definisce sensazionali in quanto superano in percentuale quelli di qualsiasi altro Paese.

I dati pubblicati dall'O.N.U. dimostrano che la produzione dell'acciaio è in ascesa in quasi tutti i Paesi socialisti e in diminuzione in quasi tutti i Paesi capitalisti. A proposito della Cina il bollettino dice testualmente che il più sensazionale aumento è stato raggiunto dalla Cina popolare dove la produzione del 1958 di 10 milioni 700 mila tonnellate è stata superata, facendo della Cina popolare, con una produzione di oltre 11 milioni di tonnellate, la settima Nazione produttrice di acciaio nel mondo.

È possibile che soltanto l'Italia non conosca o faccia finta di ignorare quello che si sta verificando in questo grande Paese? L'anno scorso ha avuto luogo a Losanna la fiera internazionale nella quale era ospite d'onore la Cina; ebbene in quella fiera lo *stand* della Cina è stato visitato da tutti i Paesi occidentali: vi erano rappresentanti della Germania di Bonn, della Francia, dell'Inghilterra, della Svizzera. L'unico Paese assente, onorevoli colleghi, era l'Italia. Ebbene vi è stata una delegazione di parlamentari, di operai, di uomini di cultura italiani per studiare quali possibilità di scambi esistono con quel Paese, e riferirle, di fronte alle carenze governative, al Parlamento. Onorevoli colleghi, io ho fatto parte di quella delegazione: abbiamo preso contatto col signor Chi Chao Ting che è vice direttore generale della Banca di Cina, dell'Accademia delle scienze e quest'uomo autorevole ci ha narrato che tecnici svizzeri hanno visitato il padiglione e che dopo aver studiato le caratteristiche di un tornio rettificatore di alta precisione, hanno ammesso che è stata realizzata una macchina di tale precisione da superare ogni altra prodotta da industrie con esperienza secolare. All'inaugurazione del padiglione, la direzione ha annunciato ai visitatori che erano state prodotte 60 mila macchine similari di alta precisione. Due giorni dopo la radio della Repubblica Popolare cinese annunciava che il numero di tali macchine era salito a 80 mila unità. La Cina produce inoltre impianti per attrezzature industriali. In numerosi Paesi dell'Africa, dell'Asia la Cina esporta strumenti chirurgici, impianti sanitari, tubi e materiale elettronico, con capacità di presta-

zioni superiori alla media rispetto alla produzione di altri Paesi.

Il signor Chi Chao Ting ha tenuto a sottolineare che tali prodotti esportati dalla Cina sono tutti compresi nelle liste dell'embargo imposto dagli Stati Uniti. Oggi la Cina è in condizione di esportare macchine utensili di alta perfezione, impianti completi, sonde per il petrolio ad oltre duemila metri di profondità. Per rendervi conto dello Stato di perfezione a cui questo Paese è arrivato, basterà tener presente che esso esporta oggi in Inghilterra tessuti di lana semilavorata, che sono molto apprezzati dal popolo inglese.

Ecco perchè i rapporti commerciali si vanno sempre più sviluppando: la Cina ha stipulato trattati commerciali con ben 82 Paesi. I rapporti con la Svizzera sono aumentati, dal 1952 al 1958, di ben cinque volte. Sono aumentati di quattro volte con la Francia e con il Belgio. Con l'Inghilterra l'ultimo accordo ha raggiunto la somma di 20 milioni di sterline.

Con la Germania di Bonn — e qui richiamo l'attenzione dell'onorevole Gava — gli scambi sono aumentati sensibilmente; oggi la Germania occidentale è al primo posto, anche davanti all'Inghilterra. I rapporti sono eccellenti con Krupp e altri grossi industriali. Abbiamo chiesto al signor Chi Chao Ting se vi sono difficoltà per l'esportazione di cuscinetti a sfera, ed egli ci ha detto che in Cina vi è molta necessità di ogni tipo di cuscinetti a sfera per il crescente sviluppo industriale del Paese e anzi è in corso un movimento di massa, su vasta scala, per incrementare l'uso dei cuscinetti a sfera dai più piccoli ai più grandi, nell'industria, nei trasporti, nell'artigianato, e persino per l'impiego negli strumenti più antichi e rudimentali. Tutto ciò per diminuire l'energia da impiegarsi nelle diverse operazioni, per poter utilizzare in altre attività l'energia risparmiata. Perciò l'impiego e la richiesta dei cuscinetti a sfera è in costante aumento. La Cina ne importa di qualsiasi tipo e da qualsiasi Paese produttore in grado di esportarne. Naturalmente è in corso un intenso sforzo per lo sviluppo della produzione di cuscinetti in Cina. Oltre allo sviluppo delle grandi aziende produttrici si cerca di incrementare la produzione locale, sfruttando materie prime locali, attrezzature industriali anche modeste e perfino stimolando l'artigianato ad orientarsi verso questa produzione.

Onorevoli colleghi, perchè possiate avere un quadro chiaro dei rapporti che la Cina ha allacciato con altri Paesi, riferendoci soprattutto all'Europa occidentale, è bene che sappiate che Paesi dell'Europa occidentale, facenti parte del Patto Atlantico aderenti al cosiddetto schieramento in difesa della civiltà cristiana o della civiltà occidentale, Paesi i quali fanno parte delle stesse nostre alleanze come l'Inghlterra, la Danimarca, l'Olanda, la Svezia hanno regolari relazioni diplomatiche con quel Paese. Altri Paesi, come la Francia, la Germania Occidentale, l'Austria, hanno con la Cina rapporti che anche senza essere ufficiali, sono corretti e consentono accordi a larghi traffici.

A questo proposito, onorevole Gava, debbo smentire quanto ella ebbe a dirmi pochi mesi fa verso la fine dell'anno passato fuori di quest'Aula, quando io le parlavo della necessità, di allacciare regolari rapporti commerciali con la Cina. Ella mi disse che bisognava andare adagio, perchè le risultava che la Germania di Bonn aveva interrotto i rapporti con la Cina per mancanza di pagamento. Or bene avendo chiesto schiarimenti circa le dichiarazioni del senatore Gava secondo cui, a controprova delle difficoltà che vi sarebbero per stabilire relazioni commerciali con la Repubblica popolare cinese, la Repubblica federale tedesca avrebbe recentemente interrotto le relazioni commerciali con la Cina: « Il Ministro è male informato » ha risposto il signor Chi Chao Ting.

G A V A . Era male informato anche il senatore Palermo.

P A L E R M O . No, onorevole Gava. ella mi disse che si erano interrotti i rapporti.

G A V A . Nossignore, ho detto che era stato sospeso il *clearing*.

P A L E R M O . Stia a sentire, la prego: « Il Ministro è male informato. Al contrario posso dichiarare che attualmente sono in cor-

so trattative con importanti gruppi industriali della Repubblica federale tedesca tra cui anche il gruppo Krupp per l'aumento delle esportazioni in Cina; e poichè ad ogni esportazione corrisponde un'importazione, nella misura che aumenta la produzione cinese, aumentano le possibilità di scambio ... ».

G A V A . Desidero precisare che non avevo parlato di interruzione di rapporti commerciali, ma di sospensione del *clearing* per difficoltà di corrispettivi da parte della Cina verso la Germania, il che non esclude che ci siano delle trattative in corso: cosa del tutto diversa.

P A L E R M O . Onorevole Gava, questa sua affermazione è smentita. Ascolti: « ad ogni esportazione corrisponde un'importazione, nella misura che aumenta la produzione cinese aumentano le possibilità di scambio e così reciprocamente ».

G A V A . Questa è un'affermazione teorica giusta.

P A L E R M O . Dunque, onorevole Gava, la Germania occidentale, pur non avendo rapporti diplomatici con la Cina, ha un'Associazione per l'amicizia con quel Paese, presieduta da un uomo che risponde al nome del dottor Schacht; ha costituito un consorzio di banche ed una società mista cino-tedesca per il commercio con il consenso e l'appoggio del Governo. Come vedete, onorevoli colleghi, non occorrono riconoscimenti ufficiali. Anche senza relazioni diplomatiche è possibile all'ombra del Governo, con l'aiuto del Governo poter allacciare, sviluppare rapporti commerciali con reciproco vantaggio.

Onorevole Ministro e onorevoli colleghi, come vi ho detto sono stato in Cina ed ho avuto occasione di notare che gli Stati Uniti, il Paese dell'embargo, il Paese che ha proibito financo l'esportazione dei sacchi a pelo, non so se per i peli o per il sacco che indubbiamente sono terribili strumenti di guerra, per infiniti rivoli fa i suoi affari attraverso le esportazioni dei più svariati prodotti. Chi è assolutamente assente è l'Italia. Ho appreso per esempio a Losanna che la società austriaca Staier, che attraverso regolari accordi, costruisce in Austria macchine F.I.A.T., le esporta in Cina, mentre la F.I.A.T. è assente da quel mercato.

Onorevoli signori, cosa aspettate per aprire gli occhi, per dire che la politica del Governo deve essere cambiata, che non è più possibile volendo fare gli interessi nazionali, ignorare queste grandi verità? Sapete che la Cina partecipa a tutte le grandi fiere della Europa occidentale, Parigi, Lione, Hannover, Francoforte, Vienna, Losanna, mentre viene respinta dalle fiere di Milano e di Bari?

Onorevoli colleghi, perchè possiate rendervi conto della faziosità del Governo clericale, e della sua politica antinazionale basterà ricordare che l'anno scorso è stato negato il visto di entrata nel nostro Paese al Teatro di Pechino il quale aveva girato molte capitali europee, ovunque suscitando entusiasmo e consenso. Il fatto è tanto più grave perchè il diniego è stato comunicato all'ultimo momento, dopo che erano stati stipulati i relativi contratti e fissati i teatri.

Ma v'è di più: è di pochi giorni il rifiuto del Governo alla creazione della fondazione di Curzio Malaparte. Curzio Malaparte, dopo essere tornato dalla Cina, impressionato e commosso per lo sforzo che questo grande popolo compie per il suo avvenire e la sua rinascita, per conquistare il posto che gli spetta nel mondo, ha, con disposizione testamentaria, lasciato la sua villa di Capri agli scrittori cinesi. Il Centro per i rapporti culturali con la Cina ha avanzato la regolare richiesta per la realizzazione della volontà del donatore.

Ebbene pur trattandosi di una fra le più belle ville di Capri, idonea allo scopo, il Governo con speciosi argomenti, frappone inqualificabili ostacoli e fino a questo momento. malgrado gli esecutori testamentari che si chiamano Aldo Borelli, ex direttore del «Corriere della Sera», Eugenio Mazzetti, Pino Bernasconi, abbiano dato le più esaurienti spiegazioni, onorevole Ministro, il Governo non ha mutato atteggiamento.

A che cosa tende questa politica? Onorevoli signori, vi rendete conto dell'assurdità, di questi fatti, che suonano come provocazioni contro un grande popolo, il quale, onorevo-

le Ministro, non ci ignora, anzi, ha un grande rispetto per noi, ha una grande ammirazione per la nostra cultura e le nostre tradizioni? Perchè rispondere alle infinite cortesie che questo popolo ha sempre riservato a tutti gli italiani di qualsiasi colore politico che hanno visitato la Cina, con atti del genere? Anni fa il generale Cadorna, il senatore Guariglia, ed altri uomini politici e di cultura sono tornati entusiasti non solo di quanto in questo grande mondo sta verificandosi, ma anche per l'interesse manifestato per il nostro Paese. Solo i Governi clericali, sia dell'onorevole Segni o dell'onorevole Zoli, sia dell'onorevole Scelba che di Fanfani, non intendono ragioni.

E ciò, onorevoli colleghi, è tanto più grave se si ricordano le nostre grandi tradizioni, che testimoniano dei remoti rapporti tra la Cina e l'Italia. Onorevoli colleghi, nel museo di Nanchino è esposta la vecchia carta che segnava la via della seta dai centri cinesi a Roma, come nel museo di Shenyang ho visto la famosa mappa di Matteo Ricci. Volete forse respingere anche il gesuita Ricci, solo perchè è stato uno dei primi che ha conosciuto la Cina?

Ebbene, signori, mi avvio alla conclusione. Vi sono possibilità di scambi con l'Italia, però, onorevoli colleghi, come disse il Ministro del commercio estero cinese, bisogna fare presto. La Cina produce acciaio, rame, alluminio, ma non in misura sufficiente al ciclopico sviluppo di quel Paese; ha bisogno di attrezzature, di materiale siderurgico, elettrico, di impianti idroelettrici, di attrezzature cantieristiche.

Onorevoli colleghi, pensate che mentre si chiudono le nostre industrie, le nostre fabbriche, mentre i nostri cantieri navali attraversano momenti di crisi, mentre la disoccupazione aumenta, vi è un grande Paese che di prodotti industriali ha bisogno e che voi respingete. Ha bisogno di navi, di attrezzature per fibre, ha bisogno di trattori. Onorevole Gava, nel 1954, quando ho avuto la ventura di visitare quel grande Paese, prendemmo contatto con il Ministro del commercio estero, il quale, in una conversazione improntata a viva cordialità, ci dichiarò, tra l'altro, che avevano bisogno di 2 milioni di trattori. Onorevoli colleghi, non penso perchè non sono un illuso, che questi due milioni di trattori dovremmo e potremmo esportarli noi, ma indubbiamente, una volta realizzato un accordo con quel Paese, una parte di questi trattori avremmo potuto, potremmo esportarli anche noi.

Voi tutto questo fingete di ignorare. La Cina ha inoltre bisogno di fertilizzanti, di medicinali.

A questo punto sorge la domanda: ha la Cina, possibilità di esportazione e quali prodotti è in condizione di esportare?

Onorevole Ministro, io penso di aver fatto il mio dovere chiedendo informazioni precise e concrete. E così abbiamo appreso che la Cina potrebbe esportare semi di soia, oli vegetali e di tung, materie prime, semilavorati per l'industria chimica, soda caustica, pennelli, spazzole di setole, sete, opere d'artigianato, pellami. Queste, signor Ministro, sono le possibilità che si presentano per noi, ed io penso, onorevoli colleghi, che il Governo italiano debba capire, una volta per sempre, che i tempi son mutati, che oggi si cammina con un ritmo molto più accelerato, che, se l'Italia non vuole rimanere ultima in questa corsa verso il progresso e la civiltà, deve cambiare la sua politica e deve fare una politica di amicizia e di scambi con tutti i popoli di qualsiasi continente, di qualsiasi religione, di qualsiasi colore.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, avviandomi rapidamente alla conclusione voglio ricordare che a Nanchino vi è il grande Mausoleo nel quale è sepolto Sun Yat-sen, il primo Presidente della Repubblica cinese. Esso è stato eretto sulla montagna dal nome di Violetta d'Oro; sul frontone è scolpito il motto di un antico scrittore del nono secolo: « Amate tutti gli uomini che sono sotto il cielo ». Io non vi dico, onorevoli signori, onorevole Ministro, di fare vostro questo motto. Non ne siete capaci. Voi dimostrate con la vostra politica di non apprezzare, di non comprendere quest'appello, questa invocazione; voi non amate gli uomini che sono sotto il cielo, voi amate gli spettri di un abominevole passato che gronda sangue e lacrime, che ricorda un'era di sfruttamento feroce, di tradimenti, di miserie, di corruzione, di morte.

Alla grande immensa Cina popolare, libera e indipendente, preferite la piccola isola di Formosa, sotto il controllo di un traditore, di un rude re, asservito ad una politica di provocazione e di guerra, anche se nell'Annuario parlamentare del 1959 avete incluso tra gli Stati esteri la Cina popolare. Ma ricordate, onorevoli signori, e meditate che su ogni quattro uomini del mondo uno è cinese.

Io non posso chiedere a lei, onorevole Ministro, di stringere relazioni diplomatiche con quel grande Paese. Ma ho il diritto di chiedere che quella famosa delegazione commerciale o qualsiasi altra parta con ogni urgenza, con poteri per trattare ed assumere impegni, così come hanno fatto altri Paesi che con la Cina non intrattengono relazioni diplomatiche. Soltanto così, onorevole Ministro, si potranno evitare ulteriori danni alla nostra economia; soltanto così si potrà dare inizio ad una politica commerciale ispirata soltanto ed unicamente ai nostri supremi interessi nazionali. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Scotti. Ne ha facoltà.

S C O T T I . Limiterò il mio intervento, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ad alcune considerazioni, naturalmente nei confini del tempo a mia disposizione, circa la situazione dell'industria della gomma. Leggiamo nella relazione del collega Bussi che, nella stasi dello sviluppo industriale del Paese verificatasi in alcuni settori del decorso anno, si è avuta una flessione del 2,8 per cento nella produzione della gomma elastica. In questa industria, quindi, la stasi si è trasformata in un regresso che ci deve preoccupare, data l'importanza che riveste per se stessa tale industria ed anche come indice dell'andamento di altri settori ad essa collegati.

Tanto più preoccupante è tale regresso per la Lombardia e per la provincia di Milano dove, dei 37-38 mila addetti a questo settore produttivo in Italia, ne lavorano circa 18.000 in poco più di 200 aziende.

Il regresso denunciato non è tipico però del 1958 soltanto. Infatti i numeri indice della produzione nel settore gomma hanno registrato il seguente andamento: facendo riferimento al 1953 come anno base uguale a 100, abbiamo 117 nel 1954, 122 nel 1955, 113 nel 1956, 117 nel 1957 e 116,7 nel 1958, mese di dicembre. Cioè siamo oggi praticamente al disotto del 1954.

Mentre la recessione nella generalità dei settori si è manifestata attraverso un ritmo rallentato di aumento della produzione, per i manufatti di gomma si è avuto un sensibile regresso della produzione in termini assoluti rispetto all'anno precedente.

Alla contrazione del consumo sul mercato interno dei manufatti di gomma, si aggiunge una loro diminuzione nell'esportazione, che si aggira sul 20 per cento nel decorso anno rispetto al 1957. Orbene, la contrazione della esportazione è relativa essenzialmente al settore dei pneumatici, soprattutto in seguito alle restrizioni applicate dal Governo francese. Ma tendenze analoghe si registrano anche in Gran Bretagna, in Germania e in Austria.

Le più importanti correnti di esportazione sono dirette verso la Turchia, la Francia, la Svizzera e l'Egitto, come è noto, e il Mercato comune europeo non offre particolari possibilità di allargamento dell'esportazione italiana. È da attendersi invece una maggiore concorrenza da parte degli altri Paesi del M.E.C. sull'area di Paesi che non ne fanno parte, ancora oggi serviti dalla esportazione italiana.

Ora, onorevoli colleghi, signori Ministri, tralasciando di citare tabelle statistiche che ho qui sottomano numerose, mi sia consentito di citare soltanto alcuni dati caratteristici riguardanti i prezzi della gomma greggia e i prezzi di vendita all'ingrosso dei manufatti.

Il valore medio della tonnellata di gomma greggia importata è diminuito del 28 per cento dal 1955 al 1958, mentre i prezzi di vendita all'ingrosso sono diminuiti del 2,5 per cento per i pneumatici di auto 4,25 x 15, aumentati dell'8 per cento per quelli 5 x 15, diminuiti del 6 per cento per gli autocarri.

Più sensibile appare, invece, la diminuzione relativa ai cavi telefonici, per i quali, però, proprio le rilevazioni fatte nel gennaio del 1959 indicano nuovi aumenti.

Permettetemi, ora, di citare qualche dato sulle maestranze occupate nel settore gomma, ripromettendomi di tornare più tardi su questo argomento.

Il numero degli operai occupati in Lombardia, secondo le rilevazioni del Ministero del lavoro, risulta diminuito dell'8,5 per cento dal 1953 al 1957. Sensibili aliquote di operai sono costrette a lavorare cinque giorni alla settimana, o anche meno, per lunghi periodi dell'anno. Significativa è la caduta del numero di operai, particolarmente in Lombardia, in seguito specialmente alle diverse riduzioni di personale allo stabilimento Pirelli Bicocca in Milano. A questo proposito ecco dati esatti circa la gravità eccezionale dei licenziamenti alla Pirelli Bicocca.

Nel 1956 avevamo occupati 9.951 operai e 3.087 impiegati, cioè un totale di 13.038 dipendenti. Nel 1958 il numero degli operai è sceso a 8.650 e quello degli impiegati a 3.019, cioè a un totale di 11.669 dipendenti. E, purtroppo, la Pirelli vuol licenziare ora altri mille lavoratori, senza assumere maestranze giovani in sostituzione.

Per quanto concerne le retribuzioni dei lavoratori vi faccio pure grazia di cifre, di dati particolareggiati, desumendo però da questi la considerazione che tanto l'indice della massa salariale quanto quello della retribuzione globale per operai si sono manutenuti, a partire dal 1955, notevolmente al di sotto degli aumenti del costo della vita. E più esattamente, in Lombardia, la massa dei salari ha perso dal 1955 ad oggi circa il 6 per cento di valore in relazione al costo della vita, mentre il salario reale medio per operaio è diminuito di circa il 2 per cento dal 1955 al 1957, e lo sfruttamento del lavoratore è andato continuamente aumentando, come ognuno di noi sa benissimo. Questa per sommi capi la situazione dell'industria gomma.

È doveroso chiedersi il perchè di tale situazione e cercare di dare una risposta. La sua caratteristica essenziale è determinata dal fatto che tre grandi aziende controllano in modo assoluto il mercato della gomma nel nostro Paese: cioè la Pirelli, la CEAT e la Michelin. È pure risaputo che di queste la funzione di *leader-ship* spetta alla Pirelli, la quale controlla circa il 60 per cento del settore dei cavi e dal 75 all'80 per cento di quello dei pneumatici.

Permettetemi di intrattenermi su alcune faccende tipiche di questa società. Nonostante l'esistenza di questa situazione di ristagno produttivo, anzi di vero regresso, la Pirelli riesce a garantirsi profitti crescenti, tanto è vero che oggi essa ha ammortizzato già oltre l'81 per cento di tutti gli impianti che pure sono stati appena rinnovati. In secondo luogo l'utile netto che essa registra — che, come è noto, è solo una piccola parte di quello effettivo — è in progressivo aumento, così come gli impegni finanziari, gli investimenti in immobili, eccetera. Vedi il maestoso grattacielo Pirelli di Milano, costato svariati miliardi, un colosso dell'edilizia e dell'architettura che a noi milanesi non spiace affatto come tale, ma che non vorremmo più vedere come simbolo dello strapotere del monopolio, sfruttatore dei lavoratori e dei consumatori.

Visto dunque e provato che la situazione di stagnazione e di crisi del settore produttivo non pesa sulla società Pirelli, dobbiamo chiederci: su chi pesa? E rispondo subito: pesa sui lavoratori innanzitutto e sui consumatori. Abbiamo già visto poco fa come la massa dei salari dei lavoratori della gomma — in stragrande maggioranza lavoratori della Pirelli — abbia perso in Lombardia dal 1955 al 1958 il 6 per cento circa di valore in relazione al costo della vita, e come il costo del lavoro sia sempre diminuito.

Nel giro degli ultimi tre anni alla Pirelli l'incidenza degli oneri per il personale sul fatturato è passata dal 32 al 28 per cento, cioè è diminuita di cinque punti e prego lo onorevole Ministro ed i colleghi di riflettere su questo dato. E ciò è potuto accadere perchè sono state aumentate le giornate di lavoro con orari ridotti e perchè sono avvenuti continui licenziamenti di operai ed impiegati.

Richiamo la vostra attenzione sui dati suesposti circa i lavoratori occupati alla Pirelli Bicocca nel 1956, cioè 13.038, mentre al dicembre 1958 erano 11.669, con una diminuzione di 1.369 unità. Devo inoltre rilevare che nel 1948 alla Pirelli lavoravano circa 18 mila dipendenti. Permettete che apra una parentesi su questo gravissimo, doloroso problema dei licenziamenti alla Pirelli.

Come ad ogni primavera, anche quest'anno la Pirelli vuole licenziare circa un migliaio di lavoratori. So che entro in un campo di competenza del Ministero del lavoro e per questo, per brevità, non mi addentrerò in una casistica impressionante, che denuncia una inammissibile situazione, esistente alla Pirelli a proposito dei licenziamenti. Mi limiterò quindi per ora a leggere due lettere recentissime, del 12 del corrente mese, della segreteria del sindacato provinciale milanese della F.I.L.C.-C.G.I.L. inviate all'Assolombarda ed al Prefetto di Milano.

La Federazione italiana dei lavoratori chimici, segreteria provinciale milanese, scrive in questa lettera all'Assolombarda, inviata per conoscenza alla direzione della Pirelli: « La nostra organizzazione, in ordine ai provvedimenti annunziati dalla direzione della Pirelli, in relazione al prospettato processo di " ridimensionamento e rinnovamento degli organici " che comporterebbe nei propositi della Società il licenziamento di un numero notevole di operai ed impiegati occupati negli uffici della sede, nelle filiali di Milano e negli stabilimenti di: Came, Bicocca, Vercurago, Meccanica Cinisello, Ripamonti, Monza e Seregno, rileva quanto segue: 1) la Società fa compiere un accertamento sanitario, le cui risultanze specifiche mantiene segrete agli interessati, limitandosi a comunicare che questo accertamento conferma " le menomate condizioni fisiche " che non consentono da tempo una loro proficua utilizzazione. Attraverso a tale sistema e a quello della richiesta di dimissioni consensuali per gli operai ed operaie che hanno raggiunto rispettivamente 55 e 50 anni di età e per gli impiegati ed impiegate di età ancora inferiore, la Società agisce non sulla base della libera adesione volontaria, bensì con la precisa e preordinata individuazione dei lavoratori che, a giudizio dell'azienda, debbono lasciare la stessa. Contando sul fatto che l'accordo interconfederale sui licenziamenti individuali non prevede purtroppo l'obbligo della riassunzione in caso di licenziamento ingiustificato, la Società richiede l'accettazione del licenziamento da parte dei singoli interessati, che si troverebbero altrimenti esposti alla perdita del trattamento extra-contrattuale aziendale, non inferiore alla penale prevista dagli accordi interconfederali. Il nostro Sindacato e i lavoratori interessati ritengono che, così facendo, la società Pirelli elude nella sostanza l'accordo interconfederale stesso e lo spirito che l'anima, volto a garantire i lavoratori da ingiuste decisioni della direzione; 2) esprimiamo ogni più ampia riserva sulla legittimità del fatto che la direzione della Pirelli sottoponga a visita medica obbligatoria i propri dipendenti al di fuori dei casi espressamente previsti dal contratto di lavoro. Tenendo conto di queste considerazioni e di altre che certamente potremmo fare, la nostra organizzazione propone: che non venga esercitata sui lavoratori nessuna pressione e di nessun genere ai fini di salvaguardare il principio della libertà di scelta; che le visite mediche obbligatorie siano mantenute nei limiti contrattuali e che all'operaio e all'impiegato, che la Società ritiene inutilizzabile in conseguenza delle menomate condizioni fisiche, sia offerta la possibilità, se ritiene di avvalersene, di far controllare tali condizioni da una commissione paritetica comprendente medici di fiducia del lavoratore; infine, che per i lavoratori veramente non più utilizzabili sia riservato un trattamento extra integrativo di pensione oltre a quello previsto dal trattamento di dimissioni, secondo accordi da stabilire in sede opportuna, mentre i lavoratori che fossero parzialmente non idonei a certe lavorazioni dovrebbero opportunamente essere avviati ad altre attività aziendali attraverso le possibilità che certamente offre una struttura complessa come la Pirelli. Agli operai e agli impiegati che nei propositi della direzione dovrebbero dimettersi, avendo raggiunto, a seconda del sesso, la età sopra citata e tuttavia non quella pensionabile, sia riservato oltre al trattamento aziendale di dimissioni consensuali un ulteriore trattamento extra integrativo di pensione e il pagamento dei contributi a carico della ditta sino al raggiungimento dell'età pensionabile, secondo i limiti stabiliti dall'I.N.P.S.; che, comunque, tutti i lavoratori siano rimpiazzati, dando la facoltà ai dimissionari di essere sostituiti da un loro famigliare, oppure vengano sostituiti tramite nuove assunzioni da effettuarsi sulla base delle vigenti leggi sul collocamento. Data la gravità della situa-

zione e le ripercussioni sociali dolorose che essa comporta, ci auguriamo che le nostre proposte saranno prese in utile considerazione anche attraverso una convocazione delle parti che vi pregheremmo di fare al più presto ».

Ho già detto prima che ciò è di competenza particolarmente del Ministero del lavoro, però ritengo che tra le ragioni della mancata diminuzione dei profitti della Pirelli entri anche il modo in cui si trattano e si licenziano i lavoratori. Vorrei ora leggere la lettera inviata al Prefetto che è della stessa data, 12 maggio 1959: « Già circa un anno fa la nostra organizzazione, con lettera della quale ci permettiamo inviarle copia, le fece presente la situazione di particolare gravità delineatasi nelle aziende della società Pirelli, in conseguenza del preavviso di alcune centinaia di licenziamenti. Anche quest'anno, come sembra ormai consuetudine della società Pirelli, la direzione ha comunicato alla commissione interna della fabbrica di Bicocca il proposito di procedere al licenziamento di un migliaio di lavoratori, globalmente, negli stabilimenti di Bicocca, via Ripamonti, Azienda meccanica Cinisello, Seregno, Monza, Came di Cusano. A tale scopo, la direzione ha unilateralmente predisposto una procedura, con la quale si chiedono le dimissioni di quei lavoratori che si trovino nelle seguenti condizioni: *a*) che a giudizio insindacabile della società, determinato attraverso i suoi medici, siano ritenuti non più del tutto idonei a certi lavori (quali: lavori pesanti, lavori a turni, lavori ad alta caloria, lavori particolarmente gravosi e nocivi) oppure soprattutto che siano giudicati in modo generico di limitate capacità lavorative, in conseguenza dei molti anni di lavoro, nei quali naturalmente si sono logorati; *b*) che abbiano compiuto il 50° anno di età se donne e il 55° se uomini, con un ulteriore abbassamento di tali limiti di età per categorie intermedie e impiegatizie ».

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* S C O T T I). « È evidente che in tal modo la società trasforma purtroppo in una tragica beffa ogni eventuale parvenza di adesione dei singoli interessati all'offerta di trattamento economico particolare, in quanto i lavoratori che si vogliono licenziare sono già stati esattamente individuati proprio con la procedura sopra ricordata. Ma v'è ancora da aggiungere che la società ha predisposto un minuzioso piano di intervento presso singoli lavoratori, in applicazione del quale i diversi dirigenti fanno presente a codesti operai ed impiegati che la società desidera che essi se ne vadano e che in ogni modo è ormai deciso il loro licenziamento. Si tratta di una vasta opera di intimidazione per coartare la libera scelta dei singoli operai ed impiegati. Appare chiaro che la stessa società Pirelli tenta quindi di evitare ogni esame con organizzazioni sindacali della situazione che sta all'origine del provvedimento, come ogni corretto ed equo agire sindacale richiede. In particolare non può sfuggire la gravità delle conseguenze sociali di un atto che colpisce in modo inumano i lavoratori che, pur non avendo raggiunto l'età pensionabile e non avendo le condizioni per ottenere il riconoscimento di invalidità tale da permettere il conseguimento della pensione relativa, si troveranno in estrema difficoltà nel trovare altra occupazione, sia per la loro età, che non incoraggia chi voglia fare nuove assunzioni, sia per le note difficoltà oggi esistenti nell'ottenimento di nuovi posti di lavoro.

Ma, a rendere ancora più acuta la tensione sindacale nelle aziende della società Pirelli, contribuiscono anche due altri fatti sui quali ci permettiamo di richiamare la sua attenzione.

La società, in occasione dell'applicazione dei recenti miglioramenti retributivi sanciti dal contratto stipulato il 12 febbraio 1959, ha annullato unilateralmente un accordo aziendale esistente dall'ottobre 1946, assorbendo sino a concorrenza le relative quote di merito da esso previste. Così operando, la società non ha corrisposto ai lavoratori i miglioramenti sui salari e gli stipendi stabiliti da nuovo contratto, violando, assieme all'accordo, un diritto da essi acquisito.

Da alcuni anni, nelle fabbriche Pirelli, vie ne operato un continuo taglio delle tabelle di cottimo, con conseguente riduzione dei tempi di lavorazione. Mentre per alcune lavorazioni l'immissione di nuove macchine o un nuovo processo produttivo permettono la revisione delle tabelle, nella maggioranza delle lavorazioni ciò avviene attraverso un ulteriore sforzo richiesto al lavoratore, rendendogli insostenibile la fatica, riducendo di fatto il guadagno, violando le norme sui cottimi. A più riprese la commissione interna e il nostro sindacato in particolare, hanno offerto alla azienda e al sindacato industriali la possibilità di una positiva discussione di questi problemi, ma sinora questi sforzi si sono scontrati davanti alla mancanza di una qualsiasi volontà, nella controparte, di contribuire a ridurre l'attuale tensione sindacale.

Ciò ci ha indotto a sottoporle lo stato di grave disagio in cui versano oggi le maestranze del gruppo Pirelli e la gravità delle conseguenze sociali che esso comporta. Esprimiamo la più viva fiducia in un suo autorevole interessamento, mentre siamo a disposizione per ogni ulteriore chiarimento ».

Fin qui le lettere del sindacato.

Orbene, mi pare, onorevoli colleghi, signor Ministro, che la situazione sia assolutamente intollerabile. Malgrado la stagnazione, la crisi, gli utili netti della Pirelli aumentano incessantemente e, a farne le spese, sono i lavoratori e i consumatori cioè la grande maggioranza degli italiani, i quali, nonostante la diminuzione del costo della materia prima e dell'incidenza della mano d'opera, debbono continuamente pagare a caro prezzo i prodotti Pirelli. È evidente che le aziende maggiori si autofinanziano mantenendo l'alto livello dei prezzi, che sta proprio all'origine della mancata espansione del mercato. In ciò, mi sembra, consiste la peculiare natura monopolistica della produzione nel settore gomma.

Che fare, signor Ministro? Si tratta di una situazione (tutti ne vorranno convenire) assai grave, sotto ogni profilo. Forse che non ci sono strumenti per porvi rimedio? A mio modesto avviso ci sono. Mi limiterò ad indicarne uno soltanto, il più importante e, mi sembra, decisivo, che credo stia proprio nelle mani del Ministro. Occorre anzitutto e soprattutto adottare una conseguente e tenace politica per la riduzione dei prezzi. Lei può signor Ministro, operare sulla valvola dei prezzi. Faccia dunque intervenire il CIP per una drastica riduzione dei prezzi di tutti i prodotti manufatti di gomma.

Infine, e termino, è indispensabile che il Ministero del lavoro si occupi finalmente di questa situazione, per la quale molte volte è stato interessato dalle organizzazioni sindacali. Insieme con esse è possibile trovare una soluzione ad uno stato di cose che non è possibile tollerare oltre. Imboccando questa strada si potrà migliorare una situazione di stagnazione e di crisi di un importante settore economico del nostro Paese. Il monopolio della gomma, invece, in tale stagnazione, ha interesse di mantenere il suo predominio. Si potranno inoltre migliorare le condizioni dei lavoratori, particolarmente quelle degli operai ed impiegati della Pirelli, e rendere al tempo stesso un atteso buon servizio al consumatore italiano. (*Applausi dalla sinistra*).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Norme sulla carriera del personale direttivo per i servizi amministrativi della Amministrazione centrale degli affari esteri » (400);

« Modifica della denominazione dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana di Firenze in " Istituto agronomico per l'oltremare " » (519), d'iniziativa del deputato Vedovato;

5ª *Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

« Istituzione della imposta di fabbricazione sulla margarina » (488-*B*);

« Aumento dell'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti » (490-*B*);

11ª *Commissione permanente* (Igiene e sanità):

« Norme per il riscontro diagnostico sui cadaveri » (364), di iniziativa dei senatori Bonadies ed altri.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Secchia. Ne ha facoltà.

S E C C H I A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, interverrò su di un solo problema in relazione al bilancio che stiamo discutendo, su un problema peraltro la cui importanza, credo, non sia sottovalutata da nessuno di noi ed è stata sottolineata, sia pure di sfuggita, nella relazione presentata dal collega senatore Bussi. Mi riferisco alla grave situazione dell'industria tessile del nostro Paese. Ma prima di entrare nell'argomento vorrei fare un'osservazione generale: non è forse la prima volta che questa osservazione viene fatta, ma proprio per questo è grave che si persista, tuttavia, in un costume e in un errore che non trova spiegazione, e tanto meno giustificazione, in una Repubblica come la nostra, che si dice fondata sul lavoro.

In realtà il lavoro è sempre assente, o quasi, dal bilancio dell'industria, nè ci si dica che dei problemi del lavoro se ne discute, se ne deve discutere in sede di bilancio del lavoro. Vi sono, a nostro modo di vedere, degli aspetti importanti che devono essere discussi nel quadro del bilancio dell'industria, la quale industria non è composta solo di macchine, di merci, di imprenditori, ma è composta anche, direi soprattutto, dai lavoratori, i quali costituiscono la parte più preziosa, la parte essenziale delle forze produttive.

Quali sono le condizioni nelle quali lavorano gli operai nelle diverse industrie italiane, qualè il rendimento del lavoro, quale parte essi hanno nella ripartizione del reddito? Quanta parte spetta a loro di ciò che producono con il loro lavoro? Si parla di rinnovo degli impianti in tutti i bilanci dell'industria, si parla delle misure da prendere per rinnovare i macchinari, per mantenere in efficienza e sviluppare le attrezzature meccaniche, adeguandole alle innovazioni della tecnica moderna, ma non ci si dice nulla, o quasi, di ciò che si intende fare per mantenere efficiente, sana, sempre più capace fisicamente ed intellettualmente, la parte viva, umana delle forze produttive.

Se nel bilancio dell'industria questo aspetto essenziale manca, manca uno degli aspetti fondamentali per poter dare un giudizio sul bilancio stesso. È senza dubbio interessante conoscere i dati che si riferiscono alla aumentata o diminuita produzione dei diversi settori dell'industria, è senza dubbio interessante conoscere quante tonnellate di acciaio, di petrolio, di carbone sono state prodotte, ma è indispensabile conoscere anche quanto tutto questo è costato, non solo in capitale investito, in spese effettuate, in forza di lavoro impiegata.

È stata impiegata bene o è stata impiegata male? Non l'abbiamo sperperata, dissipata, sciupata questa forza lavoro? In quali condizioni è stata tenuta, utilizzata, come si è operato affinchè questa forza lavoro possa ricostituirsi, rinnovarsi, possa accrescere il patrimonio, non solo sociale e culturale, ma anche umano della Nazione? Orbene, mentre per quanto riguarda la produzione, le merci, le macchine, vi sono anche nella relazione, che è stata presentata, delle tabelle, dei dati, non una sola tabella, non un solo dato vi è che riguardi la parte umana, le forze produttive, nonostante che, a nostro modo di vedere, non vi sia nulla di più importante agli effetti dello sviluppo dell'industria, non solo,

ma agli effetti dello sviluppo della nostra comunità nazionale, della civilità italiana, della cura per le condizioni in cui lavorano gli operai, i giovani e le donne.

Non è un problema questo che interessi solo i partiti di sinistra o i sindacati o il Ministro del lavoro; è un problema che dovrebbe, che deve interessare seriamente il Ministro dell'industria, non fosse altro perchè egli ed il Governo non possono ignorare il modo come vengono distribuiti i redditi, a chi vanno, dove vanno, in quale proporzione vanno.

Dopo questa premessa non attendetevi, onorevoli colleghi, che io abbia intenzione di integrare la relazione del nostro onorevole collega con un intervento su questi aspetti, che non dovrebbero mancare in un esame di insieme del bilancio dell'industria. Sono temi, che noi di questa parte trattiamo ogni giorno. Io ho voluto semplicemente richiamare ancora una volta la vostra attenzione su questa necessità, che risponde ad una esigenza di sostanza e di metodo; sì, anche di metodo, perchè allo stesso modo che nessuno potrebbe venire qui in questa Assemblea, a proporre ad esempio di approvare questo bilancio per acclamazione o di avanzare qualsiasi altra proposta in armonia con dei regimi e degli statuti che più non esistono, così non è giusto, non corrisponde alle nostre istituzioni di oggi, alla nostra Costituzione basata sul lavoro che si continui a presentare i bilanci dell'industria senza che, nella relazione, si dia al lavoro ed ai lavoratori il posto adeguato al loro peso ed alla loro importanza, si dia il posto voluto dalla nostra Costituzione.

E vengo al problema sul quale intendo brevemente soffermarmi: quello della situazione dell'industria tessile, situazione sulla quale la relazione (e me ne compiaccio) ha attirato la nostra attenzione e l'attenzione del Governo, ma, tuttavia, in termini così generici che non si può esserne soddisfatti. Si constata che la crisi di zone già fiorenti non presenta ancora segni di alleviamento, e si confida che il Governo ricerchi provvedimenti atti a scongiurare che la crisi si accentui. Non c'è una parola di più. È vero che la fede è sostanza di cose sperate, ma noi non possiamo limitarci a sperare e a confidare e abbiamo il dovere di chiedere perlomeno che cosa il Governo ha fatto e che cosa intende fare; abbiamo il dovere, tutti insieme, di esaminare più concretamente quale può essere l'azione da svolgere, non soltanto per far sì che la crisi non si aggravi, ma anche al fine di affrontare un problema che è economico e sociale allo stesso tempo.

Sulla gravità della situazione economica di zone e provincie ove predomina l'industria tessile, non credo che sia necessario soffermarsi, quando noi abbiamo un documento votato all'unanimità (dico votato all'unanimità) dal Consiglio provinciale di una grande provincia come quella di Torino, documento inviato a tutti noi, nel quale si dice:

« Il Consiglio provinciale, nella sua seduta del 16 aprile corrente, ha fatto voti per un radicale organico riordinamento del settore tessile, da tempo in stato di grave depressione che incide negativamente sulla struttura e sull'andamento produttivo dell'intera economia provinciale. Nel sottoporle tale voto, la prego di voler autorevolmente intervenire, perchè sia affrontata dal Parlamento e dal Governo l'illustrata situazione, con tempestività e decisione nell'interesse stesso dell'economia nazionale, eccetera, eccetera ».

Si legge inoltre nel contesto: « Il Consiglio provinciale, unanime, rifacendosi alle condiderazioni emerse dal dibattito tenuto sulla situazione economica della provincia, da cui risulta che la maggiore depressione si riscontra nelle zone con preponderanza di industria tessile, da anni ad andamento produttivo incerto, per cause derivanti da una situazione pesante nel settore ma anche talora da un mancato tempestivo inserimento in un necessario rinnovamento tecnico, con grave pregiudizio soprattutto per le maestranze, ridimensionate, poste a orario ridotto di sospensione e con salari che sono normalmente assolutamente insufficienti alle esigenze basilari della vita; tenuto conto che la difficile situazione di questi larghi settori di lavoratori si riflette su tutta l'efficienza economica della zona interessata, cooperando all'aggravarsi e al perdurare della pesante congiuntura economica attuale, dovuta ad una espansione produttivistica con ridotte possibilità di assorbimento; fa voti che il settore tessile ab-

bia, con adeguati reinvestimenti, a risolvere le proprie deficienze strutturali e a retribuire le maestranze interessate con salari aggiornati e tali da permettere, per la loro entità, continuità ed espansione, il superamento della difficile situazione delle aree depresse della nostra provincia ».

Ma non è soltanto la situazione di Torino e della provincia di Torino descritta in modo così grave, all'unanimità, da tutto il Consiglio provinciale, che è pesante. Tragica addirittura è la situazione di altre zone, come ad esempio quella della vallata biellese del Cervo, dove la chiusura dei cotonifici Poma, lasciando disoccupati alcune migliaia di operai, ha ridotto alla miseria, nel senso più crudo della parola, interi villaggi, mentre decine di negozi di generi di prima necessità sono stati costretti a chiudere e altri sono andati in fallimento, per cui tutta la zona, che non ha altre risorse economiche, si trova in uno stato di drammatica depressione.

Che cosa ha fatto il Governo? Poco o nulla di concreto fino ad oggi, all'infuori di generiche promesse, di qualche cantiere-scuola che dura lo spazio di alcune settimane. Non vi è stato fino a questo momento un intervento serio, efficace, con un piano di opere, di lavori che diano una prospettiva di continuità; e neppure c'è stato un interessamento adeguato per cercare di far riaprire questi stabilimenti che per molti anni, per decenni, hanno costituito la base dell'economia di quella Regione. E neppure c'è stato un intervento sensibile, direi drastico, uno sforzo serio per aumentare il numero degli scolari, degli studenti, per agevolare l'istruzione professionale, l'addestramento, la preparazione tecnica dei giovani e degli operai nel loro complesso. L'istituzione di corsi a spese dello Stato, dando naturalmente la possibilità ai lavoratori di frequentarli e concedendo loro possibilità di vita, contribuirebbe in questo momento, assieme ad altre misure, a risollevare dalla fame e dalla miseria migliaia di lavoratori di interi villaggi.

Ma se la situazione dell'industria tessile non è dappertutto così tragica come in alcune zone e in alcune località del Biellese, delle provincie di Torino, di Novara, come a Prato in Toscana, è però abbastanza grave nel complesso. Si tratta di un'industria che occupa nel nostro Paese complessivamente quasi 400 mila lavoratori (700 mila se vi comprendiamo anche quelli dell'abbigliamento). In questi anni del dopoguerra l'industria laniera del Biellese e quella tessile italiana nel suo complesso, pur avendo aumentato ininterrottamente la sua produzione, non è mai uscita da una situazione senza prospettive. Vi sono stati dei continui alti e bassi ed anche brevi periodi di euforia, come quelli degli anni 1955 e 1956, che troppo facilmente qualcuno ha scambiato allora per prosperità.

Di fatto, però, l'industria tessile del nostro Paese si trova in una situazione veramente grave, anche se i profitti dei grandi industriali lanieri e cotonieri sono andati in questi anni sempre aumentando ed anche se la stessa produzione è andata aumentando. Ma, mentre negli ultimi 7-8 anni la produzione laniera e cotoniera è andata continuamente aumentando, seppure non in misura proporzionale all'aumento di produzione che si è verificato in altre industrie, il numero degli operai occupati è andato invece continuamente diminuendo, tant'è che la riduzione della manodopera per i soli settori della lana e del cotone può essere valutata ad oltre 120 mila unità, senza contare il numero degli operai che lavorano soltanto saltuariamente o che lavorano ad orario ridotto.

Si dirà: è effetto del progresso tecnico. Lo sappiamo: ma il male è che la nostra industria tessile non ha camminato e non cammina con il passo dello sviluppo della tecnica; e non è possibile chiudere gli occhi di fronte ad un aumento così forte del numero dei disoccupati, del numero degli operai che vengono via via espulsi da questa industria, perchè altrimenti dovremmo accettare una ben strana ed assurda teoria: quella cioè di un inevitabile aumento progressivo della disoccupazione nel nostro Paese in rapporto allo sviluppo della tecnica. Se si dovesse accettare questa tesi, da nessuno esplicitamente sostenuta ma da molti accettata di fatto, lo sviluppo della tecnica, anzichè significare aumento del benessere, del tenore di vita, della civiltà di un Paese, dovrebbe significare aumento dell'indigenza, della miseria; e tra dieci anni dovremmo trovarci non con 2 mi-

lioni e mezzo, ma con 5, 6, 7, 8 milioni di disoccupati!

Quali sono le cause dell'attuale situazione dell'industria tessile? Sono a tutti note e perciò basta un accenno. Vi sono dei vizi strutturali che non sono mai stati superati; anzi le condizioni di inferiorità rispetto a quelle dell'industria straniera sono andate aggravandosi nella misura in cui la tecnica è andata sviluppandosi. La politica fondamentale dei grandi industriali italiani, anche prima del fascismo, è stata sempre una politica di super-sfruttamento basata su dei salari molto bassi, lunghi orari di lavoro, e su una politica che, invece di favorire il rinnovo degli impianti, lo sviluppo della tecnica, l'allargamento del mercato interno, tendeva ad accentuare lo sfruttamento dei lavoratori e a ricercare affannosamente dei mercati stranieri, a prezzo di quelle avventure coloniali e aggressive che tutti conosciamo. Ma la situazione dell'industria tessile è stata ancora più aggravata dalla politica interna ed estera che la maggioranza ha seguìto in questi anni, precludendosi una parte del mercato mondiale per aver voluto stringere determinate alleanze, per aver preferito la politica dei blocchi militari della N.A.T.O., della installazione dei missili atomici.

L'industria tessile italiana è pressocchè assente dai mercati dei Paesi socialisti, ed è desolante constatare che mentre l'Inghilterra non ha difficoltà ad aumentare i suoi scambi con quei Paesi — è di questi giorni il nuovo Trattato fra l'Inghilterra e l'Unione Sovietica che comporta un notevole aumento degli scambi commerciali tra i due Paesi — il nostro Paese invece continua a non voler riconoscere, come è stato detto, la Cina popolare che peraltro esiste e progredisce anche senza il nostro riconoscimento. Ma io non voglio insistere su questo vecchio tema anche perchè, pur essendo profondamente persuaso del danno che arreca all'industria e all'economia nazionale la politica estera che voi della maggioranza seguite, sono altrettanto convinto che oggi non ci si può illudere di poter dare una prospettiva di ripresa e di sviluppo all'industria tessile basandoci solo sulla possibilità di aumentare l'esportazione dei suoi prodotti all'estero. In questi anni, dalla fine della seconda guerra mondiale, molti altri Paesi si sono industrializzati e da importatori sono diventati esportatori. In tutto il mondo è notevolmente aumentata la produzione dei tessuti. Per quanto una diversa politica del Governo potrebbe favorire i nostri commerci con l'Unione Sovietica, la Cina popolare, con gli altri Paesi socialisti, riconosco che non sarebbe l'industria tessile a riceverne un notevole vantaggio perchè i Paesi socialisti dispongono di industrie tessili sviluppate ed anche altri Paesi, prima coloniali, liberatisi dall'oppressione dell'imperialismo, si sono dati in questi anni delle moderne attrezzature industriali. La stessa industria cotoniera inglese, stando alle cifre fornite dal giornale dell'industria lombarda, ha visto diminuire dal 1942 al 1958 i fusi in attività da 22 a 15 milioni, il numero dei telai da 786 mila a 260 mila, e il numero degli operai occupati sarebbe disceso — secondo le cifre fornite dall'Associazione industria lombarda — da 622 mila a 242 mila. Ma questi operai non sono rimasti disoccupati come da noi e il tenore di vita dei lavoratori inglesi è superiore alla capacità di acquisto dei nostri lavoratori. Se si vuol dare una prospettiva di sviluppo all'industria tessile italiana, oggi, è soprattutto necessario e indispensabile operare per allargare le capacità di acquisto del mercato interno. Non possiamo più, nella situazione attuale, avere un'industria tessile la cui produzione è condizionata in gran parte dalle esportazioni e dalle oscillazioni congiunturali dei mercati coi quali abbiamo dei rapporti di scambio. Credo che l'industria tessile italiana resterebbe priva di ogni prospettiva e senza una via di uscita, se si sperasse soltanto nella possibilità prossima o futura di maggiori esportazioni. La soluzione e la via di uscita ormai per l'industria tessile, come d'altronde anche per altre industrie del nostro Paese, deve essere trovata in Italia, aumentando la capacità di acquisto del mercato interno, dando la possibilità a gran parte della popolazione di soddisfare i suoi bisogni primari. Le prospettive di sviluppo dell'industria tessile nazionale debbono fondarsi essenzialmente sul bisogno della nostra popolazione: dico essenzialmente perchè nessuno di noi pensa si deb-

ba rinunciare ad ogni possibilità di aumentare le esportazioni, ma oggi questa strada non è più sufficiente e sarà sempre più difficile, sarà una strada sempre più irta di ostacoli.

Il consumo dei manufatti nel nostro mercato è estremamente basso. Per quanto riguarda la lana è tra i più bassi d'Europa: chilogrammi 0,8 *pro capite*, mentre in Francia è di 1,6 ed in Inghilterra è di 2,7. Per quanto riguarda i prodotti tessili, complessivamente, se ne consumano in media chilogrammi 4,4 di fronte a 9 in Francia, 11,2 in Svizzera, 12,9 in Inghilterra, 18,9 negli Stati Uniti.

Non solo il consumo è basso, ma il consumo interno, a detta degli stessi industriali, tende a diminuire in modo preoccupante. Nei giorni scorsi si è tenuta a Milano l'assemblea dell'Associazione dell'industria laniera italiana. Nell'ampia relazione presentata agli associati si dice, tra l'altro, che il mercato interno, durante il 1958 e in questa prima parte del 1959, non è privo di apprensioni e se l'attività produttiva è apparsa diminuita rispetto al 1957 in una misura che mediamente si valuta pari all'8-10 per cento, la maggiore cedenza si è avuta nelle esportazioni. Si lamenta tuttavia che il consumo interno dei tessili stia perdendo quota di fronte agli aumenti che si segnalano nelle altre voci di acquisto e nelle spese voluttuarie. Da noi i lavoratori non hanno denaro a sufficienza per acquistare indumenti e vestiario: acquistano un vestito ogni due-tre anni. Nè una maggiore capacità di acquisto può essere creata riducendo i salari o bloccandoli per anni, mentre i prezzi aumentano.

I salari degli operai tessili sono tra i più bassi in confronto a quelli di altre categorie industriali. Non solo, ma praticamente questi salari sono rimasti bloccati dal 1951, fatta eccezione degli scatti di contingenza, che sono irrilevanti in confronto all'aumentato costo della vita e al notevole aumento della produzione.

Ecco alcune cifre sugli attuali salari lordi in alcuni settori dell'industria: industria automobilistica 319,48, industria chimica 273, industria della carta 243, industria delle fibre artificiali 219, industria dei tessili 191.

Da mesi è in corso un'agitazione di tutti i lavoratori tessili per il rinnovo del contratto di lavoro. Essi chiedono un lieve miglioramento dei salari. A questi lavoratori che da mesi sono in lotta noi inviamo un augurio fervido e la nostra solidarietà, non solo perchè è giusto che ad essi sia corrisposto un salario adeguato al costo della vita ed all'aumentata produttività, ma perchè l'aumento del salario minimo indispensabile che essi richiedono è anche un incentivo all'allargamento del mercato.

I grandi industriali, al solito, oppongono una caparbia resistenza, un ostinato rifiuto, adducendo la necessità di contenere i salari per far fronte alla situazione che si è venuta a creare con l'entrata in vigore del M.E.C. (e qui risparmio ogni considerazione sul M.E.C., perchè quel che pensiamo l'abbiamo detto ripetutamente).

Osservo solo che nei Paesi del cosiddetto M.E.C. i salari medi dell'industria tessile sono superiori ai salari dei lavoratori italiani. Rapportati in lire alla fine del 1957 erano: in Belgio 294,39, in Francia 285, in Germania 264, in Olanda 263,44, in Italia 164 e 165. E a dimostrare la legittimità, la ragionevolezza delle rivendicazioni dei lavoratori, più che tutte le cifre, più che tutti i dati basterebbe il fatto che le grandi organizzazioni sindacali sono pienamente concordi nell'avanzare queste rivendicazioni dei lavoratori e sono unite nell'azione che è in corso da parecchi mesi. I grandi industriali si oppongono ad ogni aumento dei salari col pretesto della difficile situazione in cui si trova l'industria e della necessità di tener testa alla concorrenza straniera. Ma a questo scopo essi non hanno un piano, non hanno un programma produttivo, non hanno una prospettiva se non quella di premere costantemente, e direi anche irresponsabilmente, sui salari, di ottenere la stessa produzione con un minor numero di operai, costringendo gli operai a lavorare su 2, 3, 4 telai invece che su di uno solo. Sembra questa — ed è sembrata sempre in passato — la via più facile, la via più semplice. In realtà con questo indirizzo non si è risolta la situazione, la si è aggravata, la si aggrava.

L'industria tessile italiana si trova in condizioni di grave inferiorità di fronte a quella straniera proprio perchè si è sempre voluto dai grandi industriali seguire questa strada: il che sta a dimostrare che essi mirano ad una cosa sola, ad ottenere il massimo del profitto e non si curano dello sviluppo organico dell'economia del loro stesso settore, non si curano di sviluppare il mercato interno, non si curano di edificare su delle basi sane e vanno avanti alla giornata senza una prospettiva e senza preoccuparsi minimamente dell'economia nazionale e degli interessi del nostro Paese.

Che cosa noi proponiamo? Che cosa può fare il Governo? Le nostre proposte le abbiamo avanzate più di una volta e più di una volta abbiamo avuto ampie assicurazioni, promesse e parole. Ancora lo scorso anno, discutendosi sullo stesso bilancio, l'onorevole Ministro, nelle sue conclusioni, ebbe a dire: « Siamo tutti d'accordo nel ritenere che senza uno sviluppo considerevole dell'attività economica, senza un progresso concreto della nostra attività industriale in specie, non si può conseguire un più alto livello di civiltà e di benessere per tutto il nostro Paese ». Ma non possiamo ogni anno ritrovarci qui per ripeterci gli stessi discorsi; in questo caso ripetere non giova molto. Anche se si tratta di crude verità, non basta enunziarle, non bastano le promesse e le assicurazioni, per mutare una realtà che esige invece un piano, che esige un programma, che esige delle iniziative, che esige degli investimenti e che esige anche delle riforme di struttura.

Uno degli istituti che deve essere riformato è l'Istituto cotoniero italiano, un'organizzazione consorziale degli industriali che, per mezzo del controllo dei prezzi e della quantità di produzione, mira a monopolizzare ed a dominare di fatto il mercato. Questo consorzio, da quando è sorto, è costituito soltanto dai filatori ed è praticamente nelle mani di cinque o sei grandi filatori. Ancora più che in regime fascista, l'Istituto cotoniero italiano è l'organo che dirige, che controlla tutta l'industria cotoniera nell'interesse di alcuni gruppi molto ristretti di grandi filatori. Senza rifare tutta la storia di questo Istituto, basti ricordare che, quando in relazione alla crisi che da anni travaglia l'industria cotoniera con legge 31 gennaio 1956 venne affidato all'Istituto stesso il compito di elaborare un piano per l'organizzazione e lo sviluppo dell'industria cotoniera, i dirigenti, per non dire i padroni, di questo Istituto, in spregio allo spirito e alla lettera della legge, anzichè elaborare un piano di sviluppo della produzione cotoniera hanno elaborato un piano che prevedeva la contrazione della produzione e l'aumento del prezzo dei filati. Così l'Istituto cotoniero, ente giuridicamente riconosciuto dallo Stato e finanziato da organi statali, anzichè adempiere ai compiti cui dovrebbe presiedere curando gli interessi dell'economia nazionale, si preoccupa, contravvenendo a precise disposizioni di legge, dei privati interessi di alcuni filatori.

Già nella passata legislatura è stato presentato nell'altro ramo del Parlamento un progetto di legge, ripresentato poi il 20 novembre dello scorso anno, allo scopo di fissare e delimitare l'attività e la funzione dell'Istituto cotoniero italiano all'assistenza dei produttori e dei commercianti, al collocamento dei prodotti, alla ricerca dei mezzi atti a stimolare il perfezionamento della tecnica produttiva, alla vigilanza sulle condizioni di lavoro degli addetti all'industria cotoniera, all'elaborazione di misure, proposte e provvedimenti atti ad adeguare i tipi, le qualità ed i prezzi della produzione cotoniera ai bisogni ed alle possibilità del mercato interno, atti ad incrementare l'esportazione dei filati e dei tessuti di cotone.

Orbene, noi chiediamo che questo progetto di legge non venga rinviato continuamente da una legislatura all'altra, come è stato fatto finora, ma sia al più presto discusso, allo scopo di immettere nell'Istituto cotoniero una rappresentanza democratica di tutte le categorie di imprenditori, non soltanto dei filatori, ma anche dei tessitori, ed allo scopo di immettere una rappresentanza dei lavoratori, delle loro associazioni sindacali e cooperative. Si tratta di porre fine al monopolio di cinque o sei grandi filatori e di sottrarre all'arbitrio di costoro la facoltà di fissare i prezzi dei prodotti e di dominare il mercato. Questo gruppo, per ottenere degli alti saggi di profitto, ha sempre mirato a tenere alti i prezzi

di vendita e, per raggiungere questo scopo, non ha esitato, in certi momenti, a provocare anche la contrazione della produzione. Ed è ad uno scandalo di questa natura che occorre porre fine al più presto.

Per quanto riguarda l'industria laniera, allo scopo di stimolare il consumo interno, e specialmente di quella parte della popolazione che ha limitate possibilità di acquisto, il Governo dovrebbe, con opportune misure fiscali, favorire la produzione di tessuti di massa: oggi, i grandi industriali lanieri seguono spesso l'indirizzo opposto, cioè della produzione di qualità a prezzi elevati. Lo Stato deve intervenire per aiutare le piccole e medie aziende a rinnovare i loro impianti, a mettersi al passo con la tecnica moderna, altrimenti tutte le piccole e medie aziende sono destinate a sparire. Già oggi sopravvivono soltantanto come appendici dei grandi monopoli, e grazie al fatto che queste piccole e medie aziende ricorrono allo sfruttamento intenso del lavoro e all'assunzione più irregolare della mano d'opera.

Le piccole e medie aziende, nell'impossibilità di darsi delle attrezzature con impianti industriali moderni, nel tentativo di resistere al fallimento o al completo assorbimento da parte dei monopoli, cercano di sopperire ai vantaggi della tecnica moderna costringendo gli operai a lavorare con lunghi orari, senza retribuzione straordinaria, senza libretti di lavoro, senza assicurazioni sociali. Le violazioni della legislazione assicurativa e protettiva del lavoro, nelle piccole e medie aziende, sono divenute normali e quotidiane, ed è inutile citare casi, anche per brevità, perchè le autorità li conoscono e, direi, li tollerano e li favoriscono. Molti operai sono costretti a sopportare, pur di guadagnarsi un pezzo di pane, queste condizioni.

Altra trovata degli industriali lanieri, tanto nel Biellese, quando a Prato, quanto in località del Veneto e della Lombardia, è stata quella di organizzare il lavoro a domicilio. Un industriale con uno stabilimento, ad esempio, di 500 telai, fatti i suoi calcoli, constata che tra salari, assicurazioni, spese generali, il tessuto gli viene a costare, supponiamo, 130 lire ogni mille colpi. Decide allora di sbarazzarsi dei 500 telai e ne offre uno ad ogni operaio che, da quel momento, si porta il telaio in casa. All'operaio vengono corrisposte 60 lire ogni mille colpi, ed ecco che l'industriale ha realizzato un immediato, enorme aumento dei suoi profitti; non paga più le assicurazioni, i contributi, non paga le imposte, non paga la forza motrice e non paga neppure l'affitto del locale. L'operaio, preso alla gola, piuttosto che rimanere disoccupato, accetta, lavorerà 14 o 16 ore al giorno per poter vivere, non avrà più le assicurazioni sociali, la mutua, le ferie, non avrà più il contratto di lavoro, e tutte le conquiste realizzate in tanti anni di lotta e di progresso; specialmente a Prato l'industria laniera è andata in questi anni trasformandosi in questo modo, è andata cioè trasformandosi in un senso regressivo, antieconomico ed antisociale, e la piaga ora va allargandosi ad altre località della Toscana, del Veneto e del Biellese

Ora il Governo non può chiudere gli occhi di fronte a questa situazione se ha a cuore veramente gli interessi del Paese e dei lavoratori: ha il dovere di far rispettare la legge e la Costituzione. Ciò che sta accadendo nelle fabbriche tessili, in relazione ai rapporti umani e civili tra industriali e lavoratori, lo scempio che si sta facendo della legislazione sociale, della Costituzione non può essere ignorato, nè dal Governo, nè dal Ministro dell'industria. Le possibilità di intervento non mancano quando esista la volontà d'intervenire: la vigilanza e la protezione non sono sufficienti se nell'attuale congiuntura non vi è anche un intervento attivo dello Stato con misure che favoriscano le piccole e medie aziende sulla base di un programma di produzione da esse presentato ai competenti organi dello Stato, se non esiste un programma di finanziamento a lungo e medio termine, a un tasso di interesse basso allo scopo di aiutare le piccole e medie aziende a rinnovare il loro impianto.

Noi proponiamo altresì la costituzione di un fondo e la partecipazione ad esso dello Stato, un fondo che costituisca la base per una politica creditizia alle piccole e medie aziende in relazione alla trasformazione dei loro impianti, in relazione al contributo che esse apportano allo sviluppo del mercato interno e all'aumento delle esportazioni. Ma con l'attuale indirizzo del Governo non è facile spe-

rare in una politica attiva d'intervento del Ministero dell'industria, in una politica di difesa attiva di determinati settori, in una politica di misure concrete, atte a fronteggiare organicamente situazioni critiche in determinati settori produttivi. Infatti, come può fare questo il Ministero dell'industria e del commercio quando continua ad avere il più povero, o tra i più poveri, di tutti i bilanci dello Stato, quando dispone di somme che si palesano irrisorie confrontate a quelle delle quali dispongono, ad esempio, il Ministero della difesa e il Ministero dell'interno?

Noi non abbiamo naturalmente la presunzione, onorevoli colleghi, di trovare la facile soluzione, improvvisando proposte e rimedi a problemi e a situazioni difficili che sono resi ancora più complicati e difficili dalla politica che sinora si è voluta seguire, resi ancora più difficili dalla crisi agraria, dalle decine di migliaia di braccianti costretti a lasciare le campagne. Ma noi siamo profondamente convinti che si tratta di problemi che possono e debbono risolversi purchè ce ne sia la volontà. Noi siamo altresì profondamente convinti che il problema di fondo deve essere affrontato in maniera da allargare la capacità del mercato interno, perchè lo sviluppo delle industrie tessili, più ancora delle altre industrie, è direttamente legato al consumo popolare, per cui questo sviluppo non può ottenersi senza un pari sviluppo della capacità d'acquisto dei lavoratori, senza una giusta politica di un salario remunerativo a determinati costi di vita, senza una fondamentale difesa dell'industria tessile, così come la realizzazione della riforma agraria è presupposto all'allargamento del mercato internazionale.

Si tratta di problemi economici e sociali. Si tratta di dare un senso all'articolo 1 della nostra Costituzione che parla della sovranità del popolo, sovranità che dovrebbe essere fondata sul lavoro, su una unità di sforzi di tutti, sull'adempimento da parte di tutti dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale: sono le parole dell'articolo 1 della nostra Costituzione.

Orbene, questa solidarietà economica e sociale nel nostro Paese non esiste: noi stiamo celebrando il centenario dell'Unità d'Italia, ma dopo cento anni dall'unità l'Italia è solo formalmente unita, perchè non può essere veramente unito un popolo in cui una piccola minoranza diventa sempre più ricca, mentre la grande maggioranza continua ad essere schiava del bisogno e spesso dell'indigenza. Non possiamo limitarci a celebrare il centenario dell'Unità d'Italia con delle riviste, con dei discorsi, con delle parate, ma dobbiamo operare seriamente per realizzare quelle riforme sociali che erano nei sogni, nelle aspirazioni di tutti coloro che hanno lottato durante il primo Risorgimento e durante la Resistenza, per la libertà, per l'indipendenza, per l'unità dell'Italia e del popolo italiano. (*Applausi dalla sinistra*).

Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per la nomina di diciotto membri dell'Assemblea unica delle Comunità europee e di nove membri dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

Invito i senatori Segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

(*Hanno preso parte alla votazione i senatori*):

Amigoni, Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Azara,

Baracco, Barbaro, Battista, Bellisario, Benedetti, Bergamasco, Berlingieri, Bertone, Bisori, Bonadies, Bosco, Braccesi, Buizza, Bussi,

Cadorna, Carboni, Carelli, Caristia, Caroli, Cemmi, Cenini, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Cingolani, Corbellini, Crespellani, Criscuoli, Crollalanza,

D'Albora, Dardanelli, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, Desana, De Unterrichter, Donati,

Ferrari, Ferretti, Focaccia, Franza, Franzini,

Garlato, Gava, Genco, Gerini, Giraudo, Granzotto Basso, Grava, Guidoni,

Jannuzzi, Jervolino,

Lami Starnuti, Lepore, Lombari, Lorenzi,

Magliano, Marchini Camia, Massari, Massimo Lancellotti, Menghi, Merlin, Merloni, Micara, Monaldi, Moneti, Monni, Moro, Mott, Nencioni,

Oliva,

Pajetta, Pecoraro, Pelizzo, Pennavaria. Pennisi, Pezzini, Piasenti, Picardi, Piccioni, Pignatelli, Piola, Ponti, Pucci,

Ragno, Restagno, Riccio, Romano Antonio, Romano Domenico, Russo,

Salari, Salomone, Sand, Santero, Schiavone, Spagnolli, Spallino, Spasari,

Tartufoli, Tessitori, Tirabassi, Trabucchi. Tupini, Turani, Turchi,

Vallauri, Valmarana, Varaldo,

Zaccari, Zampieri, Zane, Zanotti Bianco, Zelioli Lanzini, Zoli e Zotta.

Sono in congedo i senatori: Arcudi, Angelini Armando, Baldini, Battaglia, Bellora, Boggiano Pico, Borgarelli, Canonica, Caron, Chabod, Conti, Di Grazia, Di Rocco, Florena, Giardina, Messeri, Molinari, Moltisanti, Paratore, Sartori, Savio, Sibille, Venditti e Zannini.

Sono assenti per incarico del Senato i senatori: Cornaggia Medici e Tibaldi.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ronza. Ne ha facoltà.

R O N Z A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, diamo con rapida galoppata un'altro sguardo, come già fatto nel corso di alcuni dibattiti recenti qui nella nostra Aula, nel campo dei settori legati alla produzione. Abbiamo rapidamente dato in quelle sedi uno sguardo al bilancio delle partecipazioni statali; siamo passati alla costituzione del Ministero del turismo; ieri abbiamo chiuso la discussione sul bilancio dell'agricoltura. Credo veramente che, se noi oggi teniamo presente anche l'ampio dibattito sulla Esposizione economica e finanziaria, con questa ultima discussione sul bilancio dell'industria possiamo dire di aver dato uno sguardo completo a tutto il mondo della produzione del nostro Paese.

Indubbiamente anche questo dibattito sarebbe più ampio se noi avessimo potuto oggi richiamarci a quanto è già stato detto ed esposto nella discussione dei precedenti bilanci. Credo quindi che si possa veramente seguire la traccia della relazione del collega Bussi al bilancio dell'industria, che ha fatto richiamo a tutte le considerazioni generali già esposte e soprattutto ai dati che riguardano la situazione economica del settore che noi in questo momento affrontiamo.

Il collega Bussi ha preso le mosse dalla situazione del 1957 e, venendo avanti, a quella del 1958, aggiornandola poi ancora fino al momento attuale, ha posto in rilievo come quel fenomeno che noi abbiamo chiamato recessione, con tutte le conseguenze sul nostro apparato produttivo nell'ultimo anno ed anche negli ultimi mesi, dia l'impressione che effettivamente debba considerarsi un ciclo di crisi ormai alla conclusione. Oggi, quindi, noi siamo chiamati piuttosto ad un ripensamento della situazione, per vedere come oggi si presenta e soprattutto per stabilire quello che possiamo fare per uscire da tale crisi di recessione, e avviarci verso quello che dovrebbe essere un nuovo ciclo che, il collega Bussi me lo consenta, non dovrebbe essere solo di ripresa pura e semplice degli indici di produzione, di avanzamento della produzione del nostro Paese, ma un ciclo di rammodernamento e di rinnovamento delle sue strutture economiche.

Io credo che, se dobbiamo da ciò trarre una prima conclusione sopra l'attività che il Governo è chiamato a compiere in questo campo e su quello che anche il potere legislativo deve porsi come traguardo alla sua attività molto prossima, questa conclusione sia precisamento puntualizzata dalla necessità di un rinnovamento delle strutture. Infatti, la recessione si può dire che abbia messo in evidenza soprattutto i difetti di fondo del sistema produttivo nel campo dell'industria, in quello dell'agricoltura, ma soprattutto nel settore dell'industria privata. Si è vero che la recessione ha posto in rilievo ancora una volta le strozzature della nostra economia, ha anche però offerto il modo di vedere chiaramente come una nuova politica possa porre basi veramente nuove per un riammoderna-

mento e per una migliore strutturazione del sistema produttivo italiano, anzichè semplicemente per un adeguamento ad una nuova situazione economica internazionale.

Il collega Bussi ha anche richiamato la nostra attenzione sopra un altro particolare fenomeno: quello cioè della coincidenza della fine della recessione proprio coll'anno in cui noi affrontiamo il nuovo processo della integrazione della nostra economia nel Mercato comune. Non è questo il luogo e la sede per discutere le varie impostazioni che noi possiamo aver dato alla integrazione economica, cioè il giudizio che possiamo aver dato sui modi soprattutto in cui si è inteso prospettare questa integrazione economica. Dobbiamo però prendere atto della situazione e vedere se effettivamente questa coincidenza della fine della crisi di recessione con l'entrata nel nuovo processo di integrazione economica non ci ha posto non soltanto di fronte ai vecchi problemi non risolti, ma anche di fronte a nuovi problemi che dobbiamo evidentemente risolvere.

Direi allora che al centro di questa azione di rinnovamento si deve porre veramente la opera del Ministero dell'industria e commercio. Noi abbiamo visto che questo Ministero, il quale in altri tempi ha riassunto in sè la responsabilità della direzione di tutti i settori della produzione nazionale, si è diviso in altri Ministeri ed organismi; ed io non credo che si debbano avere dei rimorsi, per aver facilitato questo processo per il quale, in questi giorni, il Ministero dell'industria si è spogliato della sua competenza in materia di turismo e ha lasciato al Ministero delle partecipazioni statali il largo settore delle industrie di Stato.

Il Ministero dell'industria, però, per questa ragione stessa della rinuncia ad alcune sue prerogative e dell'accettazione quindi di una maggiore responsabilità nel settore di sua particolare competenza, ha, secondo me, anche ripreso di nuovo una sua responsabilità specifica: quella cioè del coordinamento della politica economica. Se noi pensassimo di aver lasciato al Ministero del bilancio ed agli altri Ministeri di natura finanziaria il compito della politica unitaria nel settore produttivo, allora veramente avremmo tolto al Ministero dell'industria uno dei suoi compiti principali, ciò che invece non si è voluto fare. Rilevo questo proprio perchè, se oggi l'azione del Ministero dell'industria si è ristretta al grande campo della produzione industriale, ha anche assunto, proprio per la notevole influenza che il settore della produzione industriale ha nell'economia generale del Paese, il compito di diventare ancora una volta il coordinatore di questa politica.

Ho accennato brevemente a questo argomento, che ritengo debba formare oggetto di attento esame da parte nostra, perchè ritengo che l'aver diviso tra vari Ministeri le competenze relative alla produzione ha, sì, facilitato probabilmente un'azione propulsiva di settore, ma ha anche indubbiamente generato un certo scoordinamento in quella che è la politica economica della produzione nella quale è impegnato, si, tutto il Governo ma in particolar modo il Ministero dell'industria, proprio perchè ha la responsabilità dell'attività industriale, che è una attività assai importante, anche se oggi non è ancora preponderante per il numero degli addetti e forse anche per la massa di produzione (l'agricoltura ha ancora il peso e l'importanza che tutti riconosciamo) ed ha fatto proprio il compito di essere il motore per la trasformazione strutturale del nostro Paese.

Non a caso io, in questa rapida esposizione che vado facendo, desidero richiamare proprio quello che ieri qui in quest'Aula, a chiusura del dibattito sul bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ha detto l'onorevole ministro Rumor per quanto riguarda la trasformazione del settore della produzione agricola. Non credo si possa concordare in pieno con l'impostazione, forse anche troppo ottimistica, del ministro Rumor; ma sta di fatto che egli ha posto in rilievo che il compito del Ministero dell'agricoltura, in questo momento legato particolarmente al M.E.C., è quello di una profonda trasformazione dell'agricoltura che oggi ha bisogno urgente di alleggerirsi di una parte della sua mano di opera, di trasformarsi e di industrializzarsi. Il ministro Rumor ha ritenuto di dover confutare l'impostazione data dai colleghi del mio Gruppo e in genere dalle sinistre, cioè la definizione che noi abbiamo dato della

espulsione della mano d'opera agricola, dicendo che invece deve trattarsi di un passaggio di questa mano d'opera dall'economia agricola a quella industriale. Non è questione di parole e non sappiamo se la dinamica, come l'ha chiamata ieri l'onorevole Rumor, del processo economico produce l'espulsione di questi lavoratori od il loro passaggio ad un altro ramo produttivo. Sta di fatto che tutti riconosciamo la necessità di trasformare l'agricoltura italiana per adeguarla alle esigenze del Mercato comune. Abbiamo questa massa di lavoratori che deve trovare un'occupazione. Noi abbiamo detto « espulsione » non solo perchè il processo si è presentato così vivacemente, ma anche perchè frutto dell'inerzia del passato. Indubbiamente, si sarebbe forse potuto trattare di passaggio in un'economia più ordinata e cooordinata se, prendendo le mosse 10-12 anni fa, nel momento della ricostruzione, per dare l'avvio a questa trasformazione agricola e alla ricostruzione del potenziale industriale del nostro Paese, avesse fatto sì che questo fenomeno si sviluppasse con un certo ritmo. Oggi invece, il non aver preveduto questo movimento, l'essere giunti al periodo della recessione in questa situazione strutturale di fronte al Mercato comune, ha provocato e provocherà questa espulsione, questo passaggio violento e disordinato delle masse contadine alla produzione industriale.

Abbiamo sentito ieri dal collega Iorio quale è la situazione di migliaia di lavoratori dell'Umbria che, anzichè veder ampliate le loro possibilità di lavoro, si vedono nell'impossibilità di avere un'occupazione. Abbiamo sentito parlare di 50 mila circa dipendenti dell'agricoltura del Polesine costretti ed emigrare per trovare nuove possibilità di lavoro.

Ed allora, a nostro giudizio, è qui che s'impernia l'azione del Ministero dell'industria: la mano d'opera che deve passare all'industria, l'adeguamento al Mercato comune richiedono come cosa fondamentale la creazione di posti di lavoro. Noi temiamo che la situazione della disoccupazione possa ulteriormente aggravarsi. Abbiamo letto nella relazione economica del Paese che tutte le considerazioni confermano questo nostro timore.

Il fenomeno si presenta veramente in modo drammatico. Noi siamo chiamati — ella soprattutto, onorevole Ministro, è chiamato — alla soluzione di questo urgentissimo problema delle trasformazioni di struttura per creare nuovi posti di lavoro. Il problema è indubbiamente di notevolissima gravità e non a caso il collega Bussi, ponendo in rilievo nella sua relazione alcune cifre generali della situazione del 1958, ha sottolineato che la media dell'aumento della produttività è diminuita rispetto all'anno precedente, rimanendo al 4 per cento, perchè l'economia agricola, proprio per condizioni congiunturali, la scorsa stagione, ha dato un aumento che ha compensato il 2 per cento di incremento della produzione industriale, portandola nella media. al 4 per cento. Il relatore inoltre ha posto in evidenza, in modo particolare, che gli investimenti sono aumentati solo dell'1 per cento e i consumi del 3 per cento. Questi fenomeni ci impongono di guardare a questo grande quadro dell'attività industriale con occhio piuttosto preoccupato ma, soprattutto, con molto senso di responsabilità.

Ed è per questo, onorevole Ministro, che io nel fare queste brevi considerazioni pongo a lei questi interrogativi. È pronto oggi il Ministero dell'industria, ha le strutture, i mezzi adeguati per affrontare questo grosso compito di coordinamento del nuovo indirizzo produttivo? Ha gli strumenti adatti per lo studio dei vari fenomeni? Ha la possibilità di procedere all'analisi dei costi nei vari settori che abbiamo sentito qui richiamare, che sono in crisi di sottoproduzione, come il settore della gomma e il settore tessile? È in grado, con la sua organizzazione, di procedere almeno a quelle indagini urgenti che sono necessarie per predisporre quello che poi deve essere il suo intervento?

Qui non si deve aprire la discussione su quello che sarà lo sforzo dell'industria a partecipazione statale o quello che sarà l'intervento del settore privato. Io non ho la fiducia che il collega Bussi ha nella libera iniziativa nel nostro Paese, ma vorrei che l'onorevole Ministro potesse veramente imprimere una certa carica di energia, di ottimismo, a questa iniziativa privata che si è sottratta perfino alle responsabilità che ha nel sistema che essa esalta. Io non so se si possa risvegliare l'energia in chi più non ne ha, non so se si

possa risvegliare l'energia nella piccola e nella media industria, che tanto bisogno hanno di essere risvegliate e che soprattutto debbono essere sottratte ai pesi che la struttura monopolistica determina nel nostro Paese. Noi che viviamo nelle città del Nord, sappiamo come oggi la piccola e media iniziativa siano legate strettamente alla direttiva imposta dai gruppi di monopolio e sappiamo come da parte della piccola e media industria vengano sollevate obiezioni alla politica della Confindustria, che purtroppo si traduce, troppo spesso, in azione di Governo.

Sono questi i problemi che dobbiamo risolvere. Basteranno solo gli incentivi finanziari, sarà sufficiente l'azione di stimolo, di coordinamento? Noi ci attendiamo un deciso intervento dal Ministero dell'industria per rompere queste strozzature del sistema economico, per combattere il peso che il monopolio in Italia esercita più che in altre Nazioni.

Vorrei ricordare che tra gli stessi impegni del M.E.C. vi è quello di impedire l'azione di monopolio non solo nel singolo Paese, ma nella comunità. Non sto qui a richiamare le prime esperienze francesi e tedesche della C.E.C.A., ma rilevo che la Germania dispone di una legge contro i monopoli, mentre noi ne siamo tuttora carenti, anche se da parte di colleghi di questo e dell'altro ramo del Parlamento si sono avanzate precise proposte di legge.

Onorevole Ministro, io mi sono limitato ad un esame a grandi linee, richiamando i provvedimenti più urgenti a nostro giudizio. Occorre una riforma, quindi, di tutta la legislazione nel settore industriale, occorre una legge contro i monopoli, occorrono nuovi interventi finanziari. Ho richiamato la necessità di un rinnovamento profondo ed è inutile che io aggiunga che noi riteniamo che dalla libera iniziativa si possa attendere molto poco. Noi riteniamo che non solo un'azione di incentivo, ma un'azione dura da parte del Governo, da parte del Ministero dell'industria possa costringere le forze che ostacolano il rinnovamento del nostro Paese, il rinnovamento della struttura industriale del nostro Paese, a cambiare rotta. È necessario un intervento che sappia far sentire, anche a quelli che vogliono essere sordi, che oggi la produzione industriale non serve soltanto a dare dei profitti a determinati gruppi, ma ha anche un compito profondamente sociale non soltanto nel nostro Paese, ma in tutti i Paesi: far sentire che quelli che sono principi riconosciuti in altri Stati capitalistici debbono almeno essi entrare nella coscienza dell'imprenditore italiano. Io credo che si debba anche impedire (il Ministero dell'industria deve e può farlo) che nella fabbrica si continui con le discriminazioni, che nella fabbrica si continui con un sistema che, anzichè attivare la potenzialità del lavoratore, la diminuisce, perchè la umilia. Il lavoratore che in fabbrica viene umiliato non è un lavoratore che può dare e dà tutto quello che sa dare alla produzione. Un lavoratore che subisce passivamente una simile situazione non giova alla produzione e noi in questo momento abbiamo bisogno che tutte le forze produttive siano tese a questo sforzo di rinnovamento del nostro sistema economico.

Mi consenta, onorevole Colombo, di toccare brevemente un altro punto. Vi è un altro settore inquieto ed incerto che è di specifica competenza del suo Ministero: il settore del commercio. Noi sappiamo che anche in questo settore, quello della distribuzione dei beni, si vive con un senso di incertezza oltre che di inquietudine. Forse il commercio ha avuto in questi ultimi anni una vita relativamente buona per quanto riguarda il giro di affari rappresentato dalla massa dei prodotti distribuiti nell'interno del nostro Paese, però il settore è inquieto. Io ho qui una relazione del Presidente di un'associazione provinciale delle categorie commerciali, il quale, rivolgendosi ai suoi aderenti, esponendo la situazione provinciale si richiama a quella che è la situazione in tutte le provincie d'Italia, cioè una situazione di incertezza. In questa relazione sono contenute delle rivendicazioni della categoria, ma più che delle rivendicazioni, in questa relazione sono contenute delle richieste che possiamo, io credo, giudicare con comprensione. Si può discutere sull'impostazione da dare ad un nuovo provvedimento legislativo in materia di licenze di commercio, si può discutere in materia di licenze per i grandi magazzini, per i *supermarkets*, si può discutere sull'indirizzo che si può volere dare

al sistema distributivo italiano, però è indubbio, onorevole Ministro, che tutto il settore della distribuzione è in uno stato di inquietudine, dal quale deve essere sollevato.

Io credo di poter richiamare l'attenzione e la memoria dei colleghi su quello che è stato il dibattito sui mercati generali. Non furono accolti i suggerimenti che a nostro giudizio dovevano essere accolti, per apportarvi le modifiche necessarie al fine di impedire una certa impostazione che in quella legge veniva data alla struttura dei mercati generali, uno degli anelli della catena della distribuzione; però concordammo tutti sull'articolo 1, sulla necessità di dare un certo respiro, di liberare in qualche modo almeno uno dei punti critici del sistema distributivo italiano. Richiamandoci a quel punto del sistema distributivo abbiamo visto come fosse necessario considerare attentamente tutto il lungo arco della distribuzione, dalla produzione agricola al consumo, dalla produzione industriale al consumo: vi è in proposito tutto un complesso di disposizioni legislative vecchie, antiquate, superate che il commercio chiede che siano rivedute, che siano riformate. La discussione qui sarà ampia, probabilmente ci troveremo in posizioni opposte quando discuteremo i provvedimenti legislativi che fossero eventualmente proposti, ma credo, sia necessario che finisca questa incertezza per le categorie commerciali. Non si può più sopportare una legislazione sulle licenze di commercio, vecchia ed antiquata, che in sede comunale non si sa più come applicare, qaundo ad esempio per disciplinare le concessioni delle licenze per i *supermarkets* si è dovuti ricorrere, con circolare, all'autorizzazione della Prefettura. C'è la necessità di regolare una volta per sempre le strutture del commercio. Ieri il collega Banfi ci ha ricordato, per esempio, le rivendicazioni del commercio ambulante che interessa una numerosa categoria, ed abbiamo anche sentito ripetutamente richiamare alla nostra attenzione la necessità di definire quella che viene chiamata la proprietà commerciale. Di queste cose ne abbiamo sentito parlare forse anche troppo: abbiamo letto di progetti su progetti, d'iniziative parlamentari e anche, se non sbaglio, d'iniziative governative. Il problema della proprietà commerciale va risolto; invece, ogni volta si insabbia la questione. Vi sono gruppi d'interessi legati a questo problema, ma tutti dobbiamo essere consci che è un problema da risolvere.

C'è poi un'altra esigenza, che credo sia stata portata qui da un altro collega del mio gruppo, l'onorevole Bardellini, quella della riforma delle Camere di commercio. Nella strutturazione del Ministero dell'industria vi è in periferia questo organismo, rappresentato dalle Camere di commercio, portavoce delle categorie produttive e delle direttive che il Ministero dell'industria può e deve dare. Credo veramente che non si possa ulteriormente procrastinare una nuova legislazione in materia, ed anche qui probabilmente ci troveremo divisi. Voi sapete che noi pensiamo che questa riforma debba dare, in seno alle Camere di commercio, maggiore rappresentatività a tutte le categorie impegnate nel sistema della produzione. Comunque si deve sollecitare il Ministro ad affrontare questo problema.

Altri problemi, quale maggiore e quale minore, sarebbero da considerare nel quadro della necessità di creare quelle sovrastrutture che debbono facilitare la riforma di struttura del sistema produttivo italiano. Ho accennato a parecchi problemi per porre interrogativi a voi e a noi, perchè ci sono responsabilità per noi e responsabilità maggiori ci sono per il Governo e per la maggioranza. Negli anni passati c'è stata dell'inerzia, del ritardo nella soluzione di problemi fondamentali per il rinnovamento strutturale del nostro Paese, ma noi abbiamo assunto le nostre responsabilità, non solo sul piano della denuncia, ma anche presentando nostre proposte legislative, o collaborando attivamente con la maggioranza per l'elaborazione dei provvedimenti legislativi posti al nostro esame. Continueremo ad assumere le nostre responsabilità. Pensiamo infatti che solo un'economia regolata, (anche se noi vorremmo qualcosa di molto diverso) dove non si proceda più disordinatamente con iniziative di singoli gruppi, con iniziative vincolate ad una precisa politica di gruppi di predominio, possa risolvere i problemi italiani; tutti vogliamo collaborare a quest'opera. Chiediamo all'onorevole Ministro dell'industria che nella sua replica ci

dica quali problemi, sul piano legislativo, oltre che sul piano esecutivo, intende affrontare. Ne abbiamo indicati alcuni; altre cose ella, onorevole Ministro, vorrà dirci per rassicurarci. Crediamo veramente che in questo momento sia compito nostro richiamare l'attenzione di tutti sulla necessità del rinnovamento del sistema economico del nostro Paese che non può, come in ogni altro Paese, adagiarsi oggi nelle vecchie formule: Questo processo di trasformazione deve affrontarsi in termini nuovi, con formule nuove; soprattutto inserendo nel processo di trasformazione quel grande potenziale umano, che è rappresentato dal potenziale del mondo del lavoro. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

Convalida dell'elezione del senatore Mario Riccio

P R E S I D E N T E . Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, nella sua riunione odierna, ha verificato non essere contestabile l'elezione del senatore Mario Riccio, per la Regione della Campania e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta delle elezioni di tale comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidata tale elezione.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Rinuncio a parlare, riservandomi di prendere la parola per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Avverto che sono ancora iscritti a parlare i senatori Gelmini e Valenzi che prenderanno la parola nella prossima seduta. Con questa precisazione resta inteso che la chiusura della discussione generale è operante fin d'ora a tutti gli effetti, secondo la prassi in uso nella nostra Assemblea.

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per la nomina di diciotto membri dell'Assemblea parlamentare europea:

Votanti	120
Maggioranza	61

Hanno ottenuto voti i senatori:

Piccioni	109
Turani	107
Santero	106
De Bosio	104
Moro	104
Battista	103
Bosco	103
Caron	103
Carboni	102
Micara	102
Restagno	102
Tartufoli	102
Battaglia	101
Braccesi	101
Granzotto Basso	101
Ferrari	100
Ferretti	100
Zotta	98
Voti dispersi	14
schede bianche	8
schede nulle	0

Risultano eletti i senatori: Piccioni, Turani, Santero, De Bosio, Moro, Battista, Bosco, Caron, Carboni, Micara, Restagno, Tartufoli, Battaglia, Braccesi, Granzotto Basso, Ferrari, Ferretti, Zotta.

Proclamo inoltre il risultato della votazione per la nomina di nove membri effettivi dell'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa:

Votanti	120
Maggioranza	61

Hanno ottenuto voti i senatori:

Azara	108
Piccioni	108
Cadorna	107

Ponti	107
Santero	107
Massimo Lancellotti	106
Cerulli Irelli	104
Jannuzzi	104
Dardanelli	103
Voti dispersi	13
schede bianche	8
schede nulle	1

Risultano eletti i senatori: Azara, Piccioni, Cadorna, Ponti, Santero, Massimo Lancellotti, Cerulli Irelli, Jannuzzi, Dardanelli.

Proclamo infine il risultato della votazione per la nomina di nove membri supplenti dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa:

Votanti	120
Maggioranza	61

Hanno ottenuto voti i senatori:

Cingolani	109
Mott	108
Picardi	106
Angelini Cesare	105
Salari	105
Vallauri	104
Valmarana	103
Sibille	103
Molinari	100
Voti dispersi	2
schede bianche	9
schede nulle	1

Risultano eletti i senatori: Cingolani, Mott, Picardi, Angelini Cesare, Salari, Vallauri, Valmarana, Sibille, Molinari.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga necessario promuovere opportune disposizioni di legge ai fini di porre termine alla persistente espansione delle frodi sul vino, frodi che, come rileva « L'Italia d'oggi », si sono particolarmente accentuate nelle zone settentrionali del nostro territorio (466).

CARELLI

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se gli risulti che la Direzione della fabbrica Redaelli di Milano viola sistematicamente la legge sull'apprendistato e se, dopo una opportuna indagine, non ritenga di prendere i provvedimenti adeguati per il rispetto della legge e dei diritti degli apprendisti (887).

MONTAGNANI MARELLI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se gli risulti che la Direzione della ditta Galileo di Milano estende continuamente la pratica dell'appalto a lavorazioni, opere e servizi che costituiscono parte integrante dell'attività normale dell'azienda, con conseguente diffuso fenomeno di sottoretribuzione, di elusione degli adempimenti assicurativi, di violazione delle norme sul collocamento e sulla prevenzione degli infortuni.

La pratica di cui sopra sarebbe così largamente applicata da rintracciarvi non solo il movente del massimo profitto, ma anche il tentativo di divisione e di assoggettamento morale dei lavoratori, creando una zona in stato di inferiorità con la funzione di settore di prova e di strumento di manovra nei riguardi della mano d'opera normalmente occupata.

L'interrogante chiede inoltre quali misure vorrà prendere il Ministro per porre fine a siffatta iniqua situazione (888).

MONTAGNANI MARELLI

Al Ministro delle partecipazioni statali, per sapere:

1) quali siano le ragioni che hanno consigliato la suddivisione della Società

Siemens di Milano in cinque unità produttive;

2) se risponda al vero che una o più di tali unità sarebbero state retrocesse o sarebbero in procinto di essere retrocesse al capitale privato;

3) se sia esatto che sono in corso trattative per il reingresso nella Società di capitale tedesco (889).

MONTAGNANI MARELLI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni che hanno determinato la esclusione della provincia di Nuoro e dello stesso capoluogo dai benefici della posa, in corso, del cavo coassiale, destinato a migliorare le comunicazioni telegrafiche e telefoniche in Sardegna.

È doloroso che, anche in rapporto a questo problema, la provincia di Nuoro resti dimenticata e isolata, con gravissimo danno, proprio mentre si imporrebbe una maggiore attenta cura alle zone ove i servizi sono meno organizzati e meno efficienti.

Si segnala la necessità che il cavo sia prolungato alla provincia di Nuoro con innesto a Macomer (890).

MONNI

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 27 maggio 1959

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 3 giugno, alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (392).

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (393).

La seduta è tolta (*ore 13,55*).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 131ª SEDUTA (27 MAGGIO 1959)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ANGELILLI (760, 761) . . . . . *Pag.* 6257, 6258
ARCUDI (762) 6258
BARBARÒ (694, 719) 6259, 6260
BARDELLINI (609, 646) 6260, 6261, 6262
BERLINGIERI (685, 687, 709, 788) . 6263, 6264, 6265
BUSONI (726) 6265
CHABOD (814) 6266
CROLLALANZA (749) 6266
DESANA (611, 798) 6266, 6267
DI PRISCO (731) 6268
FIORE (831) 6268
GAIANI (723, 724, 729) 6269, 6270
GELMINI (443, 714) 6270, 6271
GIANQUINTO (829) 6271
GOMBI (811) 6271
GOMBI (ZANONI) (779) 6272
IORIO (807, 808) 6272, 6273
LOMBARDI (674) 6273
MAGLIANO (781) 6274
MAMMUCARI (MOLÈ) (657) 6275
MAMMUCARI (MOLÈ, DONINI, MINIO) (659) . . 6276
MARAZZITA (662, 817, 819) 6276, 6277
MARCHISIO (721, 767, 784) 6278, 6279
MASCIALE (669, 740, 741, 756, 792, 806) . . 6280 e *passim* 6283
OTTOLENGHI (780) 6283
PASTORE (622) 6284
PELLEGRINI (821) 6286
SACCHETTI (553) 6286
SCAPPINI (BITOSSI, RISTORI) (538) 6287
SCOTTI (645) 6287
SOLARI (704, 825) 6288
SPEZZANO (813) 6289
TERRACINI (512, 621) 6290, 6292
TESSITORI (826) 6292
TESSITORI (PELIZZO) (820) 6293
VERGANI (803) 6293
VERGANI (LOMBARDI) (651) 6294
ANDREOTTI, *Ministro della difesa* . . 6258, 6266, 6279
ANGELINI, *Ministro dei trasporti* . . . . 6267 e *passim*
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* *Pag.* 6270, 6274, 6283
COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio* 6259
FERRARI AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali* 6280, 6283
FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 6265
GIARDINA, *Ministro della sanità* . . . 6277, 6289, 6295
GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia* 6281
GOTELLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 6261, 6271
MEDICI, *Ministro della pubblica istruzione* . . 6265
PASTORE, *Ministro senza portafoglio* . . . 6263, 6264
PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 6260 e *passim*
RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 6267 e *passim*
RUSSO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 6271, 6279
SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia* 6275, 6276, 6292
SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* . . . . . 6258 e *passim*
STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 6262, 6271
TESAURO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 6273
TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici* . 6258 e *passim*
ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 6287

ANGELILLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre con la massima sollecitudine il restauro della cattedrale di Santo Stefano in Bracciano e le opere di consolidamento del campanile, danneggiati dalla guerra, opere più volte sollecitate e della massima urgenza anche per evitare ulteriori

danni e corrispondere alle aspettative della popolazione braccianese (760).

RISPOSTA. — Per la riparazione della cattedrale di Santo Stefano, in Bracciano, vennero, a suo tempo, eseguiti, a cura del competente Ufficio del Genio civile, lavori ritenuti di somma urgenza a tutela della pubblica incolumità.

Sono, attualmente, in corso accertamenti per stabilire quali degli ulteriori lavori ancora necessari per tale Sacro edificio siano effettivamente dipendenti dai danni causati da eventi bellici, alla cui esecuzione potrà provvedere questo Ministero.

Per quanto concerne in modo particolare il campanile annesso alla Cattedrale in questione, si informa che si sta esaminando se, dato il carattere artistico monumentale di tale manufatto, sia possibile un intervento da parte di questa Amministrazione.

Il Ministro
TOGNI

ANGELILLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ravvisi urgente promuovere gli opportuni provvedimenti perchè nei comuni di Allumiere e Tolfa venga migliorato il servizio telefonico e provveduto alla installazione di linee automatiche dirette e ciò per venire incontro alle ripetute sollecitazioni delle popolazioni (761).

RISPOSTA. — Le preciso anzitutto che i comuni di Allumiere e di Tolfa sono attualmente collegati alla rete telefonica urbana di Civitavecchia alla quale appartengono. In particolare, Tolfa vi è collegato mediante un circuito diretto, mentre Allumiere lo è attraverso il transito di Tolfa.

Per migliorare il servizio telefonico dei suddetti Comuni, la Società telefonica concessionaria T.E.T.I., ha previsto, per il prossimo anno, l'automatizzazione del locale servizio telefonico.

Inoltre, la Società stessa ha in corso di realizzazione il collegamento telefonico diretto di Allumiere con Civitavecchia, per cui l'operatrice di Allumiere potrà chiamare, oltre gli abbonati a servizio automatico della propria rete (Civitavecchia), anche quelli delle altre località che si raggiungono in teleselezione (Roma, Fregene, Fiumicino, Ostia, Santa Marinella, Santa Severa).

Per quanto concerne il comune di Tolfa, in esso verrà installato un dispositivo « Teletaxe » che consentirà le stesse possibilità di teleselezione previste per Allumiere.

Il Ministro
SPATARO

ARCUDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sia vera la notizia che i tenenti e capitani di complemento dell'Arma dei carabinieri saranno prossimamente collocati in congedo; e per sapere se, al fine di dare agli interessati — che sono di numero molto esiguo ed hanno tutti al loro attivo dieci e più anni di lodevole carriera militare — la possibilità di raggiungere gli anni di servizio prescritti per il diritto alla pensione, non ravvisi la opportunità di soprassedere all'emanazione del provvedimento di collocamento in congedo e anzi non ritenga di esaminare la possibilità di bandire un concorso per tenente in servizio permanente effettivo nell'Arma dei carabinieri, al quale possano partecipare tutti i tenenti e capitani di complemento attualmente in servizio nell'Arma (772).

RISPOSTA. — Il richiamo od il trattenimento in servizio di ufficiali di complemento dell'Arma dei carabinieri venne disposto a suo tempo, con il consenso degli interessati, per sopperire alle deficienze organiche determinatesi nell'immediato dopoguerra.

Con il ripianamento delle anzidette deficienze si è dovuto necessariamente procedere, in relazione anche ad esigenze di bilancio, al congedamento graduale degli ufficiali trattenuti o richiamati, iniziando dai capitani più anziani e dai tenenti man mano che conseguono la promozione al grado superiore.

Tuttavia, al fine di agevolare gli interessati, si è adottato il criterio di rinviare il più possibile il congedamento degli ufficiali che, per il numero di anni di servizio pensionabile, sono prossimi al conseguimento del diritto a trattamento ordinario di quiescenza.

In quanto alla possibilità di indire apposito concorso per la nomina in servizio permanente effettivo degli ufficiali di cui trattasi, si fa presente all'onorevole interrogante che la sistemazione in ruolo degli ufficiali di complemento dell'Arma richiamati o trattenuti è stata oggetto del più vivo interessamento da parte dell'Amministrazione, tanto che sono stati indetti, dal 1946 ad oggi, ben 9 concorsi straordinari, taluni dei quali riservati ai soli appartenenti all'Arma, con limiti di età notevolmente maggiorati (anche fino a 38 anni), consentendo così a 486 ufficiali di ottenere il passaggio in servizio permanente. Si può quindi ragionevolmente affermare che sono rimasti esclusi dal beneficio soltanto i rinunciatari, coloro che entrarono in servizio nell'Arma in età inoltrata ed i meno capaci e volenterosi.

Ciò stante, un reclutamento per titoli, per esami o con altre diverse modalità, riservato a tali elementi, oltre a rivelarsi ingiusto nei confronti degli ufficiali già nominati in s.p.e. dopo rigorosa selezione, sarebbe in contrasto con gli interessi dell'Amministrazione di immettere nei ruoli organici personale scelto e in età da consentire un normale sviluppo di carriera.

Il Ministro
ANDREOTTI

BARBARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e ai Ministri dell'industria e del commercio, e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano di realizzare, con la massima urgenza possibile, in Reggio Calabria l'area di sviluppo industriale, che è stata molto saggiamente di recente annunziata, e che dovrebbe ampliare la Zona industriale attesa da mezzo secolo, e preveduta da ben due leggi, e cioè dalla legge De Nava e dalla legge Razza, anche provvedendo alla creazione di una grande industria base, in analogia a quanto in questi ultimi giorni si è opportunamente fatto, per non dire d'altro, per Taranto e per Brindisi; il che consentirebbe una sicura polarizzazione industriale intorno ad una zona che, martoriata dalla sorte e dalla crisi economica perdurante, per tal modo si risolleverebbe, equilibrerebbe la propria economia, e si avvierebbe verso un avvenire migliore, più sereno e più degno del suo grande passato (694).

RISPOSTA. — Alla sopra trascritta interrogazione si risponde per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e per conto anche dell'onorevole ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e dell'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

A questo Ministero non risulta alcuna specifica e concreta iniziativa promossa dagli enti locali per la costituzione di un consorzio per la creazione di una zona industriale a Reggio Calabria ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 634.

Perchè questo Ministero, d'intesa con le altre Amministrazioni competenti, possa prendere in considerazione l'auspicata creazione di una zona industriale in Reggio Calabria — località compresa in una delle aree previste per lo sviluppo industriale dell'Italia meridionale — è necessario che gli enti locali della città e della Provincia interessate ne assumano l'iniziativa e presentino per l'esame e per i conseguenti provvedimenti la relativa documentazione, e cioè:

1) delibere dei singoli enti partecipanti con relativo impegno finanziario;

2) atto costitutivo del consorzio stipulato dagli enti partecipanti stessi;

3) statuto del consorzio, da redigersi in conformità dello statuto-tipo a suo tempo predisposto da questo Ministero;

4) progetto di massima tecnico-economico e piano finanziario della zona industriale che si vuole realizzare.

Si fa presente, comunque, che il progetto delle aree di sviluppo industriale, previsto con delibera del 16 dicembre 1958 del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, perverrà alla sua fase di concreta realizzazione nei prossimi mesi.

Per tale epoca dovrà essere dato avvio alla formazione dei Consorzi previsti per ciascuna area di sviluppo. Saranno altresì presi in esame tutti i progetti di localizzazione di industria all'atto esistenti, e le richieste di istituzione di nuove aree che gli enti e le organizzazioni locali avranno presentato o presenteranno.

Il Ministro
COLOMBO

BARBARO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per le quali, pur disponendo, a seguito di regolare concorso bandito con decreto ministeriale 16 maggio 1956, di candidati dichiarati idonei al posto di geometra aggiunto erariale in prova nel ruolo del personale della carriera di concetto dell'amministrazione del Catasto, abbia ritenuto di bandire per nuovi posti negli stessi incarichi un altro concorso, trascurando i candidati idonei e discostandosi dalla direttiva opportunamente seguìta da altri Ministeri, che giustamente hanno coperto i nuovi posti resisi vacanti chiamando i candidati idonei di un precedente concorso (Ministero della pubblica istruzione e Ministero delle poste) (719).

RISPOSTA. — Ai sensi dell'articolo 8 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, la Amministrazione ha facoltà di conferire ai candidati risultati idonei, i posti disponibili in organico alla data di approvazione della graduatoria di merito, fino al limite di un quinto dei posti messi a concorso.

Nel caso cui accenna l'onorevole interrogante, questo Ministero non ha peraltro potuto avvalersi di detta facoltà, in quanto al 4 maggio 1958, data in cui venne approvata la graduatoria di merito del concorso di cui trattasi, non sussistevano disponibilità di posti in organico.

Ciò sia per il fatto che lo scrivente, seguendo la ordinaria prassi del reclutamento annuale del personale a mezzo di pubblici concorsi, con provvedimento del 15 novembre 1957, aveva bandito analogo concorso a 35 posti di geometra aggiunto erariale in prova, sia perchè questo Ministero era tenuto, ai sensi dell'articolo 361, comma ottavo, del citato testo unico, a considerare indisponibili nella qualifica iniziale della carriera di concetto, tanti posti quanti erano quelli da conferirsi, in soprannumero nella qualifica di geometra, agli appartenenti ai ruoli aggiunti con anzianità anteriore al 23 marzo 1939, vincitori di concorsi speciali o scrutinati in applicazione della legge 5 maggio 1957, n. 270.

Il Sottosegretario di Stato
PIOLA

BARDELLINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se vi sono particolari motivi che consentano un criterio differenziato, nell'applicazione della legge sull'apprendistato, per il riconoscimento ad aziende artigiane di determinate località e per il non riconoscimento a quelle di altre del diritto di usufruire dell'assunzione di apprendisti con la esenzione del pagamento dei contributi, quasi che la Repubblica italiana invece che essere uno Stato unitario fosse ancora dominato dalle signorie e dai principati. L'interrogante si riferisce in particolare ai costruttori di involucri (cassettai) per i quali gli Ispettori del lavoro delle diverse Provincie applicano criteri assolutamente difformi ed opposti. E cita ad esempio: a Belluno, l'Ispettorato riconosce in pieno i cinque anni di apprendistato; a Bologna fin dal 1955 non venne riconosciuto il periodo di apprendistato; a Vicenza dopo la regolare concessione del « nulla osta » per l'assunzione di apprendisti per parte dell'Ufficio del lavoro, gli Ispettori dell'I.N.P.S. addebitarono alle ditte i contributi, concordando poi su una cifra forfettaria per circa un

mese di contributi e stabilendo in prosieguo di tempo il loro pagamento integrale; a Padova il periodo dell'apprendistato viene riconosciuto per una durata di sei mesi invece che di cinque anni; a Modena in seguito agli accertamenti degli Ispettori dell'I.N.P.S. e dell'I.N.A.M. le ditte ricorsero alla Magistratura e prima della sentenza raggiunsero un accordo con gli Istituti in seguito al quale furono annullati i contributi addebitati e fu stabilito che dal 1° gennaio 1957 i ragazzi maschi siano considerati apprendisti mentre alle femmine non è riconosciuto l'apprendistato. A Ferrara, dopo otto mesi dal regolare rilascio del nulla osta da parte dell'Ufficio del lavoro, gli Ispettori dell'I.N.P.S. stabilirono che le ditte dovessero versare i contributi per i loro apprendisti, non dal giorno dell'accertamento ma dal giorno in cui era stato concesso il regolare nulla osta, ciò che ha determinato un logico fermento negli interessati, a carico dei quali sono state addebitate notevoli somme pur avendo essi nelle assunzioni adempiuto alle formalità di legge.

L'interrogante, rilevando come l'applicazione della legge sull'apprendistato sia di competenza degli Uffici provinciali del lavoro e degli Ispettorati del lavoro e non degli Istituti assicurativi, rileva anche l'assurdo delle interpretazioni opposte degli organi periferici di uno stesso Ministero e fa presente la necessità che siano date dal Ministero disposizioni perchè le poche leggi, delle tante promesse, non siano poi nella pratica applicazione svuotate di quelle agevolazioni che i legislatori avevano certamente inteso concedere all'artigianato italiano (609).

RISPOSTA. — Informo la S.V. onorevole che la possibilità di consentire l'instaurazione di rapporti di apprendistato nelle aziende che producono imballaggi è stata oggetto di esame sia da parte degli Ispettorati del lavoro, in sede di vigilanza, sia da parte del Ministero del lavoro in sede di esame di ricorsi presentati dagli imprenditori avverso i provvedimenti con i quali gli Ispettorati medesimi, sulla base di accertamenti eseguiti nelle singole aziende, hanno negato la legittimità della costituzione di rapporti di apprendistato, nei casi in cui i giovani (inchiodatori, cassai, cassettai) erano addetti allo svolgimento di semplici operazioni di carattere manuale apprendibili in breve tempo, e non suscettibili di ulteriore sviluppo in lavorazioni più complesse.

In proposito ritengo opportuno precisare che, normalmente, in una fabbrica di cassette, o gabbie di imballaggio, le fasi della lavorazione sono due:

1) taglio, con seghe a nastro, nella lunghezza e nello spessore già stabiliti, dei listelli occorrenti alla confezione delle cassette;

2) inchiodatura dei listelli e confezionatura delle cassette mediante l'uso di sagome o stampi già predisposti.

Alla prima fase — non sempre esistente in tutte le aziende — venivano addetti, anteriormente all'entrata in vigore della legge 19 gennaio 1955, n. 25, solo manovali specializzati. Alla seconda fase, oltre a qualche manovale specializzato, erano addetti anche elementi considerati apprendisti.

Alla inchiodatura venivano e vengono tuttora addetti in prevalenza elementi femminili. Si tratta, infatti, di un lavoro estremamente semplice, consistente nell'inchiodatura dei listelli fra loro avvalendosi di apposito stampo. Anteriormente all'entrata in vigore della legge, tali lavoratori erano considerati manovali comuni.

Con la nuova disciplina dell'apprendistato le aziende che producono imballaggi, allo scopo di fruire dei benefici in materia di contributi previdenziali stabiliti dalla legge (esonero completo dal pagamento dei contributi per le assicurazioni sociali degli apprendisti artigiani e sensibile riduzione per quelli non artigiani) hanno richiesto ai competenti Uffici del lavoro di poter assumere apprendisti, dichiarando che, al termine della loro formazione professionale, i giovani sarebbero stati qualificati.

Gli Uffici del lavoro, cui non spetta accertare la corrispondenza della qualifica alle mansioni effettivamente svolte dai giovani

delle aziende, hanno concesso il nulla osta di avviamento.

Gli Ispettorati del lavoro, però, nell'esercizio della loro attività di vigilanza, avendo successivamente rilevato che spesso i giovani (ad esempio gli inchiodatori) svolgevano mansioni proprie di manovali o di operai comuni, hanno dovuto contestare la legittimità della instaurazione del rapporto di apprendistato.

Tuttavia, tenuto conto che in taluni casi i giovani erano addetti alla conduzione di macchine, che implicavano lo svolgimento di mansioni per le quali poteva essere richiesta una qualificazione, gli Ispettorati in parola, senza escludere dall'applicazione della discipina dell'apprendistato l'intero settore delle aziende addette alla produzione di imballaggi, hanno esaminato la situazione esistente caso per caso e la decisione relativa alla identificazione della natura del rapporto è stata adottata solo dopo aver valutato il tipo di lavoro effettivamente svolto dai giovani nelle singole aziende.

Il Ministero del lavoro, concordando con gli Ispettorati sulla inopportunità di escludere l'intero settore delle aziende in parola dall'applicazione della legge 19 gennaio 1955, n. 25, ha pertanto invitato gli Uffici del lavoro ad accertare di volta in volta, attraverso l'opera degli Ispettori del lavoro, prima di avviare i giovani all'apprendistato, se un rapporto di apprendistato fosse o meno configurabile.

Ho quindi motivo di ritenere che in avvenire, a meno che i giovani, successivamente all'avviamento al lavoro, siano adibiti allo svolgimento di mansioni diverse da quelle denunciate dagli imprenditori al momento della assunzione e controllate dagli Ispettorati, gli inconvenienti lamentati dalla S.V. onorevole non dovrebbero più verificarsi, in quanto l'avviamento all'apprendistato dei giovani nelle aziende che producono imballaggi avrà luogo solo nei casi in cui il rapporto di apprendista in base alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, in seguito a preventivo accertamento, possa considerarsi legittimamente costituibile.

Per quanto concerne la questione della regolarizzazione dei contributi dovuti ai competenti Istituti (I.N.P.S., I.N.A.M., I.N.A.I.L.) faccio rilevare che le varie sedi provinciali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, il quale svolge il servizio di distribuzione delle marche assicurative e di ripartizione dell'importo tra le gestioni e gli Istituti interessati, quando vengono a conoscenza che gli apprendisti sono adibiti allo svolgimento di mansioni proprie di operai comuni richiedono generalmente il pagamento dei contributi con effetto *ex tunc*, vale a dire dal momento in cui i giovani sono stati assunti

Tuttavia delle volte a seguito di istanze degli interessati nei casi di accertata buona fede, il Ministero del lavoro è intervenuto perchè le ditte inadempienti oltre ad essere esonerate da penalità, potessero versare ratealmente i contributi arretrati dovuti.

Ciò può aver creato le differenti situazioni segnalate al riguardo dalla S. V. onorevole.

Posso peraltro assicurare che l'accennato preventivo intervento dell'Ispettorato del lavoro nella instaurazione dei rapporti di apprendistato, eviterà, per l'avvenire, anche il verificarsi delle predette situazioni.

Il Sottosegretario di Stato
GOTELLI

BARDELLINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritengano equo intervenire presso la direzione della società Ilva di Savona, mentre sono in corso le trattative per il nuovo contratto che contempla un più equo trattamento di quiescenza per gli impiegati pensionati, allo scopo di sospendere i pensionamenti fino alla definizione del contratto (646).

RISPOSTA. — Rispondo alla S. V. onorevole anche a nome del Ministro per le partecipazioni statali.

Faccio anzitutto presente che non risultano in corso presso l'I.L.V.A. iniziative di

carattere aziendale in materia di trattamento di quiescenza per gli impiegati pensionati. Ritengo quindi che la S. V. onorevole si riferisca alle trattative in corso per il rinnovo del Contratto collettivo di lavoro per i metalmeccanici.

Ciò premesso informo la S. V. onorevole che la società I.L.V.A. ha fatto conoscere, tramite la propria rappresentanza sindacale, che non ritiene possibile sospendere ogni risoluzione di rapporto di lavoro, in attesa che il contratto collettivo venga definito e ciò anche perchè non è possibile oggi prevedere la durata e l'esito di dette trattative.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

BERLINGIERI. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per conoscere: se non ritenga di accogliere, con la sollecitudine che impone la lodevole e ammirata cura governativa nell'alleviare la disoccupazione delle zone depresse della Calabria, la segnalata istituzione di un complesso industriale per conserve di pomodori e di agrumi, con estrazione di alcool dai sottoprodotti agrumari e con fabbricazione di bevande con succhi di arance, sul confine delle due città di Corigliano e di Rossano (Cosenza), in modo che entrambe (contano ciascuna circa 25.000 abitanti) possano ricevere benefici di assorbimento di disoccupati, potenziamento dei prodotti e trasformazione dei prodotti stessi (pomodori ed agrumi), che sono i più abbondanti nelle zone di Corigliano e di Rossano, nei cui territori sono le più vaste zone assegnate ai coltivatori diretti da parte dell'Opera valorizzazione Sila. Alla stregua delle direttive impartite per la istituzione di 13 complessi industriali nelle provincie calabresi e tenendo conto che le due città di Rossano e di Corigliano sono le più popolose della provincia di Cosenza, che hanno un forte ed intollerabile carico di disoccupati, che le zone sono depresse ed hanno le più numerose zone di assegnazioni dell'Opera valorizzazione Sila, che hanno già trasformato le terre, impiantandole ad agrumeti ed a colture intensive di pomodori (il che costituisce la maggiore e la migliore premessa essenziale per favorire la specifica produzione, per tutelare i prodotti, migliorandoli, e per trasformarli, con enorme beneficio per il lenimento della disoccupazione ed il miglioramento economico sociale degli stessi assegnatari e dei numerosi piccoli proprietari, che in tal modo non sarebbero più soggetti alla speculazione monopolistica dei grossi commercianti ed industriali forestieri) si chiede se non sia opportuno, anzi necessario, l'accoglimento della istituzione di detto complesso industriale, nel luogo indicato, e se non ricorra la urgenza di sollevare, in tal modo, la depressione delle zone indicate e di lenire la disoccupazione della mano d'opera, il cui disagio oggi è maggiore a seguito dell'abolizione dell'imponibile di mano d'opera agricola che era preponderante nelle zone di Rossano e di Corigliano (685).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che all'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale — I.SV.E.I. MER. — non risulta pervenuta alcuna domanda di finanziamento per la costruzione di un complesso industriale conserviero sul confine dei comuni di Corigliano e di Rossano Calabro.

Ove in prosieguo di tempo dovesse pervenire una richiesta del genere, la stessa sarebbe esaminata con il massimo interesse.

Il Ministro
PASTORE

BERLINGIERI. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per conoscere se non ritenga necessaria, indispensabile e socialmente provvida la istituzione di una centrale ortofrutticola con celle frigorifere sul confine dei due più grossi paesi della provincia di Cosenza (di circa 25.000 abitanti l'uno), Rossano e Corigliano (Cosenza), nei cui rispettivi territori si trova la maggior parte delle zone assegnate dall'Opera valorizzazione Sila ai contadini, che vi hanno impiantato vasti agrumeti e frutteti. In proposito, va ricor-

dato che l'interrogante aveva richiesto alla Opera valorizzazione Sila di Cosenza l'istituzione, in detto loco, di un oleificio, per il quale il Presidente dell'Ente medesimo rispondeva essere impossibile l'impianto colà non essendovi vaste zone di assegnatari impiantate ad oliveti. Viceversa, essendo dette zone, quasi per il 90 per cento, impiantate dagli assegnatari ad agrumeti, provvido ed altamente sociale sarebbe l'impianto di un attrezzato e capace centro ortofrutticolo, per la conservazione dei prodotti sia degli assegnatari sia dei privati coltivatori, che costituiscono la maggior parte dei produttori di dette zone joniche. Il programma per il potenziamento, la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli, affidato alla Opera valorizzazione Sila, con la realizzazione di 13 impianti industriali, è informato precisamente all'incremento e miglioramento produttivo incidente sulla attività economico-sociale in questo particolare settore, così importante in dette zone di Corigliano e di Rossano, modello riconosciuto ed elogiato di agrumicoltura. Nè si potrebbe lontanamente pensare ad impiantare detto centro ortofrutticolo più sopra, verso la pianura più vicino a Sibari, perchè in detto comprensorio non vi sono zone di assegnatari dell'Opera valorizzazione Sila, sicchè il centro medesimo riuscirebbe utile soltanto per gli assegnatari dell'Opera valorizzazione Sila che troverebbero, sul confine tra Rossano e Corigliano, precisamente l'equidistanza tra le zone degli assegnatari del Sud (verso Mirto) e quelle del Nord (al di là di Rossano e Corigliano): esigenza segnalata ed avvertita dai produttori di agrumi e di ortofrutticoli (sia privati che assegnatari), che attendono la istituzione di detto centro orto frutticolo, il quale costituirà un'utile provvidenza anche per la conservazione dei prodotti medesimi e per lo smistamento sui vari mercati sullo Jonio, verso la Puglia e la Basilicata, e sul Tirreno, verso la Campania e oltre (687).

RISPOSTA. — La programmazione e le realizzazioni delle centrali ortofrutticole vengono coordinate con il Comitato nazionale ortofrutticolo, il quale effettua i primi studi e propone i programmi di massima alla Cassa per il Mezzogiorno.

La provincia di Cosenza è già compresa tra quelle in cui saranno realizzate iniziative ortofrutticole ed i relativi studi preparatori sono in corso di attuazione da parte dei Comitati provinciali ortofrutticoli per conto del suddetto Comitato nazionale.

Sulla scorta di tali studi, che peraltro risultano molto avanzati, sarà possibile definire in dettaglio al momento opportuno la localizzazione dei singoli impianti.

Il Ministro
PASTORE

BERLINGIERI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere per quali motivi e per quali disposizioni vigenti i portalettere dell'Ufficio postelegrafico di Rossano Calabro (Cosenza), sono considerati ancora oggi « rurali », mentre l'Ufficio medesimo è principale sin dal 1953, e con detta qualifica vengono retribuiti. Rossano conta circa 25.000 abitanti, ma i portalettere sono considerati come facenti servizio in ufficio non principale. La strana situazione va regolarizzata in conformità alla qualificazione dell'Ufficio medesimo, con ogni sollecitudine, essendo ormai decorso quasi un sessennio da quando il locale Ufficio è stato classificato principale (709).

RISPOSTA. — Posso assicurarle al riguardo che è in corso presso gli organi competenti di questo Ministero (e ne è stata sollecitata la definizione) la pratica relativa alla cosiddetta « urbanizzazione » delle zone di recapito di Rossano Calabro, provvedimento che, come è richiesto nell'interrogazione, è inteso a consentire la trasformazione del rapporto di impiego dei portalettere già rurali, mediante la loro immissione, semprechè posseggano i requisiti richiesti, nel personale dei ruoli ordinari dell'Amministrazione.

Tali portalettere potranno quindi prossimamente conseguire, a domanda, la nomina

alla qualifica di agente di esercizio di 4ª classe in conformità di quanto dispone l'articolo 53 della legge 27 febbraio 1958, n. 119.

Il Ministro
SPATARO

BERLINGIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga che Fagnano Castello (Cosenza) abbia ad avere esaudita la sua ripetuta istanza di statizzazione della scuola media parificata nel 1953, e per la quale l'Amministrazione comunale spende ogni anno circa 4 milioni.

Nella graduatoria, fatta dal Provveditorato agli studi di Cosenza, Fagnano Castello si trova al posto anteriore a quello di San Sosti (Cosenza). Ora corre voce che S. Sosti avrà la scuola media statizzata, quando non solo si trova a posto posteriore a quello di Fagnano, ma quando ha popolazione inferiore a quella di Fagnano, la quale, da sola, conta 6.300 abitanti, e con i paesi vicini (Santa Caterina Albanese, Joggi, San Lauro, eccetera) conta 12.000 abitanti, non ha alcun collegamento viabile con San Sosti-Malvito.

Ogni anno Fagnano Castello ha una popolazione scolastica di centinaia di alunni: la sola 5ª classe ha 120 alunni soltanto di Fagnano città, che è il paese più grosso della zona, attorno al quale gravitano tutti gli altri paesi vicini, e che ha segnalato di continuo la esigenza imprescindibile di avere statizzata la scuola media, per le ragioni suesposte, in verità più che fondate, e che indubbiamente troveranno pieno accoglimento per la benevola comprensione dell'onorevole Ministro (788).

RISPOSTA. — Si assicura l'onorevole interrogante che l'istanza con la quale l'Amministrazione comunale di Fagnano Castello (Cosenza) ha chiesto la istituzione in quella città della scuola media statale, sarà oggetto della più attenta e benevola considerazione in sede di predisposizione del piano delle nuove istituzioni per l'anno scolastico 1959-1960.

Il Ministro
MEDICI

BUSONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, dopo le assicurazioni verbali sull'intensificazione dell'azione governativa, date nello scorso anno al Senato in risposta alla interrogazione orale del sottoscritto numero 1240, reiterata in data 5 marzo 1958 in risposta alla interrogazione a risposta scritta n. 3617, quale risultato abbiano avuto le trattative con la delegazione tedesca per la restituzione delle opere d'arte italiane razziate durante la guerra dall'esercito nazista ed asportate in Germania, con particolare riguardo a quelle delle Gallerie fiorentine; quali prospettive si presentino per la doverosa restituzione di dette opere d'arte all'Italia; e quale è stata ed è l'azione svolta in merito dal nostro Governo (726).

RISPOSTA. — Le trattative con la Delegazione tedesca per le opere d'arte italiane asportate in Germania durante l'ultima guerra sono proseguite nel corso di tutto il 1958 in territorio tedesco a mezzo di una Commissione mista italo-germanica composta di due membri per parte.

A tale Commissione sono state fornite da parte italiana varie indicazioni per le ricerche da esperire. La Commissione però ha constatato alla fine del 1958 che in base al materiale di cui essa disponeva non si sarebbe potuto arrivare a risultati concreti.

Da parte tedesca si avanzava allora la proposta che la Commissione mista redigesse un rapporto a conclusione dei lavori effettuati in cui si facesse peraltro presente che le ricerche avrebbero potuto essere riprese, qualora fossero emersi nuovi ed attendibili indizi circa la presenza sul territorio federale di opere d'arte facenti parte del gruppo reclamato dal Governo italiano.

Allo scopo di proseguire l'opera di ricerca, il Ministro degli esteri ha provveduto alla

designazione di due nuovi membri della « Commissione mista paritetica », nella persona di due funzionari dei ruoli del Ministero stesso. Inoltre il Capo della Delegazione italiana per le restituzioni, ministro Siviero, si è recato il 29 aprile ultimo scorso a Bonn per discutere il nuovo piano di lavoro da esplicarsi dalla Commissione anzidetta con il Capo della Delegazione tedesca, signor Janz, facente funzioni di Sottosegretario di Stato alla Cancelleria Federale.

Al termine delle conversazioni è stato deciso di tenere una nuova riunione delle due Delegazioni tra il 10 e il 15 giugno prossimo venturo.

Il Sottosegretario di Stato
FOLCHI

CHABOD. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per una sollecita esecuzione delle opere relative alla cosiddetta « strada della Collina » di S. Marcel (Valle d'Aosta), incluse fin dal 1954-55 dall'Ufficio del Genio civile di Aosta nel programma di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, e riconfermate anche per gli anni successivi nello stesso programma (814).

RISPOSTA. — La domanda con la quale il comune di S. Marcel (Aosta) ha chiesto il contributo statale nella spesa necessaria per la costruzione della « strada della Collina » sarà presa in esame allorquando la disponibilità dei fondi consentirà di procedere a nuove concessioni di contributi per opere del genere, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589 e 15 febbraio 1953, n. 184.

Il Ministro
TOGNI

CROLLALANZA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per ovviare alla iniqua situazione determinatasi a carico di distintissimi ufficiali superiori e generali a seguito delle note direttive alle Commissioni d'avanzamento emanate nell'immediato dopo guerra per l'esame degli ufficiali epurati.

Per effetto della rigida applicazione di tali direttive, ufficiali superiori e generali superdecorati al valore con promozioni per meriti di guerra, classificati ottimi, invalidi di guerra, sono stati esclusi dall'avanzamento nella riserva e nel Ruolo Onore, anche se in sede di epurazione siano stati discriminati (749).

RISPOSTA. — La valutazione degli ufficiali in sede di avanzamento viene effettuata dalle Autorità giudicatrici — Commissioni o superiori gerarchici — nel loro apprezzamento discrezionale, sulla base del complesso delle qualità professionali, morali e disciplinari, quali emergono dalle carte personali dei singoli.

Non risulta che in materia siano state impartite direttive di sorta e non si vede, malgrado ogni migliore disposizione, quali provvedimenti potrebbero essere adottati nei riguardi di giudizi di avanzamento ormai definitivi e non passibili di riesame.

Il Ministro
ANDREOTTI

DESANA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se, secondo quanto è contemplato nell'articolo 44 del Trattato che istituisce la Comunità economica europea, il nostro Paese intenda applicare un sistema di prezzi minimi nei confronti degli altri Stati membri della Comunità allo scopo di sospendere o di ridurre temporaneamente le importazioni del bestiame ovvero di sottoporle alla clausola che esse avvengano ad un prezzo superiore al minimo fissato per il prodotto in questione.

Ciò si chiede perchè la perdurante crisi nel settore sembra prescindere da taluni aspetti congiunturali secondo i quali essa era stata presa in considerazione nei mesi precedenti.

Si desidera comunque conoscere quali provvedimenti si intendano adottare affinchè le importazioni di carni fresche e congelate — che nei primi 11 mesi del 1958 sarebbero salite a 1.448.000 quintali, contro gli 834.414 quintali dello stesso periodo del 1957 — siano convenientemente ridotte onde poter rimuovere una tra le cause che maggiormente influiscono sulla flessione dei prezzi della produzione zootecnica nazionale.

Si desidera altresì conoscere quali iniziative saranno intraprese per influire sulla generale riduzione dei prezzi dei mangimi (611).

RISPOSTA. — Questo Ministero, dopo attento e approfondito esame di tutti gli aspetti del problema prospettato dalla S.V. onorevole, in accoglimento anche dei voti delle categorie agricole, ha promosso l'emanazione del decreto 26 marzo ultimo scorso che, modificando il regime d'importazione delle carni bovine, introduce il principio del prezzo minimo, fissato, con lo stesso decreto, in 30.500 lire al quintale.

La misura del prezzo minimo è stata determinata con riferimento a un livello medio che, mentre può considerarsi soddisfacente per i produttori, non è tale da giustificare eventuali aumenti dei prezzi al consumo.

Infatti, il prezzo di lire 305 al chilogrammo è inferiore a quello spuntato nel secondo semestre del 1957 e nel primo del 1958. Nè esso può influenzare le importazioni, in quanto è noto che la nostra produzione di carne non è sufficiente al fabbisogno.

Seppure a breve scadenza dall'emanazione del provvedimento, si può già constatare che esso ha corrisposto alle volute finalità. Infatti, la tendenza in aumento dei prezzi del bestiame bovino da macello, già in atto per effetto di un più facile rifornimento foraggero, ha subito una ulteriore spinta superando la misura fissata col citato provvedimento e causando, quindi, la riapertura delle importazioni che è stata disposta con decreto ministeriale 2 maggio ultimo scorso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 105 del 4 successivo.

Si è dell'avviso che l'intervento attuato consentirà agli agricoltori di dedicarsi all'incremento degli allevamenti nella certezza di trarne giusta remunerazione.

Quanto alla richiesta contenuta nell'ultima parte dell'interrogazione, si ricordano, in aggiunta alle varie provvidenze, in atto o in corso, intese ad attuare una politica di riduzione dei costi degli allevamenti zootecnici, le recenti iniziative della confezione e distribuzione agli allevatori, a prezzo di favore, nel periodo invernale, di mangimi speciali per il bestiame, ricavati dalla macinazione integrale di grano delle scorte statali, opportunamente denaturato, nonchè della distribuzione gratuita, a favore dei coltivatori danneggiati da avversità atmosferiche, di notevoli quantità di grano, pure delle scorte statali, permutabili con mangimi concentrati e foraggi.

Il Ministro
RUMOR

DESANA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se, al fine di facilitare gli agricoltori, coltivatori diretti, affittuari, mezzadri e salariati che hanno i requisiti per la acquisizione della patente di guida di macchine agricole prevista dal nuovo Codice della strada, non ritenga sia il caso di concedere alle Scuole di agricoltura, che già hanno svolto corsi per guida di trattori ed ottenuto speciali sessioni di esami dagli Ispettorati regionali per la motorizzazione civile, e conseguimento della patente (allora di 2° grado Diesel) da parte degli alunni, il riconoscimento a scuole di guida, esclusivamente per macchine agricole, non identificabili con quelle per conducenti di automobili previste dal decreto ministeriale 9 agosto 1954.

Detto riconoscimento, oltre a favorire la meccanizzazione agricola, faciliterebbe con meno dispendio data la natura gratuita delle scuole stesse, il conseguimneto della patente di guida delle macchine agricole di cui trattasi (798).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunicare che, già con il Codice della strada attualmente in vigore, un congruo numero di

scuole, distribuite su quasi tutto il territorio nazionale e gestite ad esempio da Istituti professionali di Stato o da Consorzi agrari provinciali, è stato riconosciuto da questa Amministrazione — in base a norme all'uopo emanate — per la preparazione esclusiva di candidati al conseguimento della patente di guida oggi richiesta per macchine agricole.

Con le norme citate dette scuole sono state già differenziate dalle normali scuole per conducenti di automobili, previste dal decreto ministeriale n. 71 (23) 604 del 9 agosto 1954, in quanto, dato il particolare tipo di insegnamento, per esse vengono richieste e una differente attrezzatura tecnico-didattica e requisiti di particolare agevolazione per l'idoneità tecnica e i titoli di studio del personale insegnante ed istruttore.

Con il Codice della Strada di prossima entrata in vigore, che prescrive apposite patenti di guida per le macchine agricole semoventi, tali scuole continueranno a trovare, nel Regolamento da emanare, un loro particolare ed aggiornato inquadramento, talchè quelle già in funzione potranno continuare la loro attività in una con le nuove scuole del genere che avessero a costituirsi.

Si assicura l'onorevole interrogante che questa Amministrazione continuerà a seguire con attenta comprensione tali scuole, date le importanti finalità da esse perseguite.

Il Ministro
ANGELINI

DI PRISCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno e urgente un suo intervento presso gli uffici competenti, perchè siano accelerati al massimo possibile i lavori nel comprensorio Mincio-Tartaro-Canal Bianco in provincia di Verona, Mantova e Rovigo.

Ciò in dipendenza del fatto che nel giro di pochi mesi si sono rinnovati, anche in questi giorni, allagamenti nelle ubertose campagne del basso veronese in località Scardevara-Scalvin e Rostina di Legnago per lo straripamento di canali e fiumi che non trovano regolare deflusso per le loro acque nel Tartaro.

Chiede altresì se in accordo col Ministero dell'agricoltura non ritenga di poter venire incontro con aiuti immediati alle famiglie dei contadini colpiti dalla recente alluvione (731).

RISPOSTA. — I lavori della grande sistemazione Adige-Garda-Mincio-Tartaro- Canal Bianco-Po di Levante, per i quali la legge 9 agosto 1954 n. 638 ha stanziato lire 29 miliardi e 400.000.000, successivamente ridotti a lire 27.904.500.000, sono in pieno sviluppo sulla base dei programmi approvati di graduale esecuzione fino all'esercizio finanziario 1965-66. Sui predetti fondi restano ancora da impegnare circa lire 9.000.000.000, gravanti in modo particolare sugli ultimi 5 esercizi finanziari, i cui lavori saranno, compatibilmente con le esigenze tecniche, anticipati il più possibile con particolare riguardo a quelli che possono in qualche maniera dare sollievo alle zone nelle quali si lamentano allagamenti.

La sistemazione idraulica definitiva delle zone stesse potrà essere, peraltro, attuata solo ad asta ultimata del Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante, sistemazione che è subordinata al finanziamento di un programma integrativo.

Questo Ministero, a tal fine, ha predisposto uno schema di disegno di legge — che trovasi attualmente all'esame dei Ministeri del Bilancio e del Tesoro, per la loro adesione — concernente una ulteriore autorizzazione di spesa per la prosecuzione di opere di sistemazione di fiumi e torrenti.

Il Ministro
TOGNI

FIORE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* Per sapere:

1) le ragioni che hanno determinato la sospensione dei lavori per la costruzione della strada Mistretta-Castel di Lucio (Messina);

2) se è a conoscenza che la costruzione di detta strada si è iniziata nel 1947, e che si tratta di una rotabile di chilometri 25 e che nel 1959 per ancora circa 3 chilometri manca il tracciato;

3) se non crede di disporre con tutta urgenza la ripresa dei lavori tenendo conto, fra l'altro, che è già stato speso circa un miliardo di lire ed i lavori eseguiti, privi come sono di manutenzione, finiranno con l'essere fortemente danneggiati dalle intemperie (831).

RISPOSTA. — Della strada di allacciamento Mistretta-Castel di Lucio, ammessa a fruire dei benefici di cui al decreto legge 3 giugno 1918, n. 1019, e che avrà uno sviluppo complessivo di circa chilometri 22, sono stati già realizzati diversi lotti per una estesa di chilometri 17, di cui 12 con inizio a Mistretta e 5 a partire da Castel di Lucio.

Sono attualmente in corso di ultimazione i lavori di un altro tronco della strada in parola, della lunghezza di chilometri 2,300 per una spesa di lire 112 milioni ed è in corso di appalto un altro lotto di lavori per una spesa di lire 16 milioni.

Per il completamento di tale opera è ancora necessaria la spesa di 72 milioni di lire, alla quale si farà fronte, nei prossimi esercizi, con i fondi di bilancio.

Risulta, infine, che la strada di che trattasi è stata inclusa nel piano delle strade da classificare provinciali ai sensi della legge 12 febbraio 1958, n. 126, da redigersi dall'Amministrazione provinciale di Messina.

Il Ministro
TOGNI

GAIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è vero che è stata autorizzata alle A.C.L.I. della provincia di Rovigo la cessione della ex Casa del fascio di Canaro. Lo interrogante chiede inoltre di sapere se al Ministro risulta che il fabbricato di cui sopra sorge su area di proprietà del comune di Canaro e che perciò l'autorizzazione alla cessione predetta non poteva essere accordata (723).

RISPOSTA. — Con decreto 17 novembre 1956 del Presidente del Consiglio dei ministri, venne autorizzata, a termini dell'articolo 38, 2° comma del regio decreto legislativo 27 luglio 1944, n. 159 la cessione della ex Casa del fascio del comune di Canaro alle A.C.L.I. di Rovigo, con destinazione a sede di segretariato per l'assistenza sociale, scuole per lavoratori e corsi di istruzione professionale. Due vani di detto immobile sono stati, invece, destinati a sede di ufficio postale e telegrafico.

Tale autorizzazione venne concessa dopo un approfondito esame della situazione di diritto del compendio in questione, e dopo avere accertato l'infondatezza della pretesa avanzata dal comune di Canaro sulla proprietà dell'area di sedime del compendio medesimo. Dal contratto per notaio Piccinato, stipulato in data 31 dicembre 1934, si rileva, infatti, che il compendio in parola era stato donato al locale fascio di combattimento dalla Società anonima casa del fascio di Canaro, legittima proprietaria anche dell'area acquistata con rogito Laurenti del 5 novembre 1926. Tale ultima circostanza è anche avvalorata da una precisa dichiarazione del Sindaco *pro tempore* di Canaro, intervenuto alla stipula del contratto in conformità dell'autorizzazione contenuta nella delibera comunale del 10 marzo 1934, debitamente approvata dalla Prefettura di Rovigo.

Il Sottosegretario di Stato
PIOLA

GAIANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che, in seguito alla costruzione di un argine di protezione dell'abitato della frazione di Cà Tiepolo dalle acque della mareggiata abbattutasi sul comune di Porto Tolle nel novembre del 1957, vennero ostruiti i canali di sgrondo delle acque piovane e di quelle di infiltrazioni del Po di Venezia in tutta la fascia di terra situata tra l'argine suddetto e il Po. Ciò ha avuto come conseguenza l'allagamento quasi permanente di alcuni poderi coltivati da piccoli fittavoli e la stagnazione delle acque per lungo tempo dell'anno che provocano gravi inconvenienti a circa 120 famiglie le quali, allo scopo di ottenere i lavori necessari alla riapertura dei canali di scolo, hanno rivolto

una petizione alle Autorità governative provinciali senza, però, ottenere alcun provvedimento.

L'interrogante fa presente di essersi già rivolto al Genio civile senza nessun esito, mentre lo stesso Consorzio di bonifica della Donzella si rifiuta di compiere i lavori necessari al ripristino della rete scolante di cui sopra, perchè ritiene che tali lavori spettino a chi, ordinando e facendo eseguire i lavori di pronto intervento, provocò il danno, e cioè al Magistrato del Po o al Genio civile.

Stando così le cose, l'interrogante chiede che venga al più presto posto fine a tale assurda situazione facendo eseguire i lavori necessari allo sgrondo delle acque e sia in pari tempo provveduto a indennizzare i coltivatori che da ben due anni non possono seminare le principali colture, ricevendone gravi danni (724).

RISPOSTA. — L'arginatura di difesa costruita nella zona di Ca' Tiepolo, per fronteggiare le acque alluvionali che ri riversavano nel comprensorio attraverso le falle verificatesi nel novembre 1957, interruppe in effetti la continuità di diversi scoli.

In un primo tempo, il Consorzio di Bonifica Isola della Donzella fu autorizzato a presentare la perizia di lire 70.000.000 per la demolizione degli argini e la conseguente riapertura dei canali. Tale autorizzazione fu sospesa poichè si ritenne opportuno mantenere le arginature fino a quando non fosse stato raggiunto un sufficiente grado di sicurezza sugli argini a mare.

Di conseguenza, l'Ufficio del Genio civile di Rovigo ha autorizzato il Consorzio ed i proprietari consorziati interessati ad aprire dei varchi attraverso le arginature, per ripristinare gli scoli.

Per quanto riguarda la zona cui fa cenno l'onorevole interrogante, il predetto Consorzio sta procedendo ai lavori necessari per il riordino degli scoli, lavori previsti in una perizia finanziata dal Ministero dell'agricoltura e foreste.

Al risarcimento dei danni causati a privati dai lavori di emergenza eseguiti dall'Ufficio del Genio civile di Rovigo si provvederà non appena lo consentiranno le disponibilità di bilancio.

Il Ministro
TOGNI

GAIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quando verranno indette le elezioni per la ricostituzione dell'Amministrazione comunale di Adria, attualmente retta da un commissario.

L'interrogante fa presente che il perdurare di una simile situazione che dura da circa un anno, oltre che danneggiare di fatto la città di Adria e diminuirne il prestigio, offende profondamente il sentimento democratico dei cittadini adriesi, i quali reclamano che al più presto sia ripristinata la legge con la ricostituzione di una amministrazione democratica espressione della volontà popolare (729).

RISPOSTA. — Il Prefetto di Rovigo ha ritenuto opportuno rinviare la convocazione dei Comizi elettorali per la rinnovazione del Consiglio comunale di Adria al fine di consentire al Commissario prefettizio di portare a termine, nella prossima estate, importanti lavori pubblici ed avviare a sollecita definizione le pratiche relative alla costruzione di una fabbrica di tabacchi.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

GELMINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere come abbia potuto inquadrare d'autorità l'artigiano lattoniere-ramaio idraulico Provasi Cesino regolarmente iscritto all'albo, fra le Aziende commerciali, imponendogli, per l'unico apprendista, il versamento dei contributi relativi anche arretrati, quando è risaputo e dimostrato che l'interessato è un vecchio artigiano al quale il Comune ha imposto la licenza commerciale per la vendita dei pezzi che servono al suo lavoro e che l'apprendista è esclusivamente addetto ai lavori di carattere artigiano.

L'interrogante nel rammentare che l'impresa artigiana è tale a tutti gli effetti di legge, con la sola riserva contenuta all'articolo 20 della legge n. 860, chiede al Ministro di voler provvedere per normalizzare la posizione dell'artigiano in parola, che deve godere di tutti i diritti che sono riconosciuti alla categoria (443).

RISPOSTA. — Informo la signoria vostra onorevole che il Ministero del lavoro, interessato con apposito ricorso, ha accertato la prevalente natura artigiana dell'azienda Provasi Cesino, da Concordia (Modena), ed ha disposto perchè la stessa resti inquadrata nel settore dell'artigianato della Cassa unica assegni familiari.

Il Sottosegretario di Stato
GOTELLI

GELMINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che hanno spinto il delegato nazionale della Associazione invalidi del lavoro ad imporre a Modena la sostituzione dell'oratore nella giornata celebrativa del 19 marzo 1959 e dando al provvedimento il carattere di una evidente discriminazione politica tanto più incompatibile essendo il primo designato a parlare, il senatore Sacchetti e quello imposto lo onorevole Elkan (714).

RISPOSTA. — Faccio presente alla signoria vostra onorevole che la scelta degli oratori che hanno presenziato alla cerimonia svoltasi il 19 marzo ultimo scorso in tutte le provincie d'Italia per la consegna dei distintivi ai mutilati ed invalidi del lavoro è avvenuta ovunque d'intesa fra l'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi del lavoro e il locale Istituto nazionale infortuni.

Per quanto concerne Modena, a quanto risulta, era stato officiato un oratore che avrebbe dovuto presenziare la cerimonia non il giorno 19 marzo, ma la domenica successiva.

Poichè la sede centrale dell'A.N.M.I.L. ha ritenuto di fare svolgere anche a Modena come in tutte le altre provincie della Repubblica, la cerimonia nella data prestabilita, si è reso necessario disporre di un altro oratore.

Il Sottosegretario di Stato
STORCHI

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere perchè mentre di tutta fretta il Governo ha apprestato il disegno di legge per la istituzione del Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport non ha provveduto ancora a presentare il disegno di legge per l'autonomia dell'aviazione civile, unanimemente reclamata da anni ed invano dal Parlamento.

Per sapere anche se il Governo intenda veramente tramutare in legge detti voti e, nell'affermativa, entro quanto tempo (829).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che il disegno di legge inteso a realizzare l'autonomia dell'aviazione civile è in fase di avanzata elaborazione e verrà sottoposto quanto prima possibile al Consiglio dei ministri e quindi all'esame del Parlamento.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO

GOMBI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se intenda aderire alla proposta, a suo tempo inoltrata dalla Sezione movimento e lavori di Milano, tendente ad ottenere la trasformazione del piano superiore del fabbricato adibito a posto di ristoro per le mondine, sito nell'area della stazione di Cremona (scalo merci) in quattro alloggi.

Detta trasformazione importa una spesa complessiva preventivata in lire 9.350.000.

L'interrogante fa presente che il servizio di ristoro continuerà a svolgersi regolarmente nei locali attuali al piano terreno sufficiente alla bisogna.

D'altra parte secondo i dati d'afflusso delle mondine riscontrati in questi ultimi anni non si è dimostrato necessario l'uso dei locali di cui si chiede la trasformazione in alloggi

i quali attualmente si trovano per l'appunto in stato di abbandono.

L'interrogante fa presente inoltre lo scarso numero di abitazioni per i ferrovieri esistenti nella città di Cremona (23 appartamenti su circa 800 ferrovieri) che giustifica largamente la presente richiesta (811).

RISPOSTA. — Il progetto per ricavare quattro alloggi al primo piano del fabbricato ferroviario parzialmente adibito a posto di ristoro per le mondariso presso lo scalo merci della stazione di Cremona, è attualmente all'esame dei competenti Uffici tecnici.

Non appena tale esame sarà stato perfezionato e sarà stata reperita la necessaria disponibilità finanziaria, si provvederà per la sollecita attuazione dei relativi lavori.

Il Ministro
ANGELINI

GOMBI (ZANONI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intenda proporre di riordinare la materia legislativa concernente la pesca dilettantistica e professionale in tutte le acque dolci del territorio della Repubblica, nel senso di eliminare gli inconvenienti, e talora le speculazioni conseguenti al sistema, attualmente in atto, di concessione di tutte le acque pubbliche in appalto.

Con tale sistema infatti il pescatore che, munito di regolare licenza governativa, ha il diritto di esercitare la pesca in tutte le acque pubbliche, ne è praticamente impedito, per il fatto che dovrebbe provvedersi di altrettante tessere suppletive presso gli appaltatori, accollandosi i relativi gravosi oneri, quanti sono i cosiddetti cantoni di pesca esistenti.

Gli interroganti fanno presente che gli oneri ritenuti superflui, le gravi limitazioni ritenute ingiustificate ed i numerosi inconvenienti all'esercizio della pesca che un tale sistema comporta creano grave disagio sia fra coloro che esercitano la pesca come professione sia fra le centinaia di migliaia di dilettanti (779).

RISPOSTA. — Attualmente, l'esercizio della pesca nelle acque pubbliche trova limitazione nella concessione delle acque stesse a scopo di piscicoltura e nei diritti esclusivi di pesca.

Il potere della concessione di acque pubbliche a scopo di piscicoltura è attribuito, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 987, alle Amministrazioni provinciali competenti per territorio.

Le acque, per poter formare oggetto di concessione, debbono essere prive o povere di pesci di valore economico, per cui la concessione dovrebbe risolversi in un vantaggio per i pescatori, in quanto il titolare di essa è tenuto a ripopolare le acque, con evidente beneficio di quelle comunicanti.

A questo proposito, s'informa che questo Ministero non ha mancato, con apposita circolare, di richiamare l'attenzione delle Amministrazioni provinciali sulla necessità di limitare la concessione ai soli casi previsti dalla legge.

Quanto ai diritti esclusivi di pesca, premesso che trattasi di diritti patrimoniali gravanti su beni demaniali, si fa presente che taluni di essi sono posseduti dallo Stato e vengono, di norma, ceduti in concessione dall'Amministrazione delle Finanze, con asta pubblica.

I diritti posseduti da privati, peraltro di numero limitato, formano oggetto di private convenzioni fra i titolari e i pescatori, per cui l'Autorità amministrativa non ha potere d'intervento.

Si assicura, comunque, che la questione prospettata dalle signorie loro onorevoli sarà tenuta presente in sede di revisione delle vigenti disposizioni sulla pesca.

Il Ministro
RUMOR

IORIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere se ritengano di applicare anche alla linea ferroviaria Ellera-Tavernelle il « principio chiave dell'economia liberistica » (del quale si fa cenno in una lettera del Ministro dei lavori pubblici a un settimanale liberale che aveva criticato

il completamento della linea Aulla-Lucca, recentemente inaugurata) che vuole si portino a termine le opere già iniziate e sulle quali si sono già spesi molti milioni, che altrimenti graverebbero in modo schiettamente improduttivo;

inoltre se ritengano si debba ancora insistere sul minacciato proposito di sospensione del servizio senza voler considerare che lo esercizio del tronco ferroviario in questione è negativamente influenzato dal fatto che la linea non fu completata dalle « nuove costruzioni ferroviarie » secondo il primitivo progetto che prevedeva il collegamento diretto di Perugia all'importante nodo ferroviario di Chiusi, collegamento utile alle comunicazioni con Roma, Chianciano e la provincia senese (807).

RISPOSTA. — Il primo tratto, sino a Tavernelle, della nuova ferrovia Ellera-Chiusi, venne completato a cura di questo Ministero e consegnato nel 1953 alle ferrovie dello Stato.

I lavori per portare tale ferrovia sino a Chiusi prevedono una notevole spesa che, comunque, non può essere assolutamente affrontata con le limitate disponibilità di bilancio per opere del genere.

Il Ministero dei trasporti, per conto del quale anche si risponde, informa che la soppressione del servizio ferroviario sulla precitata linea Ellera-Tavernelle era stata decisa fino dal 1957, a causa dello scarso traffico servito e della passività aggirantesi sui 64 milioni annui.

Peraltro, l'attuazione del provvedimento fu sospesa, anche a seguito dell'intervento delle autorità locali, per consentire un ulteriore approfondito esame del problema ed un ulteriore periodo di esperimento.

Nell'esercizio 1957-58 si registrava un'affluenza giornaliera di 400 viaggiatori. Mensilmente i trasporti a carro erano 64, per tonnellate 766, mentre quelli a collettame e a bagaglio erano 255, per tonnellate 30,6. La maggior parte dei trasporti a carro era costituita da materiale occorrente per la costruzione di una centrale temoelettrica, in arrivo a Pietrafitta dalla Germania.

Nel dicembre 1958, quando la questione è stata ripresa in esame, si è proceduto alla rilevazione del traffico del precedente mese di novembre, che è risultato il seguente: viaggiatori-media giornaliera 316; merci a carro n. 20 trasporti per 237 tonnellate; merci in piccole partite e a bagaglio n. 297 trasporti per 24,1 tonnellate.

Si è pertanto riscontrata sia nei viaggiatori che nelle merci, una ulteriore contrazione di traffico.

Si può, comunque, assicurare che, in ogni caso, non si mancherà di valutare con la massima attenzione le esigenze della zona e delle popolazioni interessate e di adottare tutti i provvedimenti necessari a soddisfarle.

Il Ministro
TOGNI

IORIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della annosa pratica di risarcimento danni di guerra subiti in Etiopia dal signor Monacchia Rodolfo da Perugia (frazione di Pieve Caina). La pratica porta il n. 78648 di posizione (808).

RISPOSTA. — Il signor Monacchia Rodolfo ha presentato domanda per danni di guerra a beni di uso domestico ed aziendali.

Relativamente ai danni a beni di uso domestico è stato corrisposto, fin dal giugno 1957, l'indennizzo a saldo.

Per i danni a beni aziendali è stato interessato il competente Ufficio tecnico erariale per la compilazione della stima analitica.

Il Sottosegretario di Stato
TESAURO

LOMBARDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se intenda accogliere la richiesta degli abitanti di Valle Lomellina che da tempo rivendicano un procaccia per le cascine.

Il comune di Valle Lomellina (Pavia) ha una popolazione di 3.255 abitanti con cascine distanti nel complesso per 35 chilome-

tri. Attualmente il servizio viene esercitato da un procaccia comunale, il quale non potendo recapitare la posta nelle cascine che sono sparse nel perimetro territoriale, la deposita nei negozi da dove viene consegnata agli abitanti delle cascine quando vanno a fare la spesa. Questo fatto è di grave danno agli abitanti delle cascine perchè la posta sovente giace nei negozi per due o tre giorni. L'interrogante chiede al Ministro di prendere in considerazione la richiesta di un procaccia supplementare per il regolare espletamento della posta anche nelle cascine (674).

RISPOSTA. — Premesso che il portalettere di Valle Lomellina non è un incaricato del Comune ma un dipendente di questa Amministrazione, le faccio presente che la questione segnalata nella sua interrogazione sta già formando oggetto di esame da parte degli Uffici competenti.

Devo precisarle in proposito che la possibilità di estendere il servizio di recapito a tutte le cascine del comune di Valle Lomellina incontra gravi difficoltà dato che queste sono costituite da case coloniche sparse lungo un percorso di ben 36 chilometri, con una popolazione che non supera i 500 abitanti, e con un traffico postale che, secondo quanto è risultato da una recente indagine, è talmente limitato da non giustificare il forte onere che l'Amministrazione dovrebbe assumersi con l'istituzione di un secondo servizio di portalettere.

Allo scopo comunque di venire incontro in tutto quanto possibile alle esigenze degli abitanti di cui trattasi, questo Ministero, come ho già accennato, ha incaricato la competente Direzione provinciale delle poste e telegrafi di esaminare una soluzione che preveda l'inclusione nell'itinerario giornaliero del portalettere di Valle Lomellina di alcune cascine fra le più importanti nonchè il recapito della corrispondenza, saltuariamente nel corso della settimana, anche ad altre cascine.

Il Ministro
SPATARO

MAGLIANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga opportuno richiamare con precise circolari, ovvero con altri più efficaci provvedimenti, l'attenzione dei Prefetti e delle Autorità competenti sulla necessità di una rigorosa applicazione delle norme sulla vigilanza e sicurezza delle sale cinematografiche nuove e vecchie.

Risulta infatti che molte sale, specialmente quelle vecchie, nei piccoli centri, ma anche nelle città più importanti, non rispettano che solo in parte le norme stabilite dal Regolamento per i locali adibiti a pubblico spettacolo. Numerosi incidenti, per fortuna non gravi, si sono verificati per tali inosservanze.

In molte sale si consente infatti un affollamento di spettatori che in mancanza di posti a sedere ingombrano pericolosamente i corridoi e le uscite. In molte altre le luci sono scarse e poco visibili in caso di pericolo o le uscite di sicurezza sono in numero limitato. In quasi tutte, poi, la norma stabilita dall'articolo 57 non è applicata e mancano gli apparecchi collaudati rispondenti alla disposizione regolamentare e vengono invece sostituiti da comuni chiavistelli o serrature di non facile nè rapida apertura.

Queste inosservanze possono provocare gravi conseguenze e anche riuscire di danno agli stessi esercenti e gestori a cui deriverebbe un'evidente responsabilità colposa.

Pertanto chiede che siano invitate le Commissioni di vigilanza e le altre Autorità locali a richiedere l'integrale applicazione delle norme di cui all'articolo 57 e delle altre già stabilite, magari concedendo un equo termine perchè i gestori ed esercenti possano adeguarsi al rispetto di tali norme (781).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha impartito più volte disposizioni per la scrupolosa applicazione delle norme del testo unico di pubblica sicurezza e del relativo regolamento di esecuzione concernenti la vigilanza sui locali di pubblico spettacolo e non risulta che tali disposizioni non siano osservate.

Risulta, anzi, che l'opera delle Commissioni provinciali di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo è sempre e dovunque intensa ed attiva, tanto che più volte sono

state mosse doglianze a questo Ministero da parte delle Associazioni di categoria che hanno segnalato sia la frequenza — a loro dire eccessiva — con cui vengono effettuate le visite da parte delle cennate Commissioni, sia la non meno frequente impostazione di lavori di sistemazione e miglioramento delle attrezzature.

Per quanto concerne, poi, il superaffollamento delle sale cinematografiche si rende noto che, anche riguardo a tale specifico argomento, questo Ministero non ha mancato di richiamare, con apposite circolari, le autorità provinciali di pubblica sicurezza perchè predisponessero opportuni servizi di vigilanza e di controllo allo scopo di conseguire una rigorosa osservanza delle disposizioni in vigore ed adottassero, a carico dei responsabili, in caso di persistenti abusi in materia, i necessari provvedimenti amministrativi.

Si assicura, comunque, che è in corso di emanazione una circolare per richiamare ancora una volta l'attenzione degli organi competenti sulla necessità di rendere più efficienti i servizi di vigilanza e di controllo sulle sale di pubblico spettacolo.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

MAMMUCARI (MOLÈ). — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ravvisi l'utilità, opportunità e necessità di istituire il ruolo di ufficiali di carriera per il Corpo degli agenti di custodia e di indire, a tale scopo, un concorso per esami e titoli aperto ai sottufficiali del Corpo in parola per un determinato numero di posti e ad altri appartenenti ai Corpi armati dello Stato che abbiano titoli per partecipare al concorso suddetto, eliminando così la situazione attuale, che vede affidato il compito di direzione del Corpo stesso ad ufficiali di altri Corpi armati dello Stato e ciò non certo con il risultato di un opportuno e valido coordinamento delle attività e funzioni del Corpo degli agenti di custodia (657).

RISPOSTA. — Il ruolo degli ufficiali del Corpo degli agenti di custodia fu istituito con l'articolo 21 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 508, che ha inquadrato il Corpo stesso nelle Forze Armate dello Stato.

Per la prima attuazione del ruolo, in applicazione delle disposizioni transitorie contenute negli articoli 39 e 40 del predetto decreto, con decreto ministeriale 14 ottobre 1947 fu indetto un concorso interno riservato ai funzionari civili dell'Amministrazione penitenziaria di gruppo A, di grado corrispondente o superiore a quello da attribuire, che fossero stati ufficiali di complemento nell'Esercito, nella Marina o nell'Aeronautica, nonchè ai marescialli dei tre gradi del Corpo, forniti di diploma di maturità classica o di altro titolo equipollente, che avessero prestato servizio quali ufficiali nelle tre Armi e che non avessero superato il 40° anno di età.

Il concorso ebbe esito negativo, sia per mancanza di concorrenti fra il personale civile dell'Amministrazione penitenziaria, sia per mancanza di marescialli del Corpo in possesso dei requisiti richiesti per la nomina a sottotenente.

Non fu, invece, indetto il concorso pubblico previsto dall'articolo 28 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, numero 508, poichè questa Amministrazione, dovendo provvedere sollecitamente all'inquadramento e all'addestramento dei militari del Corpo, si avvalse delle disposizioni dell'articolo 41 del decreto citato e di quelle di cui all'articolo 26 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 maggio 1947, n. 381, che prevedevano il distacco presso il Corpo di ufficiali dell'Arma dei Carabinieri e, nel caso di indisponibilità di questi, di ufficiali di altre Armi.

In attuazione di tali disposizioni, nell'anno 1947, furono comandati a prestare servizio presso il Corpo degli agenti di custodia ufficiali di complemento dell'Esercito, i quali hanno lodevolmente disimpegnato le mansioni loro affidate.

Nel settembre 1954, questo Ministero, in considerazione della qualità del servizio prestato dai predetti ufficiali e per non privarsi

di elementi di provata esperienza, presentò agli organi competenti un progetto di legge per la loro sistemazione in ruolo, mediante concorso interno per titoli. Il provvedimento non ebbe però seguito, per la mancata adesione del Ministero del tesoro.

È ora allo studio un nuovo progetto relativo al ruolo degli ufficiali del Corpo degli agenti di custodia e alle modalità dei concorsi per l'assunzione.

Si assicura che, nell'elaborazione di tale progetto, non si mancherà di esaminare la possibilità di consentire la partecipazione ai concorsi in parola anche ai sottufficiali del Corpo degli agenti di custodia e degli altri Corpi armati dello Stato, che siano però in possesso di determinati requisiti.

Il Sottosegretario di Stato
SPALLINO

MAMMUCARI (MOLÈ, DONINI, MINIO). — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali il Ministero di grazia e giustizia non provvede, utilizzando i contributi I.N.A.-Casa, a costruire alloggi per gli agenti di custodia almeno nelle principali città italiane, così da alleviare le disagiate condizioni di alloggio di questa categoria; se non ravvisi l'opportunità di superare le eventuali difficoltà che si frapponessero alla utilizzazione in proprio dei contributi I.N.A.-Casa per la costruzione di alloggi, a favore della categoria in questione (659).

RISPOSTA. — Le singole Amministrazioni dello Stato non hanno piena facoltà di provvedere direttamente alla costruzione di alloggi I.N.A.-Casa per i propri dipendenti, ma possono farlo soltanto quando ne ricevono specifico incarico (articolo 11 legge 28 febbraio 1949, n. 43) da parte del Comitato di attuazione per l'incremento dell'occupazione operaia, il quale, a norma dell'articolo 1 della citata legge, presiede all'impiego dei fondi raccolti, predispone il piano di costruzione degli alloggi e dei relativi ammortamenti e ne vigila l'attuazione.

D'altra parte, le Amministrazioni dello Stato, quando procedono alla costruzione degli alloggi, non possono poi, ai fini della loro distribuzione, tenere distinte le singole categorie di personale, ma debbono assegnare gli alloggi stessi a tutti i dipendenti civili o militari, che siano in possesso dei titoli preferenziali previsti dalla legge.

Il Ministero di grazia e giustizia ha già ottenuto, in virtù della citata legge e in rapporto alle unità contributive presenti in ciascun Comune, l'incarico di costruire per il proprio personale civile e militare n. 51 alloggi per 281 vani a Roma, n. 7 alloggi per 35 vani a Milano, n. 18 alloggi per 90 vani a Napoli, n. 8 alloggi per 44 vani a Palermo, n. 4 alloggi per 20 vani a Torino. Tutti gli alloggi predetti sono stati già assegnati, con graduatoria separata, in base ai titoli prefenziali di ciascun concorrente.

Inoltre, il Ministero, in esecuzione della legge 26 novembre 1955, n. 1148, ha avuto l'incarico di provvedere alla costruzione di altri alloggi per i propri dipendenti, nei seguenti Comuni: Ancona, Bologna, Brescia, Cagliari, Firenze, Genova, L'Aquila, Lecce, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia.

Per alcune di tali costruzioni i lavori sono tuttora in corso, mentre per altre si è in attesa della definitiva approvazione del progetto.

Va rilevato infine che, in tutti quei Comuni in cui il Ministero di grazia e giustizia non ha avuto l'incarico di costruire direttamente alloggi per il proprio personale, i dipendenti possono partecipare ai bandi generali pubblicati dalla gestione I.N.A.Casa.

Il Sottosegretario di Stato
SPALLINO

MARAZZITA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno prendere l'iniziativa o di impartire le debite istruzioni, anche con apposite circolari, o di promuovere una norma legislativa che chiarisca il concetto e la portata della legge 26 gennaio 1959, n. 27, recante disposizioni a

favore della Cassa nazionale di previdenza e mutualità fra il personale delle imposte dirette, dando a questa legge l'interpretazione più corretta, al fine di evitare il giusto allarme venutosi a creare nella categoria interessata.

Difatti, mentre è noto che non tutti i dipendenti dell'Amministrazione provinciale delle imposte dirette sono iscritti alla Cassa, in quanto una tale iscrizione è soltanto facoltativa, avviene che con la rigorosa letterale applicazione della legge 26 gennaio 1959 la trattenuta dell'aliquota del 5 per cento viene operata indistintamente su tutto il personale, e quindi viene a colpire anche i non iscritti alla Cassa.

Non certamente questo era il concetto del legislatore, come può evincersi dall'esame dei documenti preparatori (vedi stampati numeri 208 e 208-A) sui quali si è svolta la discussione conclusasi con l'approvazione del Senato nella seduta del 27 novembre 1958.

Si impone pertanto che si dia assicurazione onde, con una precisa interpretazione ed avuto riguardo alla *ratio legis*, si raggiunga l'effetto di differenziare i dipendenti nei cui confronti può operarsi il prelievo dagli altri nei cui confronti il prelievo medesimo diviene ingiusto (662).

RISPOSTA. — La legge 26 gennaio 1959, n. 27 dispone, nel suo articolo unico, il prelevamento dell'intero ammontare dei tributi speciali, diritti e compensi, riscossi in base alla Tabella A — titolo I — allegata alla legge 26 settembre 1954, n. 869, di una aliquota del 5 per cento a favore della Cassa nazionale di previdenza e mutualità fra il personale delle imposte dirette.

Come è stato osservato durante la discussione del relativo disegno di legge, svoltasi nella seduta del 27 novembre 1958 della 5ª Commissione del Senato, non è dubbio che il prelievo del 5 per cento si estende all'intero ammontare dei diritti mantenuti in vigore. Il ripristino di tale prelievo, che in passato fu autorizzato con circolare, è dipeso dalla situazione finanziaria dell'Ente; in effetti, se non fosse intervenuta la legge 26 gennaio 1959, n. 27, avrebbe dovuto mettersi in liquidazione un organismo che svolge da tempo una benefica attività assistenziale, senza alcun onere per il bilancio dello Stato, in favore degli impiegati dell'Amministrazione provinciale delle imposte dirette.

Il preciso disposto della legge sopra citata non consente di discriminare fra iscritti e non iscritti alla Cassa di previdenza agli effetti del prelievo del 5 per cento. Perciò non è possibile impartire istruzioni con circolare per esonerare dal prelievo del 5 per cento i non iscritti alla Cassa medesima e neppure sembra opportuno, per le considerazioni dianzi svolte, promuovere una norma legislativa che consenta di far luogo alla proposta discriminazione.

Il Sottosegretario di Stato
PIOLA

MARAZZITA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quando ritenga di dover bandire il concorso per ufficiale sanitario nel comune di Taurianova, posto che da circa venti anni è mantenuto da un interino — esempio unico più che raro nella Repubblica italiana — e ciò specialmente dopo una certa assicurazione data a seguito di una sua precedente interrogazione (817).

RISPOSTA. — Si assicura di avere impartito disposizioni al medico provinciale di Reggio Calabria per l'indizione, entro il più breve termine, del concorso per i posti di ufficiale sanitario vacanti nella Provincia.

Il Ministro
GIARDINA

MARAZZITA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Presidente del comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, e ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano il caso di affrontare finalmente uno dei più essenziali e fondamentali problemi che concretamente

avvierebbero a soluzione la tanto decantata trasformazione del Mezzogiorno, il problema cioè della rete ferroviaria e stradale.

Come è noto esiste un piano che è antico quanto la creazione della rete ferroviaria meridionale, con il quale si prevedeva la formazione di tre trasversali ferroviarie in Calabria, che unissero il litorale tirrenico a quello jonico. L'ultima di dette trasversali che dovrebbero allacciare Gioia Tauro e Gioiosa Marina non è stata mai attuata, sebbene da molti decenni appassionati studiosi agitino il problema con concreta visione di fini e di mezzi e ne dimostrino l'assoluta necessità sotto tutti gli aspetti (agrari, commerciali, culturali, industriali, economici, turistici, eccetera).

Esistono due tronchi di ferrovia a scartamento ridotto, gestita dalla Società Calabro-Lucana, uno che da Gioia Tauro, sul litorale tirrenico, arriva a Cinquefrondi, l'altro, sul litorale jonico, che dalla Marina di Gioiosa arriva a Mammola. Si tratterebbe di operare il congiungimento tra i detti tronchi, su un percorso che non supera i 10 chilometri, parte dei quali andrebbe eseguita in galleria.

Occorre coraggiosamente affrontare il problema ora che i mezzi finanziari è bene siano concentrati, nel Mezzogiorno, ad opere di estrema necessità e di trasformazione radicale ed in un'epoca in cui non possono e non debbono difettare i mezzi tecnici, nell'epoca dei missili solari.

E pertanto si chiede che il Governo, attraverso i Ministri responsabili, dica se sia o meno il caso di predisporre con sollecitudine un disegno di legge che preveda:

1) nella fase immediata il congiungimento dei due tratti di ferrovia Cinquefrondi-Mammola, sia pure col sistema esistente dello scartamento ridotto;

2) in un secondo tempo la trasformazione dell'intero tratto Gioia-Gioiosa in ferrovia a sistema ordinario statale;

3) la creazione di una strada identica a quella dei « Due Mari » che unisce od unirà Sant'Eufemia Lamezia a Catanzaro Marina, che allacci la rigogliosa piana di Gioia Tauro a quella di Gioiosa Jonica con un percorso quasi parallelo a quello ferroviario (819).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunicare, anche a nome del Presidente del Consiglio e degli altri Ministri interrogati.

La Commissione interministeriale a suo tempo istituita presso il Ministero dei lavori pubblici per lo studio del piano regolatore delle ferrovie, con la relazione pubblicata nel 1951, ebbe ad escludere la costruzione del tronco ferroviario Cinquefrondi-Mammola a completamento del tratto Gioia Tauro-Gioiosa, in considerazione che la sua attuazione non risponde ad assoluta necessità.

Il Ministero dei lavori pubblici, inoltre, fa presente che Gioia Tauro è già facilmente collegata con Gioiosa Marina mediante la strada statale n. 111 « di Gioia Tauro-Locri » (da Gioia Tauro a Locri, lunga circa 72 Km.) ed un tratto della strada statale n. 106 « Jonica » (da Locri a Gioiosa Marina della lunghezza di circa 9 Km).

Il Ministro
AUGELINI

MARCHISIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

a) il costo, per quintale, dell'ammasso risone effettuato dall'Ente risi (puro costo di ammasso a prescindere da altre spese di gestione dell'Ente per i suoi compiti di istituto);

b) gli effettivi quantitativi di risone ammassato (ritirato nei magazzini) nelle ultime tre annate agrarie (721).

RISPOSTA. — Il costo delle operazioni di ammasso del riso non è fisso, ma varia, nelle diverse annate, specie in relazione al periodo di giacenza del prodotto in magazzino, giacenza che comporta oneri per affitti di magazzino e per i finanziamenti dell'ammasso.

Come risulta dalle relazioni ai singoli bilanci annuali dell'Ente nazionale risi, i costi dell'ammasso per ogni quintale di prodotto (riferito a risone) sono ammontati:

nell'annata 1954-55 a lire 311,01, di cui lire 109,13 per spese d'ammasso; lire 140,45 per oneri finanziamento e lire 61,43 per spese d'amministrazione;

nell'annata 1955-56 a lire 376,82, di cui: lire 139,58 per spese d'ammasso, lire 168,26 per oneri finanziamento e lire 68,98 per spese d'amministrazione;

nell'annata 1956-57 a lire 377,69, di cui: lire 106,18 per spese d'ammasso, lire 175,90 per oneri di finanziamento, lire 67,98 per spese d'amministrazione e lire 28,13 per contributo monda.

In merito alla seconda richiesta della S.V. onorevole si fa presente che nei magazzini di ammasso gestiti dall'Ente risi, nelle annate 1954-55, 1955-56 e 1956-57, sono stati depositati, rispettivamente, 5.049.633,80; 4 milioni 710.636,65 e 4.105.185,46 quintali di risone.

Il Ministro
RUMOR

MARCHISIO. — *Al Ministro dell'agricoltura.* — Per conoscere se non ritenga opportuno promuovere provvedimenti affinchè:

a) vengano concessi, con la maggior larghezza possibile, periodi di licenza ai militari appartenenti a famiglie di coltivatori diretti affinchè possano arrecare l'indispensabile aiuto alle famiglie stesse nei periodi di maggior necessità. Ciò con particolare riguardo alle famiglie che hanno perso la sufficienza di capacità lavorativa in conseguenza della chiamata alle armi di un loro componente;

b) gli appartenenti a famiglie di coltivatori diretti chiamati alle armi vengano assegnati a sedi viciniori onde facilitare il ritorno in famiglia anche per brevi periodi ai fini di cui sopra (767).

RISPOSTA. — Si risponde, per motivi di competenza, in luogo del Ministro per l'agricoltura e per le foreste.

La concessione di licenze così dette «agricole», pur non essendo prevista dalle vigenti disposizioni legislative e regolamentari, è stata tuttavia autorizzata, come in passato, anche quest'anno solo nei riguardi dei militari appartenenti a famiglie di agricoltori in condizioni di particolare bisogno e semprechè esigenze di servizio lo consentano.

Si soggiunge, comunque, che in materia di licenze ai militari in servizio di leva non è possibile adottare criteri di maggior larghezza rispetto a quelli finora seguiti dato che i reparti già incontrano serie difficoltà nello assolvimento dei propri compiti in conseguenza delle frequenti assenze dei militari stessi.

Per quanto si riferisce, poi, alla auspicata possibilità di assegnare i militari appartenenti a famiglie di coltivatori diretti in sedi vicine a quella di residenza, diversamente da quanto avviene attualmente, si chiarisce che l'assegnazione dei militari in servizio di leva ad Enti di stazza in località non prossime a quella di origine viene effettuata anche per evitare il verificarsi di frequenti allontanamenti dei militari dai reparti per motivi privati. Una eventuale modifica dei criteri fin qui seguiti nei riguardi dei soli militari appartenenti a famiglie di agricoltori creerebbe del resto ingiustificate e inammissibili disparità di trattamento nei confronti dei militari che svolgono altre attività nella vita civile.

Il Ministro
ANDREOTTI

MARCHISIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponda a direttive date da codesta Presidenza l'atteggiamento della Commissione per le provvidenze a favore dei perseguitati politici e razziali con sede in via Dalmazia n. 28, e dipendente da codesta Presidenza stessa. Nell'ottobre 1958 l'interrogante ha scritto alla suddetta Commissione per avere cortesi notizie circa una domanda presentata dal signor Ortona Ottavio fin dal 7 giugno 1957; non avendo avuto alcuna risposta, ha inviato nuova richiesta in data 10 febbraio 1959 con il medesimo risultato.

La suddetta Commissione, quindi, non solo non evade le pratiche, ma cestina praticamente le richieste dei parlamentari con un comportamento che si lascia all'onorevole Ministro di voler qualificare (784).

RISPOSTA. — Premesso che la Commissione per il riconoscimento delle provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o

razziali provvede a rispondere con la maggiore scrupolosità e celerità possibile ai Parlamentari, sia direttamente sia attraverso i competenti Uffici della direzione generale delle pensioni di guerra del Ministero del tesoro, si informa che agli atti della Commissione medesima non risultano le lettere dell'ottobre 1958 e del 10 febbraio 1959, con le quali la S. V. onorevole ha chiesto notizie sulla pratica del signor Ottavio Ortona.

Presso la Commissione figurano intestate a detto nominativo due pratiche in merito alle quali si fa presente quanto appresso:

a) pratica numero di posizione 13486/P.P. relativa alla istanza pervenuta il 10 giugno 1957 dal signor Ortona Ottavio, nato l'11 novembre 1887 a Casal Monferrato.

Nella domanda il signor Ortona chiedeva il beneficio previsto dall'articolo 5 della legge 10 marzo 1955, n. 96, concernente l'accreditamento a carico dello Stato delle marche assicurative I.N.P.S. per il periodo nel quale non furono effettuati i versamenti a causa delle persecuzioni razziali subite.

La Commissione, con deliberazione n. 7183 espressa nella seduta dell'11 ottobre 1958, non ha accolto la domanda del signor Ortona, in quanto l'istante non si trova nelle condizioni di poter beneficiare delle disposizioni invocate non avendo egli sofferto, per motivi politici o razziali, carcere o confino politico e non risultando che egli sia, a suo tempo, espatriato onde sottrarsi a condanna o a mandati di cattura conseguenti ad una sua attività politica antifascista.

Tale deliberazione è stata notificata all'interessato il 17 gennaio 1959 tramite il comune di Torino, come si rileva dal referto di notifica esistente in atti, firmato per ricevuta da Ortona Maria, nuora convivente;

b) pratica numero di posizione 1.772.372/P.P. relativa ad altra istanza presentata il 6 luglio 1955 dallo stesso signor Ortona Ottavio, intesa a conseguire l'assegno vitalizio di benemerenza previsto dall'articolo 2 della legge 10 marzo 1955, n. 96, quale padre del perseguitato politico razziale Ortona Renato deceduto il 5 maggio 1944 in campo di concentramento in Germania.

La Commissione, con deliberazione numero 7184 dell'11 ottobre 1958, ha accolto la domanda dell'istante riconoscendogli il diritto all'assegno vitalizio di benemerenza, previa opzione nei riguardi della pensione di guerra concessa all'Ortona per lo stesso titolo.

La delibera di cui sopra è stata trasmessa, per la notifica all'interessato, al comune di Torino, con lettera n. 1.772.372 del 26 marzo 1959.

L'Ufficio competente a liquidare l'assegno vitalizio ha invitato con lettera n. 1.772.372 del 4 aprile 1959 l'interessato, a mezzo del comune di Torino, ad esercitare il diritto di opzione come sopra è stato precisato.

Attualmente si è in attesa della risposta da parte del signor Ortona sul trattamento pensionistico da lui preferito.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO

MASCIALE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se sono al corrente, ciascuno nello ambito della propria competenza, dello stato di agitazione in atto fra i lavoratori addetti allo stabilimento Stanic di Bari, i quali sono indiscriminatamente minacciati di licenziamento, essendo intendimento della direzione di quell'azienda ridurre al minimo le unità lavorative per acrescerne il profitto, il che ha determinato la solidale iniziativa degli organismi sindacali sia della C.G.I.L. che della C.I.S.L., onde è da ritenere giustificato lo stato di seria apprensione dei predetti lavoratori.

Nell'affermativa, quali provvedimenti intendano adottare per evitare che centinaia di lavoratori vengano estromessi, dopo tanti anni, dalla loro normale occupazione con artificiosi espedienti (669).

RISPOSTA. — Con inizio dal 1950, gli impianti della raffineria Stanic di Bari hanno subito un rapido processo di ammodernamento, al fine di razionalizzare la produzione e di ottenere una riduzione dei costi tale da consentire alla Società in parola di poter operare su di un piano competitivo con le altre aziende petrolifere.

Purtroppo, la messa in opera di tali impianti, cui ha fatto seguito una più razionale organizzazione dei servizi, ha richiesto l'impiego di un minor numero di operai comuni.

Inoltre, a seguito dell'adozione dei più moderni sistemi di contabilità, nonchè della installazione di un impianto meccanografico I.B.M., anche una parte del personale del ruolo amministrativo si è resa superflua.

È da osservare, peraltro, che alla trasformazione ed all'ammodernamento degli impianti è conseguita anche la necessità di aumentare il numero degli impiegati e degli operai dotati della necessaria specializzazione.

Tuttavia, la Stanic, nei confronti del personale risultato eccedente rispetto alle proprie esigenze, ha compiuto ogni sforzo al fine di agevolare l'assunzione di quest'ultimo presso altre Aziende direttamente o indirettamente in rapporto con la raffineria di Bari.

È da rilevarsi, inoltre, che una buona parte del personale che ha lasciato il lavoro aveva già acquisito il diritto al trattamento pensionistico, mentre la rimanente parte era stata già allontanata per motivi di carattere disciplinare o per sopravvenuta scadenza del convenuto termine contrattuale.

Comunico inoltre che il ridimensionamento in parola è avvenuto in un regime di assoluta libertà e nel rispetto delle norme che disciplinano la risoluzione dei rapporti di lavoro.

Faccio infine presente che all'atto della liquidazione, la Società, in aggiunta alle competenze di diritto, ha anche corrisposto notevoli importi a ciascun dipendente dimesso, versando altresì somme maggiori a quei dipendenti aventi carichi di famiglia.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

MASCIALE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni per le quali presso la importante pretura di Bitonto (Bari), malgrado le riconosciute esigenze, non viene ancora destinato nè un altro magistrato di carriera, nè un altro vice-pretore onorario, per il quale venne fatta regolare proposta, nè, infine, un altro cancelliere in sostituzione del dottor Antonelli trasferito in altra sede da molto tempo.

Ciò aggrava lo stato di disagio lamentato dai cittadini e dal Foro (740).

RISPOSTA. — In risposta alla sua interrogazione, la informo che il Ministero di grazia e giustizia già a conoscenza delle esigenze della pretura di Bitonto, ha provveduto alla nomina di un secondo vice pretore onorario in conformità della proposta fatta dal Presidente della Corte d'Appello di Bari.

L'organico attuale di detta pretura prevede un solo posto di pretore che è coperto dal dottor Michele Bernardi. La possibilità di assegnare un altro magistrato di carriera alla stessa Pretura verrà presa in esame in occasione del riordinamento delle piante organiche, che sarà attuato in virtù della delega concessa al Governo con la legge del 27 dicembre 1956, n. 1443.

Il posto di cancelliere vacante è stato coperto assegnandovi uno dei vincitori del concorso a 905 posti di vice cancelliere in prova.

In attesa della presa di possesso di questo ultimo funzionario il Presidente della Corte è stato autorizzato ad applicare un funzionario di altro ufficio del Distretto.

Il Ministro
GONELLA

MASCIALE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni che ostano alla immediata funzionalità del nuovo edificio postale sorto nel comune di Bitonto (Bari), la cui costruzione è stata ultimata diverso tempo fa;

e se non ritenga di impartire sollecite disposizioni in tale senso, allo scopo precipuo di evitare l'attuale stato di disagio sia per i cittadini che per gli stessi impiegati costretti ad espletare le loro mansioni in locali assolutamente inidonei (741).

RISPOSTA. — Al riguardo, la informo che l'inaugurazione del nuovo edificio postale telegrafico di Bitonto avrà luogo a breve sca-

denza, appena ultimate alcune opere di rifinitura attualmente in corso.

Il ritardo dell'inaugurazione stessa è stato causato dalla necessità di apportare delle varianti alla sistemazione interna dei servizi, varianti rivelatesi necessarie per la più razionale funzionalità dei servizi stessi.

Il Ministro
SPATARO

MASCIALE. *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

a) l'importo delle sovvenzioni accordate sinora alla società concessionaria della tramvia Bari-Barletta e della ferrovia Bitonto-San Spirito, da parte dello Stato;

b) l'importo dei contributi erogati per la trasformazione di detta tramvia, i cui lavori hanno avuto inizio molti anni or sono.

Con riferimento a quanto innanzi, l'interrogante chiede di poter conoscere se gli organi della pubblica Amministrazione abbiano proceduto ad un qualsiasi accertamento in ordine all'impiego — da parte della medesima Società — delle ingenti somme alla stessa elargite, tenuto conto della conclamata inefficienza dei mezzi di comunicazione gestiti dalla predetta Società; nonchè della scarsa entità dei lavori eseguiti, il che concorre ad ostacolare lo sviluppo economico delle popolazioni interessate, malgrado l'asserito indirizzo meridionalistico dei Governi che si sono succeduti nel potere; chiede, inoltre, di conoscere se e quando avranno termine i lavori di trasformazione in parola (756).

RISPOSTA. — La Società esercente la tramvia Bari-Barletta fruisce dell'intervento finanziario statale sotto la forma di sussidi integrativi rimborsabili, che, negli ultimi esercizi, hanno raggiunto l'importo medio annuale di lire 170 milioni circa, pur non coprendo integralmente il disavanzo di esercizio sussidiabile per la predetta tramvia e della ferrovia omonima, per il tratto attualmente esercitato.

La Ferrovia S. Spirito-Bitonto percepisce invece, ai sensi della legge 2 agosto 1952, numero 1221, una sovvenzione ordinaria annua rivalutata di esercizio di lire 11.707.000.

I sussidi integrativi vengono erogati previ appositi accertamenti di carattere amministrativo-contabile, in base ai quali si perviene alla determinazione del disavanzo annuo ammissibile, in conto del quale sono concessi i sussidi stessi.

Sull'ammontare di tali sussidi, mensilmente accordati, vengono di volta in volta effettuate trattenute a favore dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, della Direzione generale delle Ferrovie dello Stato o di altri Enti a copertura dei loro crediti verso la Società. Al pagamento delle somme trattenute per gli Enti in parola, provvede direttamente questo Ministero per conto della Società esercente.

Il residuo a disposizione dell'Azienda è destinata in primo luogo alla corresponsione delle paghe spettanti al personale dipendente, e ai pagamenti più urgenti e improrogabili, sotto il costante controllo del competente Ispettorato compartimentale M.C.T.C. per la Puglia.

È peraltro imminente la definitiva soppressione della tramvia in parola e la istituzione di un servizio automobilistico sostitutivo. Si conseguirà così un notevole miglioramento dei mezzi di comunicazione della zona con sensibile riduzione degli oneri a carico dello Stato.

Per quanto concerne la costruzione della ferrovia Bari-Barletta, è stata sinora autorizzata, con provvedimento di legge, la spesa di lire 4.020 milioni; i lavori eseguiti ammontano a circa lire 2.900 milioni.

Per il completamento delle opere e delle forniture occorrerà una ulteriore spesa di lire 2.600 milioni, dovuta in massima parte allo spostamento del tronco di penetrazione in Bari della ferrovia, spostamento imposto da esigenze del piano regolatore. Tale spesa dovrà essere autorizzata con legge.

Tutti i lavori vengono eseguiti dopo aver sentito gli organi competenti, in base ai progetti regolarmente approvati e sotto la continua vigilanza dell'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile.

Il Ministro
ANGELINI

MASCIALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali ad Enti e Associazioni private vengano prevalentemente affidati compiti di natura assistenziale, con esborso da parte dello Stato di cospicue somme.

In particolare, l'interrogante chiede di essere informato in ordine ai controlli esercitati dallo Stato sui medesimi Enti e se non ritenga opportuno:

a) segnalare al Parlamento tutti gli Enti privati e le Associazioni che gestiscano, comunque, fondi dello Stato;

b) investire il medesimo Parlamento del controllo sui conti consuntivi che le predette Associazioni dovrebbero rendere circa le somme ad esse assegnate (792).

RISPOSTA. — Nel campo dell'assistenza operano non soltanto le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza ed altri enti pubblici che svolgono attività nell'ambito delle rispettive finalità statutarie, ma anche enti privati, i quali sono liberi di svolgere detta attività in omaggio al principio sancito dello articolo 38 della Costituzione.

Nel rispetto di tale libertà di iniziativa e di azione e nell'interesse della continuità e dello sviluppo delle attività assistenziali, questo Ministero interviene, dietro richiesta degli enti e nei limiti delle disponibilità di bilancio, mediante l'erogazione di contributi straordinari diretti a sollevare gli enti stessi da contingenti difficoltà finanziarie.

Per talune forme di assistenza, come quella attuata mediante colonie estive o invernali, asili, refettori e doposcuola, questa Amministrazione accorda un limitato concorso finanziario ad enti, anche privati, che ne facciano domanda, previo accertamento della loro idoneità. Essi sono sottoposti a periodici controlli durante l'esercizio dell'attività assistenziale, e se hanno ottenuto il concorso di cui sopra, i controlli sono anche diretti ad accertare che i relativi fondi siano rettamente utilizzati per lo scopo assistenziale per cui furono erogati.

Considerato, in base a quanto precede, che gli enti di cui trattasi fruiscono di volta in volta, su loro richiesta, di limitati contributi governativi ai quali non può essere attribuito il carattere di fondi dello Stato affidati in gestione, non sembra che si possa dar seguito alle richieste di cui all'interrogazione della S.V. onorevole.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

MASCIALE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali e al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le informazioni apparse su alcuni organi di stampa in ordine alla creazione di un complesso industriale nel Sud.

Nell'affermativa, l'interrogante chiede di conoscere l'ubicazione e l'epoca in cui sorgerà la cennata industria, nonchè le prospettive di assorbimento circa la mano d'opera disoccupata (806).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunicare che, per quanto concerne la costruzione del Centro siderurgico nel Mezzogiorno, di cui alle dichiarazioni programmatiche del Governo, sono in corso gli accertamenti per stabilire l'ubicazione e le caratteristiche dello impianto nonchè gli studi per predisporre il relativo progetto.

Il Ministro
FERRARI AGGRADI

OTTOLENGHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere:

a) se si è previsto nel programma di sviluppo autostradale il congiungimento di Verona (e quindi dei paesi a nord di questa città fino al Brennero) con l'Autostrada del Sole Milano-Napoli;

b) quale sarebbe il percorso di questa autostrada di raccordo;

c) se si è tenuto conto, o si intenda tenere in debito conto, la circostanza fondamentale che il raccordo tra Verona e l'Autostrada del Sole costituisce la spina dorsale delle co-

municazioni fra il Brennero e il mare Tirreno e che, pertanto, esso dovrebbe essere costruito in modo da poter raggiungere il più rapidamente possibile la città di Parma e, da questa, l'autocamionabile della Cisa.

Di fronte a questa imperiosa esigenza è evidente come sarebbe auspicabile che il raccordo avvenisse attraverso il percorso più rapido e diretto, seguendo la linea Verona-Mantova-Casalmaggiore-Parma. In ogni caso è imprescindibile che esso avvenga quanto meno attraverso il percorso Verona-Modena, affinchè possa raggiungere la autostrada del Sole in un punto vicino all'innesto con l'autocamionabile della Cisa e adempiere così alla funzione vitale di congiungere il Brennero al mar Tirreno (780).

RISPOSTA. — Si risponde alla surriportata interrogazione anche per conto del Ministro dei trasporti.

Nel grafico allegato alla legge 21 maggio 1955, n. 463, relativa alla costruzione di autostrade è indicata fra le autostrade da realizzarsi in un secondo tempo anche l'autostrada Brennero-Verona-Bologna.

Peraltro, essendo i fondi autorizzati con la predetta legge già tutti impegnati per le autostrade da costruirsi in un primo tempo e già in esecuzione, non è allo stato attuale possibile la concessione di alcun contributo dello Stato per l'autostrada predetta, nè, d'altro canto, alcun progetto è stato per ora studiato dall'Amministrazione dell'A.N.A.S.

Il Ministro
TOGNI

PASTORE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali e quante sono le esenzioni fiscali, statali e comunali, accordate agli enti ecclesiastici, a dipendenti da enti ecclesiastici o comunque a personalità accreditate presso la Santa Sede e per sapere sulla base di quali norme di legge e di quali interpretazioni di legge, disposizioni o circolari ministeriali sono state accordate, nonchè gli importi delle stesse esenzioni per gli anni 1957, 1958, 1959, (622).

RISPOSTA. — Ai sensi dell'articolo 29 lettera *h*) del Concordato tra l'Italia e la Santa Sede, il fine di culto o di religione è equiparato, a tutti gli effetti tributari, ai fini di beneficienza e di istruzione.

Di conseguenza, le liberalità a favore degli Enti Ecclesiastici, disposte al fine specifico di culto o di religione, fruiscono dei benefici fiscali già stabiliti a favore delle Provincie, dei Comuni e di altri enti morali dal regio decreto-legge 9 aprile 1925, n. 380, e cioè della esenzione dalle imposte di registro, di successione ed ipotecarie.

Dalla suddetta equiparazione non deriva invece alcuna esenzione ai fini dell'imposta di ricchezza mobile, perchè non esiste alcuna disposizione che esenti da detto tributo gli istituti di beneficienza e di istruzione.

Gli enti ecclesiastici, pertanto, quando svolgono una attività produttiva di reddito, sono tenuti al pagamento dell'imposta come qualsiasi altro contribuente.

Per effetto dell'articolo 17 del Trattato tra l'Italia e la Santa Sede le retribuzioni di qualsiasi natura, dovute dalla Santa Sede, dagli altri enti centrali della Chiesa Cattolica e dagli enti gestiti direttamente dalla Santa Sede, anche fuori di Roma, a dignitari, impiegati e salariati, anche non stabili, sono esenti da qualsiasi tributo (con estensione all'imposta complementare, la quale, in via generale, colpisce invece anche i redddíti esenti dai tributi reali) tanto verso lo Stato quanto verso ogni altro ente.

Per quanto concerne l'imposta di pubblicità, gli articoli 13 e 18 della tabella allegato *B*, del decreto presidenziale 24 giugno 1954, n. 342, esonerano rispettivamente dal pagamento del tributo gli avvisi sacri, anche luminosi o comunicati con mezzi sonori, aventi per iscopo l'esercizio del culto, di funzioni religiose, e quelli relativi al governo spirituale dei fedeli, comprese le trasmissioni radiofoniche a tali fini effettuate, nonchè gli avvisi relativi a funzioni di culto, inseriti nei giornali, riviste ed altre stampe che si pubblicano nel territorio della Repubblica Italiana.

Per quanto concerne le tasse automobilistiche, si fa presente che, per effetto dell'articolo 1 della Convenzione 28 novembre 1929 tra l'Italia e lo Stato della Città del Vaticano,

i cittadini vaticani possono circolare con i propri autoveicoli nel territorio dello Stato italiano senza corrispondere la tassa di circolazione.

Relativamente alle tasse radiofoniche, si precisa che nessuna esenzione è stata mai concessa ad enti ecclesiastici e loro dipendenti.

Per quanto riguarda le tasse di concessione governativa, l'articolo 1 del regio decreto legge 20 settembre 1926, n. 1643, convertito nella legge 2 giugno 1927, n. 833, nonchè l'articolo 29, lettera *h*), del Concordato con la Santa Sede, esonerano dalla tassa di concessione governativa stabilita dal n. 8 della tabella allegata *A*, al testo unico 26 marzo 1953, n. 112, i decreti con i quali gli enti morali, gli istituti italiani ed istituti di culto ammessi dallo Stato, tra cui gli enti ecclesiastici, vengono autorizzati ad accettare donazioni, eredità o legati quando lo scopo specifico della liberalità sia di culto o di religione, oppure di beneficenza, di istruzione o di educazione e gli enti predetti abbiano sede nello Stato.

Parimenti, gli enti ecclesiastici sono esonerati, in virtù delle richiamate norme, dalla tassa di concessione governativa indicata dal n. 9 della citata tabella per l'autorizzazione richiesta per l'acquisto di beni immobili a titolo oneroso.

L'articolo 8 del sopramenzionato testo unico stabilisce che è esentata dai diritti di segreteria di cui alla tabella B allegata al testo unico stesso, la stipulazione di atti di affrancazione di prestazioni annue inferiori a lire 100 dovute, tra l'altro, al Fondo per il culto ed al Fondo speciale di beneficenza e di religione nella città di Roma (lett. *a*) dello stesso art. 8).

Per quanto poi riflette l'imposta generale sull'entrata si comunica che questo Ministero, con circolare 5 luglio 1941, n. 68863, ha riconosciuto che i corrispettivi percetti per la locazione di beni immobili destinati ad uso di ufficio o di privata abitazione dei membri del Sacro Collegio dei Cardinali sono esenti dal tributo in parola nella considerazione che i Cardinali residenti a Roma sono stati assimilati, ai fini del menzionato trattamento fiscale, ai diplomatici e consoli esteri accreditati presso il Governo italiano.

Si fa, inoltre, presente che con risoluzione 22 novembre 1957, n. 176613, questo Ministero, in virtù delle norme di cui all'articolo 16 del Trattato fra l'Italia e la Santa Sede, e della Convenzione doganale stipulata tra lo Stato Italiano e quello della Città del Vaticano il 30 giugno 1930, ha riconosciuto che sono esenti dall'imposta in parola i corrispettivi pagati dagli Istituti elencati negli articoli da 13 a 16 del Trattato suddetto per le utenze telefoniche e le somministrazioni di acqua, gas ed energia elettrica.

Ai sensi dell'articolo 3, n. 6, della legge 6 agosto 1954, n. 603, l'imposta sulle società non trova applicazione nei confronti delle opere pie e degli istituti ed enti pubblici di previdenza ed assistenza sociale, nonchè degli enti il cui fine è equiparato per legge ai fini di beneficenza o di istruzione.

Questo Ministero, in forza del già citato articolo 29, lettera *h*), del Concordato tra la Italia e la Santa Sede, ha precisato, con circolare 1° giugno 1955, n. 351690, che gli enti ecclesiastici rientrano nella categoria dei soggetti esenti. L'esenzione però deve intendersi limitata esclusivamente agli enti ecclesiastici e non alle aziende da essi gestite in economia o in forma autonoma e per le quali gli enti stessi siano eventualmente tenuti alla compilazione dei bilanci.

Circa il personale accreditato presso la Santa Sede, si osserva che l'articolo 12 del Trattato stabilisce, fra l'altro, che gli inviati dei Governi esteri presso la Santa Sede godono, nello Stato italiano, di tutte le prerogative ed immunità che spettano agli agenti diplomatici secondo il diritto internazionale. In forza di tale norma i diplomatici ed inviati presso la Santa Sede residenti nello Stato godono dello stesso trattamento tributario spettante ai diplomatici ed invitati presso il Quirinale. Per quanto riguarda l'imposta di ricchezza mobile, il richiamo contenuto nel citato articolo 12 del Trattato comporta l'esonero da tale tributo.

In materia d'imposta sui terreni e sui fabbricati, le sole esenzioni accordate sono quelle previste, rispettivamente, dall'articolo 10, n. 1, della legge 14 luglio 1864, n. 1831, e dall'articolo 16 del Trattato tra l'Italia e la Santa Sede.

Per quanto concerne i tributi locali si precisa che il vigente testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, non prevede alcuna esenzione od agevolazione fiscale, di carattere soggettivo, a favore di enti ecclesiastici, di loro dipendenti o di personalità accreditate presso la Santa Sede, oltre quelle a tali enti o persone spettanti ai sensi delle disposizioni contenute nel Trattato e nel Concordato.

Circa, infine, la richiesta dell'onorevole interrogante, intesa a conoscere « gli importi » delle esenzioni accordate agli enti ecclesiastici ed ai privati da essi dipendenti, per effetto delle disposizioni di legge passate in rassegna, si comunica che non è possibile aderire alla richiesta stessa, in quanto, trattandosi di atti o di formalità esenti dal tributo ovvero di esenzioni accordate a carattere soggettivo, non viene effettuata alcuna rilevazione statistica od accertamento di imposta da parte dei competenti Uffici finanziari.

Il Sottosegretario di Stato
PIOLA

PELLEGRINI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti si siano già presi e quali si intendano prendere per far fronte ai gravi danni provocati in diversi Comuni della Carnia (Udine) a conseguenza del terremoto che ha colpito quella zona il 26 aprile 1959.

L'interrogante sottolinea l'urgenza di provvedimenti adeguati (821).

RISPOSTA. — Si risponde alla surriportata interrogazione per delega ricevuto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri ed anche per conto del Ministero dell'interno.

A seguito della scossa sismica del 26 aprile scorso, che ha causato danni più o meno notevoli in vari Comuni della zona carnica, questo Ministero ha disposto l'immediato intervento dei propri competenti Uffici tecnici, autorizzando il Magistrato alle acque di Venezia ad eseguire tutti quei lavori di pronto soccorso consentiti dal decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010.

Tali lavori sono in corso, così come è tuttora in corso l'esatta valutazione dell'ammontare complessivo dei danni provocati dal sisma in parola.

La prefettura di Udine, da parte sua, ha provveduto alla concessione, a favore degli E.C.A. dei Comuni maggiormente colpiti, di congrue sovvenzioni finanziarie, per porre in grado tali Enti di far fronte alle più urgenti necessità dei nuclei familiari indigenti.

Il Ministro
TOGNI

SACCHETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per far fronte alla crisi dei prezzi nel settore del bestiame bovino destinato alla macellazione, che danneggia così duramente l'economia agricola italiana.

Gli allevatori della provincia di Reggio Emilia, infatti, rispetto al 1957, hanno visto nell'annata 1958 ridurre il proprio introito di circa un miliardo di lire, mentre nessuna diminuzione del prezzo della carne è stata registrata in favore dei consumatori nella vendita al minuto (553).

RISPOSTA. — Questo Ministero, dopo attento e approfondito esame di tutti gli aspetti del problema prospettato dalla S. V. onorevole, in accoglimento anche dei voti delle categorie agricole, ha promosso l'emanazione del decreto 26 marzo ultimo scorso che, modificando il regime d'importazione delle carni bovine, introduce il principio del prezzo minimo, fissato, con lo stesso decreto, in 30.500 lire al quintale peso vivo.

La misura del prezzo minimo è stata determinata con riferimento a un livello medio che, mentre può considerarsi soddisfacente per i produttori, non è tale da giustificare eventuali aumenti dei prezzi al consumo.

Infatti, il prezzo di lire 305 al chilogrammo è inferiore a quello spuntato nel secondo se-

mestre del 1957 e nel primo del 1958. Nè esso può influenzare le importazioni, in quanto è noto che la nostra produzione di carne non è sufficiente al fabbisogno.

Seppure a breve scadenza dall'emazione del provvedimento, si può già constatare che esso ha corrisposto alle volute finalità. Infatti, la tendenza di aumento dei prezzi del bestiame da macello, già in atto per effetto di un più facile rifornimento foraggero, ha subito una ulteriore spinta superando la misura fissata col citato provvedimento e causando, quindi, la riapertura delle importazioni che è stata disposta con decreto ministeriale 2 maggio ultimo scorso, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 105 del 4 successivo.

Si è dell'avviso che l'intervento attuato consentirà agli agricoltori di dedicarsi all'incremento degli allevamenti nella certezza di trarne giusta remunerazione.

Il Ministro
RUMOR

SCAPPINI (BITOSSI, RISTORI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è a conoscenza che, a seguito della istituzione del corso televisivo della durata di tre anni organizzato dalla R.A.I.-T.V. per l'avviamento professionale a tipo industriale e della decisione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale di istituire e sovvenzionare appositi « posti di ascolto », l'Ufficio del lavoro di Firenze ha interpellato solo alcune organizzazioni artigiane della Provincia, escludendo quelle aderenti alla Confederazione nazionale dell'artigianato fra cui l'Associazione degli artigiani della provincia di Firenze. che ha il maggior numero di artigiani organizzati; per conoscere i motivi che hanno ispirato l'Ufficio del lavoro di Firenze a seguire una tale procedura e se non ritenga di intervenire tempestivamente al fine di riparare alla palese ingiustizia commessa (538).

RISPOSTA. — Al riguardo comunico alle SS. LL. onorevoli che, da indagini esperite, è risutato che l'Ufficio del lavoro e della massima occupazione di Firenze non ha affidato la istituzione di posti di ascolto ad organizzazioni sindacali, ma soltanto a quegli enti che avessero acquisito particolari, positive esperienze nel campo dell'addestramento prosfessionale.

L'Associazione degli artigiani della provincia di Firenze, aderente alla Confederazione nazionale dell'artigianato, non è stata pertanto oggetto di alcuna discriminazione.

Il Ministro
ZACCAGNINI

SCOTTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, stante la incertezza esistente presso i dipendenti organi, non ritengano necessario impartire opportune istruzioni perchè, secondo l'insegnamento della Cassazione (esempio: Sezione III, 13 maggio 1953, n. 1330, su conclusioni conformi del Pubblico ministero), la dizione « proprietario », di cui all'articolo 31 del regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, e all'articolo 4 della legge 2 luglio 1949, n. 408, venga interpretata come « proprietario pieno » e non anche come « nudo proprietario » (645).

RISPOSTA. — Si risponde alla surriportata interrogazione anche per conto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

L'articolo 31 del regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, modificato dall'articolo 4 della legge 2 luglio 1949, n. 408, è stato sostituito dall'articolo 4 della legge 1° marzo 1952, n. 113, il quale testualmente stabilisce: « Non possono essere assegnate in proprietà case economiche e popolari costruite con concorso o con il contributo dello Stato:

a) a chi sia proprietario nello stesso centro urbano di altra abitazione che risulti adeguata ai bisogni della famiglia... ».

Circa la dizione di « proprietario » usata dal legislatore nella formulazione della norma citata venne, a suo tempo, posto il quesito a questo Ministero se essa dovesse essere interpretata come « nudo proprietario » ovvero « proprietario pieno ».

La Commissione di vigilanza, interpellata al riguardo, espresse, nella seduta del 16 gennaio 1953, il parere che la nuda proprietà non costituisce ragione preclusiva per il conseguimento di un alloggio cooperativo ed a tale principio si è sempre attenuto questo Ministero nella trattazione delle pratiche relative all'assegnazione degli alloggi in argomento.

Poichè la risoluzione di eventuali controversie derivanti dalla interpretazione, nella specie, del citato articolo 4 della legge 1° marzo 1952, n. 113, ricade nella esclusiva competenza di questa Amministrazione centrale, non si ravvisa l'opportunità di emanare particolari istruzioni al riguardo ai dipendenti organi.

Il Ministro
TOGNI

SOLARI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se la graduatoria dei lavori recentemente approvati per l'edilizia scolastica è stata fatta in conformità alla legge 645, e cioè dal Ministero della pubblica istruzione d'intesa con il Ministero dei lavori pubblici.

In proposito l'interrogante ha rilevato che sono state escluse dal programma opere urgenti segnalate dal Provveditore agli studi di Udine, quali le scuole elementari di Lauco e di Prato Carnico e le scuole medie di Tarvisio.

L'interrogante chiede quale criterio è stato adottato nel fare la graduatoria di fronte ad esclusioni come quelle sopracitate (704).

RISPOSTA. — I programmi delle opere di edilizia scolastica da ammettere, in ciascun esercizio finanziario, ai benefici della legge 9 agosto 1954, n. 645, vengono sempre compilati da questo Ministero d'intesa con quello della pubblica istruzione.

Nel procedere a tale compilazione si tiene conto, in linea di massima, delle proposte fatte dai singoli Provveditorati agli studi, in relazione, beninteso, all'esame comparativo di tutti i dati ed elementi accertati delle varie carenze esistenti in ogni regione e provincia e del grado di maggiore urgenza e necessità.

Per quanto concerne i Comuni indicati dall'onorevole interrogante, si precisa che a quello di Prato Carnico è stato concesso il contributo dello Stato nella spesa di lire 5.400.000 per la costruzione dell'edificio scolastico nella frazione Pesaris, e a quello di Tarvisio è stato concesso il contributo nella spesa di lire 10 milioni per la costruzione di un edificio scolastico nel capoluogo.

Il Ministro
TOGNI

SOLARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere con quale criterio si intenda provvedere urgentemente alla ricostruzione ed all'indennizzo dei danni sofferti dalla Carnia con il terremoto del 26 aprile 1959.

Ricordando che la stessa Regione — estremamente povera — è stata colpita anche da un grave nubifragio nel settembre 1958 per i cui danni di oltre un miliardo l'interrogante ha presentato un apposito disegno di legge non ancora esaminato dalle Commissioni legislative competenti,

chiede di sapere quale è stata l'entità finanziaria dei provvedimenti presi dal Governo per tale calamità.

Chiede di sapere altresì se il Governo non reputi indispensabile aumentare convenientemente i mezzi finanziari previsti per sovvenire agli eventi eccezionali, i quali colpiscono normalmente le zone più povere perchè meno dotate di opere di protezione, e per i quali il finanziamento è troppo scarsamente considerato nelle previsioni generali delle spese (825).

RISPOSTA. — Si risponde alla surriportata interrogazione per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

A seguito della scossa sismica del 26 aprile scorso, che ha causato danni più o meno notevoli in vari Comuni della zona carnica, questo Ministero ha disposto l'immediato intervento dei propri competenti Uffici tecnici, autorizzando il Magistrato alle acque di Venezia ad eseguire tutti quei lavori di pronto

soccorso consentiti dal decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010.

Tali lavori sono in corso, così come è tuttora in corso l'esatta valutazione dell'ammontare complessivo dei danni provocati dal sisma in parola.

La Prefettura di Udine, da parte sua, ha provveduto alla concessione, a favore degli E.C.A. dei Comuni maggiormente colpiti, di congrue sovvenzioni finanziarie, per porre in grado tali Enti di far fronte alle più urgenti necessità dei nuclei familiari indigenti.

Il Ministro
TOGNI

SPEZZANO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Ognuno per la parte di propria competenza, per sapere se sono a conoscenza dei molti ostacoli che Prefetture e Uffici provinciali sanitari continuano a frapporre all'istituzione di farmacie comunali e municipalizzate nonostante le direttive del Ministero dell'interno e dell'A.C.I.S., ora Ministero della sanità.

Se non ritengano che le ripetute violazioni dell'articolo 27 della legge 9 luglio 1947, n. 530, siano dovute anche al fatto che i Consigli provinciali di sanità nell'esaminare le pratiche relative all'istituzione di farmacie municipalizzate o comunali, esorbitando dai propri poteri, esprimono il parere sugli aspetti tecnici finanziari; se non ritengano che gli Uffici provinciali di sanità — data la loro conformazione — giudichino su una materia nella quale sono spesso direttamente o indirettamente interessati;

ed infine se e quali provvedimenti intendano adottare per il rispetto della legge (*già interrogazione orale n. 374*) (813).

RISPOSTA. — Non risulta che si siano frapposti o si frappongano ostacoli all'istituzione di farmacie comunali e municipalizzate allorquando ricorrano tutte le condizioni previste dalla legge (articolo 27 della legge 9 giugno 1947, n. 530) per fare luogo alla loro istituzione.

Il citato articolo 27, con il quale si è ripristinata la facoltà dei Comuni di assumere l'impianto e l'esercizio di farmacie, espressamente stabilisce che l'autorizzazione prefettizia sia data, in quanto occorra, in deroga alle limitazioni previste dall'articolo 104 del testo unico delle leggi sanitarie.

È fuori dubbio che tale deroga non debba essere intesa nel senso che la istituzione della farmacia comunale debba avere luogo sempre e in tutti i casi cui il Comune lo richieda.

Invero la stessa norma, oltre a richiedere il preventivo parere del Consiglio provinciale di sanità, prescrive che tale assunzione debba avvenire nei modi stabiliti dal testo unico sulla assunzione diretta dei pubblici servizi 15 ottobre 1925, n. 2578.

L'Organo chiamato a pronunciarsi nella deliberazione relativa al progetto tecnico-finanziario è la Giunta provinciale amministrativa ai sensi dell'articolo 98 del testo unico della legge comunale e provinciale e dell'articolo 11 del citato testo unico della legge sull'assunzione diretta dei pubblici servizi n. 2578.

Non è dubbio che alla G.P.A., nell'esercizio del suo potere di controllo di merito degli atti del Comune relativi alla assunzione di un nuovo servizio, spetti anche di esaminare se sussistano le ragioni per fare luogo alla istituzione del servizio stesso. Precipua attribuzione dell'organo tutorio è infatti quella di valutare l'onere che ne deriva al Comune in rapporto alle sue condizioni di bilancio ed alle norme che ne regolano la finanza e contabilità.

Non risulta che i Consigli provinciali di sanità procedano a tale valutazione esorbitando dai loro poteri.

Comunque, quando anche in qualche caso detti Consessi abbiano dato rilievo alla valutazione tecnica fatta in separata sede dall'Organo competente, è da considerare che tale valutazione sia stata ovviamente ritenuta prevalente ed assorbente e da esso fatta propria ai fini dell'apprezzamento di ogni altra circostanza o elemento di carattere sanitario.

Il Ministro
GIARDINA

TERRACINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere con quali provvedimenti formali abbia autorizzato la permanenza in servizio, presso la Direzione generale della tutela economica dei prodotti agricoli, dei sottoelencati dipendenti della Federconsorzi ed altri Enti: Montanari dottor Francesco, Cancrini dottor Amedeo, Vitale dottor Ferdinando, De Angelis dottor Arturo, Geiringer dottor Eugenio, Mecca dottor Enrico, Lombardi ingegner Dario, Negri dottor Francesco, Dall'Oglio dottor Cesare, Capucci ragionier Paolo, Furia Antonio, Medri ragionier Elio, Mazzarotta ragionier Ugo, Landucci Vittoria, Casaretto Mario, Agliata Ernesto, Mele Vittorio, Grillo Isabella, Monachesi Giuseppina, Bea Assunta, Donato Anna.

In particolare, per i dottori Montanari Francesco, Cancrini Amedeo, Vitale Ferdinando, De Angelis Arturo e Geiringer Eugenio, chiede di conoscere gli estremi, per il loro immediato reperimento, dei provvedimenti con i quali questi funzionari della Federconsorzi sono stati inquadrati presso l'Alto Commissariato alimentazione al fine di consentire, successivamente, la loro immissione nei ruoli del Ministero dell'agricoltura a seguito della legge 6 marzo 1958, n. 199, poichè risulta all'interrogante che ai suddetti sono stati già rilasciati i libretti ferroviari, serie C, pertinenti ai dipendenti statali (512).

RISPOSTA. — In risposta alla prima parte dell'interrogazione, si precisa quanto segue:

1) I signori dottori Dall'Oglio, Agliata Ernesto, Mele Vittorio e Monachesi Giuseppina non hanno alcun rapporto col Ministero e non vi prestano più servizio.

2) I signori dottor Francesco Montanari, dottor Amedeo Cancrini, dottor Ferdinando Vitale, dottor Arturo De Angelis, ingegner Dario Lombardi, dottor Eugenio Geiringer e dottor Francesco Negri, funzionari della Direzione generale dell'alimentazione, sono distaccati a prestare servizio presso la Direzione generale della tutela. Per tale servizio che si svolge nell'interno dello stesso Ministero, non era necessario alcun provvedimento formale.

3) Tutti gli altri indicati nell'elenco contenuto nell'interrogazione, appartengono a vari Enti sottoposti alla vigilanza del Ministero dell'agricoltura presso il quale sono stati chiamati a prestare servizio nella Direzione generale della tutela. Sono retribuiti dai rispettivi Enti di appartenenza. Anche per tale distacco non era necessario alcun provvedimento formale.

In merito alla domanda fatta nella seconda parte dell'interrogazione, si precisa che al dottor Francesco Montanari, al dottor Amedeo Cancrini e al dottor Ferdinando Vitale, con decreto 31 luglio 1957, registrato alla Corte dei conti il 27 settembre successivo al n. 2 foglio 16, si provvide a stabilire — ai sensi dell'articolo 2 lettera *b*) del decreto 31 gennaio 1945 del Presidente del Consiglio dei ministri sull'organizzazione e sul funzionamento dell'Alto Commissariato alimentazione, in relazione alla preesistente posizione di incaricati di funzioni di carattere direttivo — il trattamento economico da corrispondere direttamente.

Analogo provvedimento è stato adottato nei confronti del dottor Arturo De Angelis e del dottor Eugenio Geiringer, con decreto 23 gennaio 1958, registrato alla Corte dei conti il 27 successivo al registro n. 1 foglio 25.

I predetti funzionari erano già legittimamente in servizio presso lo Stato per i servizi dell'alimentazione e, in base a norme positive che consentivano tale facoltà, avevano conservato il rapporto di impiego intercorrente con la Federconsorzi; perciò si è ritenuto di adottare i provvedimenti formali sovraindicati anche per dirimere qualsiasi motivo di dubbio o perplessità derivanti da una inesatta conoscenza della situazione e delle norme che regolano la materia.

Invero, i suindicati elementi, già, ripetesi, legittimamente in servizio presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto 2 gennaio 1941, n. 4, per le esigenze dei servizi dell'alimentazione allora esistenti presso detto Ministero, transitarono *ope legis*, come l'altro personale similare, alle dipendenze dell'Alto Commissariato dell'alimentazione, all'atto dell'istituzione del medesimo, ai sensi del decreto legi-

slativo 28 dicembre 1944, n. 411, pur rimanendo a prestare la loro opera presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, peraltro in uffici strettamente connessi alle esigenze dell'alimentazione.

Con il passaggio alle dipendenze dell'Alto Commissariato, i suddetti funzionari vennero a trovarsi soggetti alle norme del citato articolo 2, lettera *b*) del decreto 31 gennaio 1945 del Presidente del Consiglio dei ministri, conservando, in virtù di esse, il rapporto d'impiego intercorrente con la Federazione italiana dei consorzi agrari che già avevano similmente conservato in precedenza, ai sensi del ripetuto articolo 3 del regio decreto 2 gennaio 1941, n. 4. Ed essendo stati assunti, in virtù della stessa norma, esclusivamente per funzioni di carattere direttivo, ad essi sono stati affidati incarichi di rappresentanza del Ministero in conformità delle disposizioni legislative e degli statuti degli enti controllati o vigilati, ed hanno inoltre esercitato le prerogative proprie dei funzionari direttivi, come quella di redigere le note di qualifica per il personale dipendente dei gradi considerati dalla legge e dalle disposizioni regolamentari.

Sopravvenuta alla data del 30 aprile 1957, in costanza di prestazione di servizio nell'Amministrazione statale, la cessazione di detto rapporto con la Federazione, dalla quale i nominati erano stati fino allora retribuiti, occorreva far luogo alla diretta attribuzione a loro favore, a decorrere dal 1° maggio successivo, del relativo trattamento economico spettante secondo la rispettiva classe d'inquadramento. Al che si è provveduto appunto con i suindicati decreti commissariali 31 luglio 1957 e 23 gennaio 1958.

Di conseguenza, al predetto personale spettano tutti i diritti riconosciuti agli impiegati dello Stato, ivi compreso quello della concessione speciale C (libretto ferroviario).

In relazione, poi, ad altri chiarimenti sollecitati dall'onorevole S. V., si ritiene opportuno precisare ancora quanto segue:

Il dottor Francesco Montanari da vari anni non è più Commissario liquidatore degli Enti economici dell'agricoltura e della loro Associazione, come ha anche cessato dall'essere Commissario della Società nazionale degli olivicoltori, ormai restituita alla gestione ordinaria. Unico suo incarico resta praticamente quello di Commissario del Consorzio nazionale produttori canapa, che verrà a cessare fra breve quando sarà possibile la ricostituzione dei normali Organi deliberanti dell'Ente.

Non può, infatti, per certo essere considerato un incarico la sua designazione nel « Comitato costituito per lo studio dei programmi e delle politiche di sviluppo in agricoltura » ai lavori del quale egli, del resto, non ha mai avuto occasione di partecipare, e neppure il coordinamento esecutivo degli Uffici del Ministero incaricati dell'applicazione del Mercato comune europeo nel campo dell'agricoltura. Infatti questo coordinamento affidato al dottor Montanari costituisce una normale mansione di ufficio, e la scelta è stata fatta considerando che questo funzionario, con i suoi trenta anni circa di servizio sempre presso la Direzione cui è affidata l'applicazione del M.E.C., appariva, per la grande esperienza acquisita nelle questioni economiche riguardanti i vari settori produttivi, il più qualificato per eseguire un compito, che non consentiva incertezze o improvvisazioni.

Del pari una normale mansione di ufficio appare la tenuta contabile del « Fondo per gli ammassi » affidata al dottor Vitale, che non ha altro compito che quello di accertare la esatta contabilizzazione dei movimenti che si verificano su questo « Fondo » a seguito di disposizioni superiormente ed ufficialmente adottate.

Tutti gli incarichi affidati ai tre funzionari dottor Montanari, dottor Cancrini e dottor Vitale riguardano materie e settori che non hanno alcuna attinenza con le attività della Federconsorzi. E ciò è stato deliberatamente voluto dall'Amministrazione, la quale, pur sicura della dirittura morale di persone che l'hanno fedelmente servita per periodi oscillanti da 30 a 22 anni, ha inteso anche sul piano formale delle apparenze, togliere ogni motivo di dubbio e di critica.

Anche la possibilità da parte di detti funzionari di poter, sia pure lontanamente, influire su decisioni riguardanti i rapporti con la Federconsorzi, appare una questione che

può essere avanzata soltanto da chi non è al corrente della prassi che è costantemente alla base del funzionamento delle pubbliche Amministrazioni in genere, di quella dell'agricoltura, nel caso particolare. Anche a voler prescindere, infatti, dall'ovvia considerazione che qualsiasi decisione spetta al Ministro, ed, in via subordinata e per determinate questioni, agli onorevoli Sottosegretari ed ai Direttori generali, sta di fatto che tutte le deliberazioni di rilievo nelle quali può essere interessata la Federconsorzi, (i prezzi di materie agricole, rimborso di spese per servizi effettuati nell'interesse dello Stato, cessioni di immobili, eccetera) vengono sempre adottate, in via collegiale, insieme con gli altri Ministeri interessati, dal Comitato interministeriale dei prezzi (C.I.P.), nonchè da altre Commissioni o Comitati appositamente costituiti per le varie materie e dei quali, per il Ministero agricoltura, fanno sempre parte funzionari di ruolo di grado molto elevato.

Come già detto, i funzionari suddetti, in servizio presso il Ministero per i servizi dell'alimentazione, hanno legittimamente assunto funzioni di carattere direttivo, equiparate a determinati gradi dell'Amministrazione statale, pur continuando a riscuotere, come è esplicitamente consentito dalle disposizioni relative, le spettanze mensili dell'antico Ente di appartenenza, al quale venivano rimborsate a carico delle gestioni da questi intrattenute per conto dello Stato.

Da ciò deriva logicamente che i funzionari in questione, dovendo denunciare, ai fini fiscali, lo stipendio e l'Ente da cui lo percepivano, non abbiano, fino all'emanazione del decreto con il quale detto stipendio è stato erogato direttamente dallo Stato, avuto altra soluzione che quella di indicare l'Ente da cui materialmente lo ricevevano.

Il Ministro
RUMOR

TERRACINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere a quanto sia ammontato nel corso dei due esercizi finanziari 1956-57 e 1957-58 il rimborso realizzato delle spese di mantenimento dei condannati negli stabilimenti di pena a norma degli articoli 145 e 188 del Codice penale e correlativamente a quanto siano ammontate le spese incontrate per ottenerlo (621).

RISPOSTA. — Per quanto riguarda il recupero delle spese di mantenimento in carcere dei condannati, da effettuarsi mediante esecuzione sui beni dei condannati stessi a norma dell'articolo 188 del Codice penale, non è possibile rilevare dagli atti esistenti presso il Ministero di grazia e giustizia quale sia l'esatto ammontare delle somme realizzate nei singoli esercizi finanziari. Si tratta di elementi il cui accertamento richiederebbe una lunga e laboriosissima indagine presso tutti gli uffici giudiziari, in quanto tali spese vengono recuperate con la stessa procedura stabilita per quella di giustizia, e senza alcun adempimento specifico inteso a riassumere, per ciascun esercizio, l'entità del recupero.

Nessun onere particolare grava sull'amministrazione per l'attività svolta ai fini di detto recupero, che viene effettuato dalle cancellerie unitamente a quello riflettente le spese di giustizia e che rientra quindi nelle normali attribuzioni di detti uffici.

In ordine, poi, al prelievo delle spese di mantenimento in carcere che dovrebbe farsi, a norma dell'articolo 145 Codice penale, mediante ritenuta di una quota della remunerazione spettante ai condannati per il lavoro prestato, tale prelievo non è stato sinora mai eseguito, e ciò in considerazione della esiguità dei compensi che vengono corrisposti ai detenuti lavoranti, per cui, fra l'altro, non sarebbe neppure possibile recuperare somme tali da costituire un utile rimborso delle spese sostenute dall'amministrazione penitenziaria.

Il Sottosegretario di Stato
SPALLINO

TESSITORI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponde a verità la notizia che si intenderebbe sopprimere l'Ispettorato compartimentale della M.C.T.C. di Udine trasferendone la competenza e la giurisdizione a

quello di Trieste; in caso affermativo l'interrogante osserva che:

1) Udine, oltrechè sotto il profilo geografico, rappresenta il maggior centro di convergenza delle autolinee operanti nelle tre provincie di Gorizia, Trieste e Udine;

2) la provincia di Udine ha la maggioranza numerica assoluta nel complesso delle autolinee esercenti nelle tre citate provincie con 37 aziende con 271 autobus e 211 autolinee, contro le 10 aziende con 93 autobus e 51 autolinee della provincia di Gorizia e contro le sole 19 aziende della zona di Trieste, tutte concentrate in città;

3) se tale provvedimento venisse attuato in gravi difficoltà verrebbero poste tutte le ditte concessionarie della provincia di Udine ed in particolare quelle situate nella zona montana e nella destra Tagliamento per il fatto di essere obbligate a lunghe percorrenze per i necessari contatti con l'autorità di vigilanza dislocata a Trieste, località decentrata allo estremo oriente delle tre Provincie (826).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio assicurare che presso questo Ministero non è in previsione alcun provvedimento diretto alla soppressione dell'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione per il Friuli-Venezia Giulia, con sede in Udine.

Reputo opportuno precisare che il conferimento al Direttore dell'Ispettorato Com.le M.C.T.C. di Udine dell'incarico di dirigere l'Ispettorato della motorizzazione di Trieste è stato determinato da ragioni contingenti connesse all'attuale situazione del personale.

Il Ministro
ANGELINI

TESSITORI (PELIZZO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di provvedere ai danni conseguenti al terremoto avvenuto il 26 aprile 1959 che colpì numerosi Comuni nostrani della provincia di Udine, e ciò in considerazione della gravità dei danni, da tenersi in maggiore considerazione per lo stato di depressione economica della zona, recentemente colpita da alluvioni di eccezionale violenza (820).

RISPOSTA. — Si risponde alla surriportata interrogazione per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri ed anche per conto del Ministero dell'interno.

A seguito della scossa sismica del 26 aprile scorso, che ha causato danni più o meno notevoli in vari Comuni della zona carnica, questo Ministero ha disposto l'immediato intervento dei propri competenti Uffici tecnici, autorizzando il Magistrato alle acque di Venezia ad eseguire tutti quei lavori di pronto soccorso consentiti dal decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010.

Tali lavori sono in corso, così come è tuttora in corso l'esatta valutazione dell'ammontare complessivo dei danni provocati dal sisma in parola.

La Prefettura di Udine, da parte sua, ha provveduto alla concessione, a favore degli E.C.A. dei Comuni maggiormente colpiti, di congrue sovvenzioni finanziarie, per porre in grado tali Enti di far fronte alle più urgenti necessità dei nuclei familiari indigenti.

Il Ministro
TOGNI

VERGANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia intenzione dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato di sopprimere l'officina deposito di Voghera, presso la quale, direttamente o indirettamente, prestano la loro opera oltre 200 lavoratori.

Gli operai, il personale di macchina e i dipendenti della ditta appaltatrice sono in ansia per le voci, mai smentite, secondo le quali l'officina deposito verrebbe chiusa, e per i continui spostamenti del personale dell'officina ad altri posti di lavoro.

All'ansia per il posto di lavoro e per i disagi provocati dagli spostamenti, è da ag-

giungere anche lo stupore dei lavoratori per il verificarsi dei fatti che fanno supporre l'esistenza di una decisa volontà di smobilitare un'officina per la quale, nell'anno 1958, si sono spesi parecchi milioni di lire per rinnovare, sia pure solo in parte, l'attrezzatura meccanica e il fabbricato stesso.

I dipendenti conoscono gli effetti che provoca sulla loro officina la graduale sostituzione delle locomotive a vapore, ma hanno pure delle proposte e dei suggerimenti che è necessario ascoltare perchè tendono a salvaguardare la continuità del lavoro nella loro officina nell'interesse della loro città, già duramente colpita dalla scomparsa di alcune fabbriche, tutelando gli interessi delle stesse Ferrovie dello Stato (803).

RISPOSTA. — Il deposito locomotive di Voghera ha esclusiva dotazione di locomotive a vapore per il servizio Voghera-Piacenza. Tutto il servizio a trazione elettrica sulla linea a corrente continua a 3.000 Volt da Voghera a Milano e a corrente trifase per Genova-Alessandria, viene svolto con locomotive di quei Depositi sulle quali viene utilizzato anche personale di macchina di Voghera. Con l'elettrificazione prevista per il prossimo ottobre, per la Piacenza-Voghera viene a scomparire qualsiasi servizio a vapore facente capo a Voghera e con ciò la ragione di essere del Deposito stesso. Il servizio di tale linea sarà svolto con locomotori del Deposito locomotive di Milano, impiegandovi personale di macchina in buona parte di Voghera.

Peraltro, la soppressione del Deposito di Voghera non darà luogo a traslochi di personale o a particolare disagio del medesimo in quanto, come già è parzialmente in atto, il personale di macchina di Voghera continuerà ad essere utilizzato sul posto in servizi di rilievo sulle locomotive elettriche di altri Depositi.

Il personale di officina sarà invece trasferito alle locali Officine materiale rotabile che hanno ampie capacità di assorbimento.

Il Ministro
ANGELINI

VERGANI (LOMBARDI). — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere quali sono stati i risultati enologici e chimici delle analisi del vino della ditta « Vinicola di Broni », fatte rispettivamente dal laboratorio d'igiene di Novara, dal laboratorio di igiene di Milano e dall'Istituto superiore di igiene di Roma, e che sono state alla base di un processo contro la « Vinicola di Broni » conclusosi il 24 novembre 1958 presso il Tribunale di Voghera.

Si chiede di sapere, in particolare, oltre ai risultati delle tre suddette differenti analisi:

1) per ordine di chi sono intervenuti i Laboratori d'igiene di Milano e l'Istituto superiore d'igiene di Roma;

2) in che giorno, mese ed anno sono stati chiamati ad eseguire le predette analisi;

3) chi ha fornito loro il vino da sottoporre ad analisi ed a quale scopo è stato chiesto l'intervento dei suddetti Laboratori di Milano e di Roma;

4) se sapevano che campioni di vino della stessa ditta erano stati sottoposti ad analisi dal Laboratorio d'igiene di Novara;

5) se gli strumenti e i metodi di analisi in uso nei laboratori di Novara e di Milano sono all'altezza dei compiti d'ufficio e se il personale addetto è in grado di assolvere ai compiti d'istituto;

6) se siano mai state iniziate pratiche per la chiusura della « Vinicola di Broni » da parte dei competenti Uffici di vigilanza dello Stato;

7) se nessun funzionario della guardia di finanza o degli Uffici repressioni frodi di Milano e di Pavia, sia stato allontanato dal suo posto di lavoro, negli ultimi due anni, in relazione ad attività di vilanza verso la « Vinicola di Broni »;

8) se gli Uffici competenti, locali e nazionali, svolgono una sufficiente azione di vigilanza sulla produzione e l'attività commerciale della « Vinicola di Broni », soprattutto dopo il processo del novembre 1958 a

Voghera e quello tuttora in corso a Stradella, esso pure strettamente legato ai problemi della sofisticazione del vino.

Gli interroganti fanno presente l'indignazione diffusa tra i numerosi viticoltori di tutto l'Oltrepò pavese a causa dell'attività del più volte citato stabilimento vinicolo di Broni (651).

RISPOSTA. — Poichè la materia che forma oggetto dell'interrogazione rientra nella prevalente competenza di questo Ministero, si risponde quanto segue:

1) nel corso della normale vigilanza annonaria furono prelevati sia dai vigili sanitari comunali che dai vigili sanitari provinciali alcuni campioni di vino di produzione della Ditta vinicola di Broni con sede in Broni (Pavia).

Detti campioni, in numero di 7, vennero sottoposti ad analisi da parte del Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi di Novara.

Nel primo e secondo campione, analizzati il 19 dicembre 1956, venne riscontrata acidità volatile superiore ai limiti consentiti dalla legge 10 giugno 1937, n. 1288 — articolo 1 —; negli altri 5 campioni, analizzati dal 3 al 19 dicembre 1957, venne rilevata la presenza di saccarosio. A richiesta della Ditta interessata e su campioni presentati dalla Ditta stessa il Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi di Milano effettuava, a sua volta, accurate analisi emettendo giudizio di regolarità il 19 dicembre 1956, il 14 gennaio 1957 e il 23 febbraio 1957.

L'Istituto superiore di sanità, da parte sua, provvedeva all'analisi su n. 7 campioni provenienti dal Laboratorio provinciale di igiene e profilassi di Novara per disposizioni della Pretura di Stradella.

Tre campioni vennero analizzati in data 3 maggio 1957 e quattro in data 13 maggio 1957.

I risultati furono: primo, secondo, terzo e quarto campione, analisi negativa con la seguente osservazione: « Tuttavia non si può escludere che i prodotti originariamente contenessero saccarosio che si sarebbe col tempo invertito »; quinto, sesto e settimo campione, regolari;

2) non risulta che siano state finora iniziate pratiche per la chiusura della « Vinicola » da parte dei competenti Uffici di vigilanza;

3) gli strumenti ed i metodi di analisi in uso nei Laboratori di Novara e di Milano sono perfettamente all'altezza dei compiti d'ufficio ed il personale, assunto a seguito di concorso, è del tutto capace.

In tal senso, del resto, si è espressa la Magistratura di Voghera e di Stradella;

4) nel 1956 venne allontanato dal Servizio repressioni frodi un funzionario per ragioni del tutto estranee all'attività della « Vinicola ».

Nessun militare del Corpo delle guardie di finanza è stato allontanato per motivi connessi con l'attività della suddetta Ditta;

5) nel settore del vino, come in quello degli altri prodotti agricoli e delle sostanze di uso agricolo, viene svolta intensa opera di vigilanza.

La Società Vinicola Broni, al pari di tutte le altre società commerciali, viene controllata dalla polizia tributaria di Pavia e dalla Sezione repressioni frodi di Milano oltre che dall'Ufficio del medico provinciale per la parte di competenza.

Il Ministro
GIARDINA

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari